

# LA FLORETTA

Pubblicazione  
del Giornale  
**LA TRIBUNA**  
di Roma

Rivista  
Quindicinale  
Illustrata



Esce  
il 5 e il 20  
d'ogni mese  
in 36 pagine  
illustrate.  
Pubblica  
4 grandi sup-  
plementi annuali  
di 60 pagine  
dedicati alle Mode  
delle 4 Stagioni.

Si vende  
a Cent. 50  
ogni numero  
Supplementi L. 1  
Abbonamenti  
a 24 numeri  
(compresi 4 Suppl.)  
Italia L. 10 annue  
Estero L. 15  
Semestre L. 5  
Estero L. 7,50

ISTANTANEE DI SPIAGGIA.  
Due figurine caratteristiche della stagione di Rapallo:  
sig.ne Felicina Ferrari Ardicini e Mercedes Molinari.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Via Robilant, 3 - Telefono 25-13

Stampato su carta patinata della Società Anonima Tensi - Milano.

Clichés e Illustrazioni dell'Istituto Torinese di Arti Grafiche Mossa e Floris - Torino.

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia  
è la Grande

# MAISON BELFIORE

Corso Vittorio Eman. II. 71 — Primo Piano — TORINO — Vicino corso Re Umberto — Telefono 26-75

Perruques, Transformations et Postiches d'art

Coiffure — Ondulation Marcel  
Mani-cure  
Application teintures Henné

**Gratis** a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i postiches da sè.



PE... BIA... RINGIO...  
P. B. R.  
...NCA... VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite al Microscopio

CELLULE ingrandite al Microscopio

## NUTRO

CREMA NUTRIENTE

Prima dell'uso della nostra CREMA

PER IL VISO, LE SPALLE

Dopo l'uso prolungato della nostra CREMA

E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 2 il vasetto: per posta L. 2,25

DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA  
"THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY."

Richieste e Vaglia al nostro Agente

F. MANTOVANI

Via Correggio, 26

MILANO

SPECIALITÀ

OSSIGENO IN POLVERE

Brevettato - In tubi con dose per 1 lit. d'acqua L. 2,25

Igiene della pelle

ROSÉE SOVRANA

Flac. grande L. 3 - Campione L. 1,25

Profumeria PAVITO

TORINO - Via Lagrange, 31

Deposito dei Prodotti:

Larola - dott. Hoch - Germandrée - Ninon -  
Oya - Dorin - Pomerio - Astoria

TINTURE INNOCUE ESTERE E NAZIONALI

Scuola Superiore Internaz. per Signorine  
ISTITUTO "ATHENE", ZUG - Svizzera  
(fra Zurigo e Lucerna)

Il primo e più moderno istituto del genere. Istruzione scientifica accuratissima ed individuale, **Insegnamento speciale delle lingue moderne.** Cura igienica del corpo (ginnastica svedese, sport). Lawn-tennis, Croquet, vasto parco. Posizione magnifica, saluberrima. Referenze e prospetti illustrati a mezzo della Direzione.

ANNA & W. FUCHS - GESSLER.



RENDE MORBIDA LA PELLE

Crema Glicerina Arène

ALLA VIOLETTA

BELLET SÈNÈS & COURMES

Succrì d'ARÈNE - NAPOLI



CARDINI & Co.

Rue du Bac, 15

Succursale

Rue de Courcelles, 83

Parigi

Primaria Casa di Prodotti alimentari d'Italia in Parigi

Casa fondata nel 1900

Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano 1906 e Parigi 1907

## Grande Stabilimento Balneario "LIDO D'ALBARO,,

GENOVA

Dieci minuti da Piazza De Ferrari ...  
Unico nel suo genere al mondo ...  
Degno d'esser visitato ...  
Servizio di automobili esclusivi per lo stabilimento ...

Restaurant di primo ordine ...  
Splendidi giardini e terrazze sul mare ...  
Concerto istrumentale e teatro di varietà tutti i giorni ...  
Cinematografo - Gare di nuoto - Regate a vela e a remi ...

Proprietari: Cecchini & Trevisan



# UN ERRORE

Giungono da molte parti lettere di amiche gentili, le quali con molte cortesie incominciano, credendo che abbonarsi sia concesso soltanto in certe scadenze fisse come all'inizio dell'anno, del semestre o del trimestre. E' questo un errore che ci preme correggere.

*Donna* per la sua indole istessa, rispecchiando quanto quindicinalmente offre l'attualità, quanto può interessare ad un tempo la signora e la signorina intellettuale, permette che l'abbonamento principii da uno qualsiasi dei numeri che essa pubblica.

Abbonarsi a *Donna* è adunque cosa che può farsi opportunamente in qualunque epoca, in qualunque giorno dell'anno.

Dal mare, dai monti, dove si sono rifugiate le amiche sfuggenti le calure cittadine, chieggano pure l'abbonamento rivolgendosi alla nostra amministrazione (Torino, via Robilant, 3) *Donna* correrà subito a raggiungerle nelle loro villeggiature, a tener desta la loro attenzione, a far convergere su di sé tutto il loro interessamento.

L'elegante Rivista esce il 5 e il 20 di ogni mese, in trentadue pagine illustrate. Si vende a centesimi 50 ogni numero (supplementi L. 1).

L'abbonamento non costa che L. 10 per un anno e L. 5 per sei mesi. Abbonandosi si realizza un effettivo risparmio di L. 4, poichè ogni anno, dei 24 numeri pubblicati, quattro, dedicati alle mode delle quattro stagioni, sono doppi e costano L. 1.

## PERSONALIA

### Flori di primavera.

*Torino*, sig.na Teresina Racca e il tenente conte Mella di Sant'Elia; sig.na Albertina Furno ed il dott. Giuseppe Magri; sig.na Ida Pratis ed il dottor Giuseppe Luigi Moschetti.

*Napoli*, signorina Lisa Tuppiti Schinosa, figlia del marchese Giuseppe, col marchese Roseto Pietro de Luca; signorina Olimpia Apuzzo col sig. Giovanni Monza; signorina Giuseppina Cioffi col sig. Giovanni Barbato; miss Nehe Le Mesurier col sig. Mario de Gemmis dei baroni di Castelfoce; sig.na Giulia de Bonis col prof. Luigi Spano; sig.na Maria Cusani col sig. Carlo Visciola.

*Alessandria*, sig.na Luisa Talenti col tenente Savoia.

*Bari*, sig.na Emma Nicolini col sig. Leonardo Giustiniani; sig.na Lia Armenise col avv. sig. Giuseppe Bellizzi.

*Capaccio*, sig.na Maria Bandettini col dott. Emilio Mollica.

*Pomilia* (Bari), sig.na Emma Nicolini col sig. Leonardo Giustiniani.

### Flori d'arancio.

*Torino*, sig.na Carola Copasso coll'avvocato Giuseppe De-Maio; signorina Mary Chapelle col sig. Domenico Gaido; sig.na Ramoino Teresa col rag. Caudana Carlo; signorina Pistamiglio Francesca coll'avvocato Grande Giuseppe; sig.na Falchetto Maria col dott. Charrier Gaetano; sig.na Zangelmi Maria col dott. Brigatti Antonio; Ramelli nob. dei conti di Celle Lidia vedova Ranzoni col generale Rossetti cavaliere Luigi.

*Roma*, sig.na Maria Tatafiore col nobile Francesco Minei dei baroni di Sant'Elena; sig.na Adele Mazzitelli, figlia del generale Mazzitelli, col dott. Alfonso Pizzarotti.

*Milano*, signorina Matilde Magnoni col sig. Angelo Belloli.

*Firenze*, sig.na Silvia Zecchi col signor Clodomiro Manna; sig.na Amalia Pasi col dott. Gino Toso.

*Venezia*, sig.na Maria Teresa Berti col avv. Giovanni Foffani; sig.na Pia Galli col sig. Umberto Costantini Tamacchi.

*Napoli*, sig.na Elena Alfano col signor Luigi Monti; sig.na Rosa Bianca Pignatari col sig. avv. Antonio Labonia; sig.na Olga Bonamassa col signor Francesco Astarita; sig.na Cristina Maglione col tenente signor Antonio Bove; sig.na Maria Caracciolo col sig. Enrico De Palma; sig.na Ida De Meis col prof. Oreste Leone.

*Bologna*, sig.na Agnese dei conti Ranuzzi coll'on. Andrea Francesco Croce cav. del lavoro e deputato al Parlamento; sig.na Maria Gaddoni col conte Pietro Vezzani-Pratonieri.

*Alessandria*, sig.na Jolanda Ferraris col avv. Jacopo Turola.

*Palermo*, sig.na Angela Garufo col signor Aristide Pirandello.

*Messina*, sig.na Rosina Mantello coll'onorevole prof. Ludovico Fulci.

*Biella*, sig.na Gemma Quario col signor Tito Conte.

*Cremona*, sig.na prof.ssa Isabella Cipolla col dott. Giovanni De Col.

*Imola*, signora Olga Giannini col commendatore Ermete Novelli.

*Laureana*, sig.na Teresina Chiudano col sig. Luigi Laccisani.

*Sampierdarena*, sig.na Maria Molinari col sig. Carlo Pittaluga.

### Cipressi.

*Torino*, signora Giovanna Romagnoni; sig.a Ernestina Lombardi ved. Rey; sig.a Adele Tensini vedova Burdet; signora Gonella Lucia nata Tesio; signorina Moy Luigia; sig.a Camilla Genero ved. Vinardi; sig.a Elisa Pozzi Paviolo; signora Angela Bonetto; sig.a Giuseppina Neyrone Baricco; sig.a Adele Daverio.

*Milano*, sig.a Eleonora Zanelli dei marchesi Crivelli; sig.a Carolina Paullo nata Perondi; sig.a Carlotta Farina ved. Caranti.

*Napoli*, sig.na Maria Gargia.

*Firenze*, sig.a Enrichetta Landi vedova Moggi; donna Elisabetta Schilloff vedova Geloni.

*Ivrea*, sig.a Maddalena Grange-Rossi.

*Venezia*, sig.a Chiara Capovilla vedova Spandri.

*Garbagnate Monastero*, sig.na Marina Boselli.

*Sondrio*, sig.a Maria Besta-Morelli.

*Vercelli*, sig.na Maria Valenzano.

*Siena*, sig.na Giuseppina Bemporad.

*Solto*, sig.a Rosa Gervasoni vedova Pascinetti.

*Bari*, sig.a Anna Pesce Capruzzi; sig.a Enrichetta De-Bernardis.

*Montevarchi*, sig.a Giulia Maestrelli.

*Pontedera*, sig.na Ricci Anna.

*Candelo*, sig.a Giovanna Pezzano vedova Pozzo.

*Castronno* (Como), sig.a Elisa vedova Armanini.

*Cremona* (Brianza), sig.a Adele Galliani ved. Paladini.

*San Zenone* (Pavia), sig.a Luigia Dacomo ved. Marchesi.

*Visino* (Alessandria), contessa Maria Besini Giacobazzi.

*Palestro*, sig.a Maddalena Calvi.

*Lugano*, signora Fanny Robella vedova Pastoris.

*Pino Torinese*, contessa Maria Lovera dei marchesi di Maria nata Gromis di Trana.

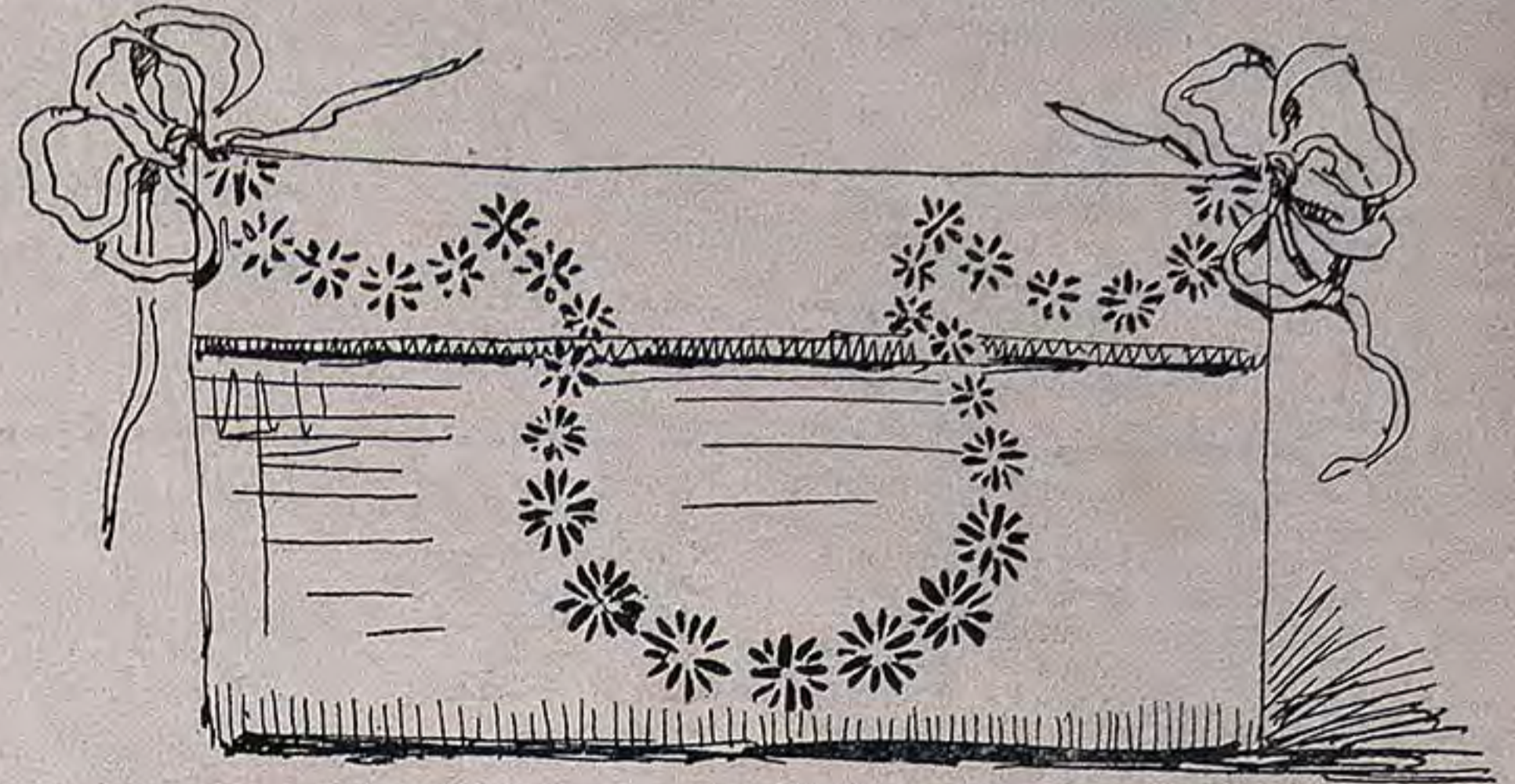
## Il Lavoro Campionato che Donna manda alle sue Abbonate

### Borsa in tela

È questo il quarto lavoro campionato della combinazione Gaudina. Consiste in una borsa a ricamo inglese fatto in cotone bianco *d m c.*

Compiuto il ricamo, poichè la tela è piegata in tre parti, si cuciranno i lati della prima piegatura.

Si può rendere la borsa più elegante foderandola di raso ed ornandola di nastri. Però



la borsa semplice è assai graziosa senz'altro. Solo occorre che il ricamo e le cuciture siano accuratamente eseguiti. Perciò facciano le signore attenzione al campione e al disegno.

### Pannello decorativo per sala da pranzo

Questo pannello va eseguito in applicazioni. Il fondo è in tela arazzo bleu gobelin chiaro. Le applicazioni sono in tela colorata: le macchie chiare, l'albero di un color grigio antico, le mezze tinte in un *bleu* intonato alla tinta del fondo.

Il cervo sarà in un colore marron, di tinta bassa in guisa da non staccare troppo sul



fondo. Chi si diletta di pittura potrà anche dipingerlo servendosi di colori per tessuti in maniera da imitare veramente il gobelin. Tanto quello applicato quanto il dipinto debbono essere contornati in tinta scura (*lête de nègre*).

GIUSEPPINA GAUDINA.

## Seta Svizzera

franco di dazio a domicilio!

Chiedete i campioni della nostre novità in nero, bianco o colorato: Crépon, Duchesse, Cachemire, Messaline, Côtelé, Eolienne, Shantung, Musola di 120 cm di altezza da L. 1.25 al metro, Velluto e Peluche, per Abiti, Camicette, ecc., come pure Abiti e Camicette ricamate in tela battista, lana, lino, seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita, e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

**Schweizer & Co., Lucerna M 35 (Svizzera)**

Esportazione di seterie - Fornitori di Case Reali.

## CARLO VOLA

Piazzetta Madonna Angeli, 2

Via Carlo Alberto, 26 - TORINO

Casa fondata nel 1859

Specialità

**CORREDI** SPOSA - NASCITA e COLLEGIALI





# Prima Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti in Torino

(Autunno 1910)

Quest'ardita iniziativa di Donna va raccogliendo continue e calorose aderenze e sempre più larga simpatia nel campo dell'arte e dell'intellettualità, assicurando di riuscire quell'alta ed eccezionale manifestazione di bellezza che il nostro giornale si riprometteva nel farsene promotore. Vogliano adunque cooperare a questa nobile intrapresa tutte le amiche di Donna: rechi ciascuna il suo piccolo contributo di propaganda tra le sue conoscenze. Per informazioni e richieste del Regolamento, rivolgersi alla sede del Comitato agli uffici di Donna: via Robilant, 3 - Torino.

## L'intima gioia

Con questo titolo, che è tutto un sorriso e una promessa, Maria di Borio, a brevissima distanza dal trionfo di *Una Moglie*, il romanzo che ha luminosamente confermato il suo valore artistico, conquistandole un posto invidiato fra le novellatrici contemporanee, ci dona un altro libro, di carattere diverso, e che le consente più libera e diretta esplicazione di un'attitudine in lei molto spiccata, quella di educatrice.

La forma di semplice carteggio fra madre e figlia offre modo all'Autrice, che si è venuta vieppiù distinguendo per una schietta e dirò anche coraggiosa nota di spiritualità cristiana, di svolgere con naturalezza e con disinvoltura tutti i punti di un programma ben determinato, che comprende quanto più da vicino tocca l'esistenza interiore ed esteriore della donna, quanto può aiutarla a corrispondere in modo veramente superiore alla elevatissima sua missione nel mondo. La dedica « Alle mie giovani amiche », un gioiello, nella sua succosa brevità, dice tutto il fervore degli ideali che animano Maria di Borio, e la muovono a scrivere. « Da voi e per voi deve sorgere la fede in un tempo in cui, sin dalla giovinezza, fatta la donna più conscia e più sicura della sua alta missione, sappia, nella famiglia, creare la scuola, onde escano uomini e donne degni veramente di conoscere e di dare l'amore ». E le lettere di Donna Cristiana Graneri, tipo ideale di donna e di madre, avvalorata dall'esempio della vita di lei, e da più altri, che balzano fuori con non men viva efficacia dall'intricco dei casi rispecchiantisi nella tersa e fluida prosa del libro, non possono che contribuir grandemente, ovunque è un animo femminile aperto alle pure influenze del bene, a realizzare l'altissimo ideale. Molti passi sarei tentata di citare dal volume, riboccante d'idee forti e sane, di alti ed utili ammaestramenti, vera opera di bontà in veste di bellezza; specie dalle pagine che trattano dell'importanza della formazione o coltura del carattere, del dovere di alimentare e di vivere la propria fede, procurando l'alleanza di essa colla ragione; dell'immensa responsabilità della donna, dell'educazione che a lei si conviene, della triplice coltura che essenzialmente le è necessaria, del vario compito suo dentro e fuori delle pareti domestiche, del gravissimo problema, centrale nella vita di ogni donna, amore-matrimonio...

Mi basti ricordare la splendida lettera VI, che mi ha fatto scrivere nei miei appunti: « non so come si potrebbe dire in forma migliore cose più giuste, più alte, più opportune ». L'Autrice vi si mostra anche osservatrice acuta ed estimatrice imparziale del troppo trascurato dissidio intimo fra il modo di sentire d'un giovane e quello di una giovane del nostro tempo; dissidio creato da ragioni varie, che Donna Cristiana analizza con molta finezza, delineando mirabilmente il compito della donna di fronte ad esso. Non meno alta e significativa è pure la lettera sul sacrificio « fondamento della vita dell'anima » come non esita a scrivere Maria di Borio contro le infauste teorie di Nietzsche, ove il principio astratto anche si esemplifica nella storia umile e sublime di Elisa Fioravanti. Sono forse le pagine culminanti del bellissimo libro: pagine indimenticabili, di una verità, di una semplicità, di una bellezza morale assolutamente superiori. Quando le più eccelse vette della virtù ci appaiono a traverso l'emozione ardente e il fascino comunicativo d'un'anima di poeta, allora è che l'Arte ottiene il suo più grande, il suo più nobile trionfo, poiché è allora che — per essa — anche all'ultimo dei mortali è dato vivere una delle sue più intense e feconde ore di vita. La lettera XVI, nella quale, a proposito di matrimonio l'A. studia le condizioni essenziali della gioia nella vita della donna, vi ancora segnalata fra le più belle, le più profondamente sagge di tutto il carteggio, che di pratica saggezza abbonda ad ogni pagina. La gioia, l'intima gioia! Eccoci al pensiero dominante del libro, e qual soggetto più degno d'inspirare un'artista di tempra così finemente spirituale qual'è Maria di Borio? Essa non trascura nelle sue pagine alcuno dei coefficienti essenziali di questo prezioso tesoro, che superargli potrebbe essere il retaggio di tutti, e di cui troppi ignorano o hanno smarrito il segreto. Non bisogna cercarlo lontano; essa, l'intima gioia « ci viene dal fondo della coscienza, quando sentiamo di vivere per qualcosa di più alto di noi, all'infuori di noi, del nostro egoismo... Bisogna saper morire per vivere! Morire al nostro io, ai

nostri meschini desiderii personali. La felicità passa velata accanto a noi e noi non ce ne accorgiamo. Ci passa daccanto addandoci qualche bene da compiere, qualche cima da giungere, lasciandoci cadere in fondo all'anima un suono nuovo, un germe d'idea; e noi la lasciamo sfuggire quando non sappiamo operare quel bene, non sappiamo avviarci su per l'erta, non sappiamo da quel suono, da quel germe far sbocciare nessun fiore di carità e di poesia ». Più sinteticamente e più esattamente ancora l'intima gioia è la purezza e l'armonia interiore, sulla quale anche tutta la vita esterna si armonizza, ed è frutto di una sana educazione ed auto-educazione. « Un'anima veramente pura è bella come un giglio intelligente; essa godrà di tutto: del cielo sereno, dell'aria viva, dei grandi astri luminosi e delle piccole fonti nasoste. Gli incatenamenti della gioia così intesa sono infiniti. E il bello spesso non è in ciò che si cerca, ma in ciò che s'incontra... Nella vita più semplice e monotona in apparenza può essere un'intima e continuata letizia ».

Si comprende che Maria di Borio ha fatto in sé stessa l'esperienza di quanto coll'opera sua d'artista si dà ora la nobile missione d'inculcare; si sente che ogni sua parola muove da una convinzione sincera e profonda: per questo anche, senza dubbio, ella riesce efficace. L'equilibrio, la misura, l'indice di un temperamento sano, e, perché no? effetto, fors'anche, di una razionale auto-disciplina, sono fra le doti più caratteristiche della nostra Autrice, e danno immagine appunto di quell'armonia interna ed esterna che abbiamo detto sinonimo di « intima gioia ». Intellettualismo, sentimentalismo, diletantismo « accerrimi nemici dell'intelligenza, del sentimento e dell'arte vera » con che fine garbo Maria di Borio stigmatizza queste aberrazioni e le mette in ridicolo, rendendo un vero servizio alle lettrici sue che potessero, per disavventura, trovarsi su quella cattiva via! Ma sentite, per contro: « Curvarsi sulla realtà stessa, non con disprezzo o con sdegno, ma con amore; e con questo amore indagarla, svicerarne il bene ed il male, il bello ed il brutto, trovare ciò che si nasconde di profondamente umano, come dice Wordsworth, in tutte le cose del mondo, e in tutte anche presentire e salutare il sovrumano: dare un sorriso a tutte le gioie, e una lagrime a tutti i dolori che s'incontrano, ecco la poesia. Scrivere poesia non tutti possono; ma fare poesia ogni donna dovrebbe. Colla sincera e pura commozione del cuore, colla forza della virtù, coll'alacrità dello spirito, colla finezza dei modi, colla signorilità del contegno, colla mente rivolta a intendere, a consolare, a sollevare deve far poesia la donna ».

E valga il consiglio e l'esempio dell'eletta Autrice, che scrivendo *L'intima gioia* ha fatto appunto, in questo nobile senso, opera di perfetta poesia. L'opportuno ampliamento di qualche punto (ad es. quello delle letture consigliabili sulle varie materie essenziali alla coltura della donna) e qualche altra leggera modificazione potranno, in una seconda edizione — certo non lontana — accrescere ancora il valore e il fascino del libro, che tanto bene è chiamato a fare tra la più sana e volenterosa gioventù femminile del nostro tempo. Possa così ogni cuore di donna, cui giungerà la parola ispirata di Maria di Borio, diventare anch'esso, qualunque sia il campo speciale delle sue lotte e delle sue vittorie, « come una torcia infiammata che passa sicuramente a traverso tutti i contrasti, tutto il dolore, e sale verso la gioia che è Bontà ».

M. P. A.

## NOTIZIARIO

Cartoline e francobolli dell'Esposizione di Torino 1911. — Per cura della Commissione Esecutiva si è pubblicata una prima serie di 12 cartoline illustrate a colori: la serie comprende la riproduzione di alcuni degli edifici principali dell'Esposizione e dei cartelli, oltre ai ritratti di Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi e Mazzini riprodotte dalle più celebrate tele. Sono pure in vendita a prezzi ridottissimi i francobolli che riproducono i cartelli del De Karolis e del Metlicovitz. Per gli acquisti rivolgersi all'Agenzia Ufficiale dell'Esposizione, via Carlo Alberto, n. 1, Torino. Quante sono le lingue artificiali? Tredici ne novera il signor J. L. in un supplemento delle *Münchener Neuesten Nachrichten*; e sono, per ordine cronologico, le seguenti:

Nel 1734 Carphoriphilus (pseudonimo di ignoto autore) pubblicò: *Inveniendae scripturae oecumenicae*, ecc.; nel 1839 J. Schipfer la *Kommunikationsprache*; nel 1880 il parroco Schleyer il *Volapük*, nel 1884 Volk e Fuchs la *Wellsprache* (lingua mondiale), nel 1885 Steiner la *Pasilingua*, nel 1887 il dr. Zamenhof l'*Esperanto*, nel 1890 Henderson il *Latinesce*, e Q. Lott il *Mundolinguage*, nel 1897 L. Bollack la *Langue bleue*, a cui venne fatta un'estesa propaganda; nel 1900 gli antichi fautori del Volapük fondarono l'« Akademi di lingu universal » dichiarandosi in favore di un Idiom neutral; nel 1902 Elias Molee inventò il *Tutonish*, nel 1904 il dr. Molenaar l'*Universal o Panroman*; nel 1908 si adunò una « Délégation pour l'adoption de la langue internationale auxiliaire », decidendosi per l'*Ido* del signor di Beaufort.

Ma la lista non finisce qui; un lettore del citato giornale gli ha inviato altri nomi, in generale tentativi di adattamento del latino a lingua universale, fra cui è menzionato anche il « latino senza flessione » del matematico italiano Peano.

Biblioteche galleggianti. Sopra 65 vapori della linea Amburgo-America si trovano biblioteche per i passeggeri delle due prime classi, con un totale di 22.100 volumi (romanzetti, novelle, descrizioni di viaggi, ecc.), e 800 fascicoli di musica (composizioni moderne, classiche, riduzioni di opere e operette, danze, marcie, canti a una o più voci, ecc.). Fra i libri, 12.000 sono tedeschi, 7300 inglesi, 1800 francesi, 700 spagnuoli, 200 portoghesi e 100 italiani.

Queste biblioteche sono tutte catalogate con molto ordine, e in media restano a bordo per due anni o poco più; poi si provvede al loro totale rinnovamento. Ultimamente anche le terze classi vennero dotate di piccole biblioteche, composte in gran parte di libri già usati dalle prime due classi, ma ancora affatto servibili. Di più, 50 fra vapori possiedono anche biblioteche per la ciurma, composte pure di libri usati.

## Salomea Kruceniski



la grande artista lirica, sposatasi coll'egregio avvocato Cesare Riccioni di Viareggio, in Buenos Aires.

Agli sposi, che si stabiliranno in Italia, e proprio sull'incantevole spiaggia di Viareggio, vadano i nostri augurii di felicità.

GELLI JACOPO. — Ginnastica da camera, da scuola e compensativa nella Famiglia, scuola, palestra e ufficio. Seconda edizione rifatta con 252 incisioni. — Ulrico Hoepli, editore, Milano (L. 2,50).

Questa nuova edizione del Manuale di educazione fisica del Gelli giunge opportunamente a risolvere il difficile problema interessante un po' tutti da che mondo è mondo. Ormai è canone indiscusso che i timidi, i fiacchi, i deboli, sono alieni da ogni pericolo, e perciò vittime predestinate della moderna vita insidiata da cento pericoli, travagliata da mille necessità.

Ed il Gelli nel suo rinnovato manuale di educazione fisica svolge l'argomento in forma semplice, pratica ed efficace, sicché noi non ci peritiamo a raccomandarlo caldamente ai padri di famiglia che vogliono i figli loro sani e sviluppati, ai direttori dei collegi e delle scuole proposte alla edu-

cazione della nostra gioventù; ai proprietari e direttori di opifici, i quali intendono conservare i loro operai nelle migliori condizioni fisiche, onde trarre il maggior utile di rendimento dall'attività del loro dipendenti.

Il lavoro del Gelli differisce sostanzialmente da consimili, specialmente da quelli che ci vengono dall'estero, in quanto che, mentre i trattati stranieri si basano particolarmente sopra un sistema personale, individuale, quello del Gelli è il sistema di tutti, basandosi sul principio elementare e di buon senso che quello che si confa a uno, non può convenire a cento, e riesce dannoso, anzi pericoloso per la salute di mille.

Per mantenersi sani bisogna rifuggire da quelle pratiche individuali le quali scavano spesso e volentieri innanzi tempo la tomba ai poco accorti. E così, il libro del Gelli finisce per essere non solo un manuale che insegna a mantenersi sani, ma indica la strada sicura perchè con gli esercizi mal combinati e non confacentisi a questo od a quell'organismo non s'abbia a cadere malati, a ricavare, cioè, dall'esercizio fisico il risultato opposto a quello desiderato.

## NECROLOGIA

Il 20 luglio nella sua Villa di Montemerlo (Padova) si spegneva serenamente nel bacio del Signore

### la baronessa FANNY WEIGELSPERG

vedova Canello

lasciando immersi nel più profondo cordoglio il figlio dottor Alberto Canello, la nuora Anna Korn e i molti amici che l'adoravano.

Era una creatura eletta, cui la cecità, che la colpì nei più teneri anni, non fu causa di sconforto e di misantropia, bensì motivo di raccoglimento in una vita interiore, tutta poesia, amore e serenità, che le diffuse nel volto e nella parola un incanto ineffabile! Gli alti pregi del suo carattere, la sua cultura, la sua dolcezza, la fecero prescegliere a compagna della vita da un illustre filologo dell'università di Padova: il professore Ugo A. Canello, il quale la sposò e visse con lei tre anni di perfettissima, intensa comunione di pensieri e di affetti. Purtroppo, la morte spezzò il dolce nodo e la Donna gentile restò sola col figliuolletto. Quale responsabilità per essa educarlo, custodirlo, essere per lui ciò che neppure sanno essere le madri veggenti! Ma l'amore tutto può ed ella fu madre nel senso più nobile della parola, maestra alla giovine anima che si schiudevano alla vita; seppero avviarla ai sentieri del bene. Passarono gli anni. Il figlio per gli interessi della professione, nella quale si era segnalato rapidamente, dovette andare all'estero; la madre lo seguì, continuò ad esserne la compagna e la consigliera. Egli raggiunge la meta ambita, realizza un bel sogno d'amore impalmando una gentile signorina tedesca, torna in Italia felice al fianco della sposa, ed ecco un intuito misterioso fa comprendere alla madre che la missione è compiuta e che ella fiduciosamente può commettere alla giovine sposa l'avvenire del figlio. La morte scende sul capo buono, chiude gli occhi azzurri che non videro, ma che indovinarono gli uomini e le cose, gli occhi che ispiravano in un giorno lontano Giacomo Zanella, il quale scrisse sull'albo di lei, giovinetta:

Vorrei dirti, infelice, vergine pellegrina, a cui mirar non lice questa pompa divina di forme e di colori che inebbria i nostri cuori.

Ma se ti miro in volto del cuore arder gli affetti e la dolcezza ascolto de' tuoi semplici detti che d'argui lepori dissimulando infiori.

A che segreto aprite, a che nascosti soli, dico, il color gentile, o giovinetta, involi? Di che più care stelle le tue notti son belle?

Requie, anima soavissima.

MARIA STELLA.

Corrispondenza di Jeannette.

**Bruna.** — Ella non mi dice se è grassa o magra, gentile signora, il che è essenziale per indicarle un metodo di vita conveniente. Per mantenere alla persona l'aspetto giovanile occorre anzitutto combatterne la magrezza eccessiva e più ancora la grassezza. Ella è certo di belle proporzioni; abbia cura di serbarsi tale ricordando che anche quando il viso è fresco, non si ha in complesso l'aspetto giovane se il corpo non è agile e eretto. Faccia moto tutti i giorni, ciò fa vivere a lungo e mantiene alle membra la loro elasticità. Per la freschezza generale, un tub quotidiano con rapida spugnatura fredda, o meglio ancora la doccia leggera detta bagno di pioggia, che spruzza sul corpo una rugiada benefica, vivificante. Questa doccia è una vera fonte di eterna giovinezza. Il viso dev'essere trattato a parte, e il menomo accenno di rilassatezza dei tessuti sarà represso con mentoniere o compresse astringenti. Ciò che invecchia è il doppio mento, è l'avvizzimento della pelle attorno agli occhi. La maschera in pelle, le *bandedettes* per gli occhi mantengono l'epidermide liscia e senza rughe. La *toilette* quotidiana si fa secondo la qualità dei tessuti; ma in linea generale, è ottimo, per serbare l'aspetto florido, questo trattamento: abluzione calda con acqua bollita, addizionata di sugo di limone e Acqua di Colonia 4711 (etichetta verde e oro, applicazione di una buona crema che alimenti i tessuti; la *Crema Nutro* della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery* è eccellente per tal uso; con lievi frizioni circolari, salendo dal basso in alto, la si fa penetrare nella pelle; quando è assorbita, si fanno sul viso compresse di acqua fredda aromatizzata di Acqua di Colonia 4711, che tonifica e rinforza i tessuti. Come regime dietetico, alimenti piuttosto leggeri, molti vegetali; sonni tranquilli, non veglie prolungate e animo sereno.

**Pierina.** — Le rughe precoci sulla fronte dipendono quasi sempre da un movimento frequente delle sopracciglia che inarcandosi producono quel raggrinzimento. Eviti quel movimento, e se non bastano i semplici rimedi, si faccia fare un massaggio da una specialista. Può rivolgersi a *Madame Perego* (via Santa Maria, 3, Torino), che è molto esperta nelle cure del viso e che ha pure un'ottima *Lozione Astringente* contro le rughe. Potrebbe imbeverne una striscia di cottonina e applicarla sulla fronte. Ma più di tutto le gioverà il massaggio.

**Arianna.** — Una crema che conviene a tutte le epidermidi e che è benefica assai per l'estate, è la *Crème au suc de Laitue* dell'*Institut de Beauté* di Parigi. La troverà a Torino presso la *Maison Belfiore* (Corso Vittorio Emanuele, 71) con tutti gli altri prodotti del celebre Istituto. La Crema al sugo di Lattuga è rinfrescante e preziosa per le epidermidi sensibili e delicate.

**Lettrice assidua di Jeannette.** — Quando la pelle è così fine e trasparente, è meglio non usare il massaggio, giacché, se non è fatto da mano espertissima, può danneggiare più che altro. Nel caso suo, curerei prima di tutto lo stato generale, combattendo l'anemia e l'irritabilità dei nervi con una cura ricostituente. Se provasse le *Pillole Americane* del dott. Hock sono sicura che otterrebbe la floridezza e la freschezza naturali alla sua età, senza aver bisogno di massaggi e di creme. Contro le rughe laterali e la rilassatezza della pelle, deve portare qualche volta una mentoniera che

sostenga i muscoli del viso; sulla fronte compresse di sugo di limone e latte, usando cottonina idrofila, che bagnerà nella miscela e terrà applicata durante la notte.

**Rosealide.** — E' meglio sempre far a meno dei posticci che scaldano la testa e fanno cadere i capelli veri. Poiché i suoi sono lunghi e folti, non occorrono affatto i ripieni. Per farli restare gonfi e vaporosi, può arricciarli qualche volta colle forcine *la Donna*, che terrà al mattino per un'ora o due, dopo di aver bagnato le chiome con Acqua di Colonia 4711, che favorisce assai bene l'ondulazione. Quando i capelli sono ondulati e vaporosi, tutte le acconciature riescono bene. Può tirarli tutti indietro e lasciare sciolte due grandi ciocche lateralmente sulle tempie; passare un nastro attorno al capo e allora tirar le due ciocche indietro colle altre chiome, in modo che il nastro resti solo visibile al sommo del capo un po' innanzi, e celato dai lati. Dietro può fare il *catagan* annodato con gran nodo farfalla in seta floscia o raccogliere i capelli in un mazzocchio.

— Una signorina dev'essere profumata lievemente, e solo con profumi discreti. Il miglior omezzo è quello di salute e di pulizia, ma se ne vuole uno artificiale, metta nella biancheria e tra gli abiti, dei sacchetti d'iride fiorentina o qualche *sachet* alla *Violetta Graziella*, della Ditta *F. Müllhens* di Sampierdarena, che danno l'impressione del fiore appena colto.

**Fior d'aprile.** — Veda la mia precedente risposta. I sacchetti profumano delicatamente e in modo durevole abiti ed accessori. Come essenze liquide, se ama la *Violetta*, si procuri la *Violetta Jonita* della stessa ditta Müllhens, persistente, soave e di mite prezzo. Oppure scelga la *White rose* (rosa bianca), dall'olezzo delicatissimo, fresco come un alito di vento primaverile, e tanto adatto alle giovani signorine di gusto fine e signorile.

**Sign. Carla.** — Brava! Come preferisco il suo bel nome a quel triste pseudonimo! Le scriverò con piacere direttamente, mandi il suo indirizzo con 50 centesimi in francobolli e null'altro. In quanto alle lozioni a cui ella accenna sono ottime, pel viso, ma non per le palpebre. Per conservare queste fresche, deve far compresse con acqua di rose e buon vino bianco secco in parti uguali, unendo qualche goccia di Acqua di Colonia 4711. Metta la compressa di sera sulle palpebre chiuse e la tenga a lungo. La *Crema Perego* pel massaggio è superiore ad ogni elogio e rende la pelle bellissima.

**Sign. Hava.** — Spero che abbia ricevuto la lettera che le mandai al mare. Non appena l'ebbi spedita ricevetti la prima sua con un ritardo di oltre venti giorni, forse per un numero non chiaro che fece fuorviare il gentile scritto. Trovai in esso i francobolli e trovai pure che mi chiedeva un sapone. L'*Oja* è ottimo per la pelle grassa. Serve anche contro le efelidi leggere e la tinta bronzina.

**Mammolina bionda.** — Si procuri presso la Redazione di *Donna* il *Metodo per ingrassare*, servirà tanto a lei quanto alla sua bambina (L. 1,40). E' igienico e assolutamente innocuo; ottimo contro l'anemia, la debolezza, l'inappetenza, l'insonnia, l'ir-

ritabilità nervosa; giova insieme alla salute e alla bellezza. Contro la tinta bronzina il rimedio sovrano è l'*Eau Liliiale Freya*, che rassoda, imbianca, tonifica i tessuti, ed è la lozione ideale per l'estate, non essendo untuosa affatto. Previene le rughe e rende la pelle vellutata, combattendo macchie, bottoni d'acne, ecc. Costa L. 5, presso la Profumeria *Calvi* (Piazza Vittorio Emanuele, 10, Torino).

**Liliana.** — La sua pelle arida e irritabile ritrarrà gran giovamento dall'uso della *Rosée Sovrana* di Coudray, che le darà freschezza e candore, levigandola. La spalmi sul viso lasciandola asciugare da sé, poi spolveri lievemente colla *Vélamine à la Violette*, pure di Coudray, una fine cipria, vellutata. Una crema finissima adatta alla sua epidermide e la *Crème Lacta* di Broux, idealmente soave e di profumo delizioso. Da alla pelle un senso di freschezza indescrivibile, come una impalpabile schiuma latteata. Troverà tutti i suddetti prodotti presso la Profumeria *Pavilo*, Via Lagrange, n. 31, Torino.

**Edera mesta.** — Le raccomando vivamente come tintura splendida e assolutamente innocua, anzi igienica, l'*Alcoolato di Henné* di Lalanne (L. 12 presso la Profumeria *Calvi*, Piazza Vittorio Emanuele, 10 Torino). E' un prodotto *hors-ligne*, che anche una persona afflitta da eczema può usare senza timore e che dà un bel colore durevole alla chioma. Esiste in tutte le tinte dal biondo chiaro al nero. Come sapone ottimo ed igienico scelga il *Sapone-Crema* della *Waldorf Astoria Perfumery*.

**Capricciosa.** — Contro la pelle lucida e i punti neri, usi la *Poudre Veloulée* astringente che, unita a un po' d'acqua di rose, muterà lo stato della sua pelle. Può anche usarla asciutta ed è ottima contro la peluria, la tinta scura, giallastra, terrea. La sua cuginetta deve scegliere per la sua epidermide tanto irritata, la *Crema ossigenata Freya*, assolutamente priva di sostanze nocive; non fa rilucere, non eccita il pelo, anzi lo combatte, imbianca, coll'uso continuato, la pelle più scura e la velluta. (L. 4 presso la profumeria *Calvi*, Torino).

**Giovane ambiziosetta.** — La cipria in fogli è molto comoda e può trovarla in graziosi libretti profumati da L. 1,30 presso la Ditta *F. Müllhens* (filiale in Italia a Sampierdarena). Già altre volte la raccomandai qui, perchè preziosa specialmente in estate. Toglie al viso la polvere e il lucido e lo incipria delicatamente. Per la sua pelle bruna scelga la *Cipria Rachel* (giallina), non quella bianca e neppur la rosea. Se è troppo pallida può unir la *Rachel* alla polvere rosa. — Qualsiasi parrucchiere può utilizzare come lei crede i suoi capelli caduti. — La pregò, gentile signorina, di non inviare a me, ma alla Redazione della *Donna*, le lettere per le altre redattrici. Io sto a Parigi e devo rimandare a Torino il suo biglietto onde sia rimesso alla mia gentile collega... con notevole ritardo!

**Camelia.** — I porri sugli occhi possono dipendere dallo stomaco o dal sangue; occorrerebbe saperne la causa per suggerire un rimedio sicuro. Provi una cura depurativa del sangue e lavi localmente con acqua borica unita ad acqua di rose calde, con poche gocce di acqua di Colonia. Prenda internamente un pizzico di fior di zolfo con un cucchiaino di miele, ogni mattino a digiuno, poi beva una tazza di latte. Se invece dipendesse dallo stomaco, deve evitare ogni cibo e bevanda irritante, il vino puro, gli alimenti pesanti, untuosi,

pepati, ecc. L'intestino deve funzionar bene e regolarmente. Non ha consultato il suo medico? Ci potrebbe trovare le cause interne di quei porri e toccarli anche con un liquido speciale, se ne è il caso, per distruggerli.

Madame Perego sta in Via Santa Maria, 3, Torino.

**Mimosa.** — La ringrazio vivamente delle bellissime cartoline che ricevetti con vero piacere.

Poiché sua madre è un'associata, mi dia pure il suo indirizzo e le scriverò direttamente, se lo desidera. Contro i foruncolli e i punti neri, veda la mia risposta a *Polly* nel n. 5 agosto. Le mando saluti cordiali.

**Sventurata.** — Il metodo per dimagrire è assolutamente innocuo ed igienico. Lo può seguire senza timore e se mi dà il suo indirizzo vi unirò anche alcuni suggerimenti molto efficaci, che renderanno più rapido ancora il buonesito. JEANNETTE.

La moda e la bellezza.

La moda è esigente spesso fino alla crudeltà.

Essa impone alle donne fogge più o meno pratiche, spesso poco confacenti, e le sue fedeli le accettano sforzandosi di trovar bello ciò che talora è grottesco.

Altre volte una novità è molto conveniente per alcune signore e non lo è per molte altre. Ora la moda ama le maniche corte e le mani nude; ciò sta bene, ma se le mani e le braccia non sono candide e belle, è poco piacevole seguir strettamente la moda. Le donne lo sanno e procurano di conciliar tutto, cercando ogni mezzo per essere moderne e non sfigurare. Tutte quelle che conoscono una *preziosa ricetta*, non si preoccupano dell'esigenza della moda e mostrano manine morbide e belle, braccia candide e levigate. Qual è il loro segreto?

Mattina e sera insaponano con acqua tepida braccia e mani, servendosi dell'impareggiabile *Sapone Crema* della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery*, il migliore del mondo, per la sua pasta vellutata, igienica, priva assolutamente di sostanze irritanti, l'unico sapone che si possa usar *pel viso*, senza tema di nuocerli; quando braccia e mani sono insaponate, si risciacquano e si asciugano, ma non del tutto e mentre ancora sono umidette, si spalmano con *Crema Nutro* della stessa profumeria facendo un massaggio lieve sulle mani, vigoroso sulle braccia, le quali diventano in breve candide, levigate, più rotonde e belle, grazie alla Crema che è un vero *alimento dei tessuti*.

I prodotti della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery* si trovano presso i principali profumieri del regno, e presso l'agente generale in Italia signor *F. Mantovani*, via *Correggio*, 26, Milano.

Profumeria Signorile

N. CANTONE

TORINO  
Via Pietro Micca, 15



**SIGNORE!**

Se desiderate conservare sempre fresca e vellutata la vostra pelle, far sparire le macchie di rossore dal viso e diminuire le rughe premature, fate uso, per la toeletta, nel bagno e per massaggio,

**ACQUA ANTIQUA**

Delizioso Profumo

Volete fortificare i vostri capelli, arrestandone immediatamente la caduta? Fate uso giornalmente della **LOZIONE ANTIQUA**

Queste specialità sono preparate dalla **Profumeria L. VITALE - Genova**

Provveditore di S. M. la Regina d'Italia — Onorato d'un gioiello.

IN VENDITA PRESSO TUTTI I PRINCIPALI PROFUMIERI DEL MONDO

**In montibus sanctis.**

Nell'ultimo fascicolo abbiamo parlato del mare; è naturale si parli oggi della cura di altitudine che colla idroterapia e colla cura marina costituisce uno dei mezzi più efficaci posti a disposizione nostra per lottare vittoriosamente contro malattie reali e riparare l'organismo logoratosi durante gli strapazzi della vita cittadina.

Le caratteristiche geografiche dell'Italia nostra sono tali che in essa le opportunità per una cura climatica in montagna non sono meno numerose né meno varie che quelle per una cura climatica al mare. Essa possiede in proprio una grande catena di montagne, l'Appennino, e della massima catena di montagne esistente nell'Europa, le Alpi, si trovano sul suo territorio parecchie delle parti più belle e grandiose: gruppo del Paradiso, del Monte-Bianco, del Cervino, del Monrosa, il Sorapis nel gruppo delle alpi dolomitiche, ecc., ecc.

Sicché, per quanto la climatologia medica in questi ultimi tempi sia venuta sottolizzando le sue concezioni teoriche ed aumentando le sue esigenze pratiche, se havvi un paese in cui le applicazioni di essa possono realizzarsi in un modo completo, quello è certamente l'Italia. Anzi le ricchezze di dati che agli studiosi di climatologia medica fornisce la geografia italiana è tale e tanta da riuscire impossibile discorrerne diffusamente nell'angusto spazio concesso ad un articolo di giornale.

Sarò pertanto molto breve nella mia esposizione e la lettrice amica mi riterrà perdonato se questa brevità è forzata e andrà forse a scapito della chiarezza. E senz'altro incomincio.

\*\*\*

Nel valutare il significato igienico delle cure climatiche in montagna fuvi un tempo non lontano nel quale si dava un'importanza prevalente al dato dell'altezza sul livello del mare. Chi imperava sovrano a questo riguardo era il barometro; niente altro: e di una stazione climatica alpestre era reputato tanto maggiore il suo valore curativo quanto più alto era il suo livello sul mare. A questo periodo tenne dietro un periodo di reazione, egualmente assurdo, egualmente funesto, almeno fra noi, dove la reazione contro le stazioni di grande altezza perdura tuttora e dove la messa in valore delle plaghe di altitudine non si compie con quella rapidità con cui si compie nella vicina Svizzera e nell'Austria meridionale.

Oggi il favore della maggioranza è tutto per le stazioni di media montagna, intendendo con questo nome non già le stazioni poste in genere a media altezza, bensì quelle che si trovano a media altezza, ma sopra un contrafforte immediato di un'alta montagna, o sulle pendici stesse di essa. Sotto questo rispetto veramente favorite risultano soltanto due fra le grandi regioni italiane: il Piemonte ed il Veneto, e non per nulla la valle d'Aosta ed il Cadore sono diventati i due centri massimi per le cure climatiche di montagna.

Il favore, che vien tributato oggidì alle stazioni di mezza montagna torna in gran parte giustificato. Il clima montano possiede una duplice azione curativa: esso è un clima tonico ed eccitante ad un tempo. E si badi, che le azioni eccitanti di esso diventano tanto più spiccate quanto maggiore è l'altezza sul livello del mare, mentre al disotto di una certa altitudine sono così lievi da riuscire quasi trascurabili. Converrà dunque, ove si desideri un'azione eccitante la quale riesca spicata, pur senza prendere il sopravvento sull'azione tonica,

scegliere una stazione la cui altezza sul livello del mare sia notevole, ma non eccessivamente forte: vale a dire un'altezza fra i 600 ed i 1000 metri circa.

E gli ammalati che più abbisognano di queste stazioni climatiche; coloro che le hanno messe più in voga, dato il loro temperamento irrequieto, sono precisamente i nevrastenici di media gravità, che in una stazione di alta montagna vedrebbero peggiorati certi sintomi del male di cui si trovano affetti.

Fatta questa doverosa riserva, il clima di alta montagna riprende tutti i suoi diritti i quali, a vero dire, sono illimitati. Il clima di alta montagna possiede due elementi, che sono gli elementi igienici per eccellenza; l'elemento conosciutissimo della purezza dell'aria e l'elemento della stimolazione. E l'azione benefica del clima di montagna ha ancora questo lato buono: che torna inesauribile nel tempo, in quanto che nell'organismo non si svolge alcun fenomeno di esaurimento o di saturazione, anche se il soggiorno nell'alta montagna duri molto a lungo.

Ma se il soggiorno in alta montagna merita la preferenza per quei soggetti assolutamente sani, il cui organismo ha tutto da guadagnare, è vero però che numerosi individui, per questa o quella circostanza esterna sono obbligati a seguire una cura climatica assai più blanda, cioè si devono accontentare di una stazione di media montagna, od anzi hanno la scelta ancora più ristretta, fra stazioni della zona prealpina o fra quelle dell'Appennino.

Purché sappiano utilizzarle, anche le stazioni climatiche ora accennate possono però dare risultati eccellenti.

La superiorità dei climi di alta montagna e, in minor grado di mezza montagna, va legato essenzialmente a tre caratteri: la frescura dell'aria, la sua purezza, la diminuita pressione barometrica. I tre caratteri hanno bisogno di due parole di dilucidazione.

Che l'aria di alta montagna sia più pura è cosa nota *lippiis et tonsoribus*, tanto che a siffatto carattere si volle assegnare da qualche autore un valore assoluto, e si è financo parlato di climi immuni dalle malattie infettive, fondando su questo concetto tutto un edificio di terapia antitubercolare. Errore. Nelle alte valli alpestri si osserva bensì un'atmosfera priva o quasi priva di germi; ma il fatto va imputato alla circostanza che lo strato di neve del suolo elimina la possibilità del pulviscolo. Or bene, una gran parte dei germi si libra nell'aria aderendo appunto al pulviscolo. Inoltre i germi patogeni, i soli importanti dal punto di vista pratico, sono legati essenzialmente alla presenza dell'uomo. E' naturale pertanto che alle grandi altezze, dove le agglomerazioni umane non esistono, manchino nell'atmosfera i germi patogeni stessi. Ma è pure ovvio che, appena questa condizione di mancato agglomeramento venga a mancare, là compaiono i germi patogeni, come accadde del germe della tubercolosi nelle vallate ritenute immuni di Leysin e di Davos. D'altra parte, anche in stazioni di media altezza, è possibile avere un'aria altrettanto pura di quella di alta montagna, specialmente quando la località prescelta sia lontana dal centro abitato.

Quanto alla diminuzione della pressione barometrica le conclusioni al riguardo sono ancora soggette a riserve. Rimane la questione della frescura, che per gli organismi un po' fiacchi ha veramente un'importanza eccezionale.

Nelle località basse il caldo riesce per molti individui un vero tormento ed è per questo, esclusivamente per questo, che le

stazioni di alta montagna sembrano acquistare un valore igienico insuperabile per il loro valore tonico ed eccitante notevolissimo. Ma non bisogna però dimenticare che chi fugge la città popolosa per rifugiarsi in un angolo pulito e tranquillo, al limitare di un bosco protetto dal solleone, e possibilmente situato in una valle che fruisca dell'aria di ghiacciaio ha tutte le probabilità di rinfrescarsi e stare assai meglio che non in un albergo di alta montagna, mal tenuto, al centro di certi villaggi sudici, fra una popolazione la quale è digiuna delle elementarissime cognizioni dell'igiene personale.

Ancora. In alta montagna capita qualche volta di non poter mettere un piede fuori dell'hall dell'albergo durante otto o dieci giorni, perché fuori piove a dirotto e si rimane lì, pigiati, in certe sale anguste, ad aspettare il ritorno del bel tempo e la possibilità di una... fuga a stazioni più praticabili e meno lontane dal consorzio civile. Da ultimo non sarà mai abbastanza raccomandabile, per chi va in media montagna, l'informazione esatta sull'acqua, che in certi paesi lascia troppo a desiderare.

L'Italia nostra, terra sotto ogni riguardo privilegiata dalla natura, ha dovizia di luoghi alpestri veramente deliziosi. La Valle di Aosta, il Canavese, le Valli di Lanzo in Piemonte, la Val d'Intelvi, la Valle Brembana, la Valle di Scalve, la Valcamonica in Lombardia, il Cadore magnifico nel Veneto, l'Appennino toscano colle stazioni notissime di Vallombrosa e dell'Abetone, gli Abruzzi, la Basilicata offrono soggiorni climatici superbi che non ci fanno desiderare quelli esteri.

Se una benintesa speculazione li arricchisce di alberghi e di stabilimenti di cura col più alto *confort*, oggi richiesto dalle necessità e dalle abitudini di persone facoltose, i nomi di St-Moritz, Pontresina, Samaden, Chamonix, Zermatt, Saas-Fee, Andermatt, Hôspenthal, Falkenstein, Gôrbersdorf, ecc., ecc., rimarrebbero solo documento alla storia della Climatoterapia.

Sorgerà questa fede in noi stessi, questa iniziativa che trasformi in tesori le risorse naturali del nostro paese?

E' bene sperarlo. Per ora si intravedono appena qua e colà i primissimi albori di questo risveglio; auguriamoci che venga presto il meriggio.

Dott. COSTANZO EINAUDI.

**Dottore COSTANZO EINAUDI**

Direttore della Sezione *Malattie di Petto* all'Ambulatorio Policlinico specialista malattie dei polmoni e del cuore.

In casa dalle 13 alle 14.30. TORINO Via Sacchi, 40.

**Una malattia fatale.**

Fatale, perchè ad essa tutti, più o meno, andiamo soggetti, se si ha la sorte d'inviechiare; ma può colpirci anche nell'età giovanile e adulta, se interviene qualcuna delle tante cause capaci di provocarla. Intendo parlare dell'arteriosclerosi.

Tale malattia consiste in un'infiammazione cronica dei piccolissimi vasi sanguigni, il lume dei quali viene a poco a poco ridotto, mentre i vasi stessi vanno indurendosi e perdono la loro naturale elasticità. Tutti i vassellini arteriosi possono andarvi soggetti, non esclusi quelli del cervello, del cuore, dei reni, di tutti i visceri in una parola, dimodochè le manifestazioni morbide cau-

sate da tali lesioni possono essere delle più proteiformi, a seconda del tessuto o dell'organo che viene colpito.

Disse un celebre clinico che noi abbiamo l'età delle nostre arterie: vale a dire che, pure essendo giovani di anni, possiamo avere, nonostante, tutti i disturbi della vecchiaia, inquantochè le alterazioni delle arterie invecchiano i tessuti e gli organi, e ne minorano l'attività.

Da parte dei reni, per effetto dell'arteriosclerosi, si avrà una nefrite interstiziale; da parte del fegato una cirrosi arteriosa, simile al fegato senile; da parte del cuore vizi vascolari; ed altre lesioni si hanno nei polmoni, nello stomaco, nella milza, nel sistema nervoso, ecc., ecc. Così pure il freddo alle estremità, e specialmente alle ginocchia, il formicolio, il senso del dito morto, tanti dolori reumatoidi vaghi, i crampi, le vertigini al mattino, la cefalea, il ronzio delle orecchie, certi disturbi visivi, l'inezione sanguigna negli occhi, il pallore della pelle che interviene ad eccessi, la diminuzione della memoria e delle altre facoltà intellettuali, uno stato di depressione morale, ecc.: questi e tanti altri fenomeni possono essere causati da arteriosclerosi.

Dirò in seguito più dettagliatamente di questa proteiforme malattia: intanto ricorderò che dall'osservazione di tanti pratici e da uno studio clinico sperimentale accuratissimo che è in corso di stampa (e che verrà inviato a chi ne farà richiesta), si è trovato che l'Antagra della Ditta Bisleri di Milano spiega un'azione speciale sulla pressione del sangue, l'aumento della quale è una delle principali cause dell'arteriosclerosi stessa.

**I pericoli dell'estate per i lattanti.**

Una grande percentuale dei casi di morte fra i lattanti è da attribuirsi alle malattie estive. Le più pericolose sono le diarree ed i catarrhi gastrici, che portano il bambino spesso in pochi giorni alla tomba.

Il catarro gastrico è prodotto principalmente da batteri del latte di vacca, che si propagano con straordinaria rapidità in estate. Il latte di vacca non diventa pericoloso solamente quando presenta segni manifesti d'alterazione ed è perciò consigliabile d'eliminarlo del tutto in estate dall'alimentazione dei lattanti.

L'unica forma razionale, sotto la quale il latte di vacca può essere somministrato ai lattanti anche durante l'estate, è quella in unione a sostanze neutralizzanti, ben digeribili e nutritive, come è appunto composta la ben nota Farina latte Nestlé.

Guardarsi dalle imitazioni.

**IL TENIFUGO VIOLANI DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL VERME SOLITARIO.**  
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FLAGON. IN TUTTE LE FARMACIE.

**DEPILATORIO THOMAS**

In polvere, inodoro, serve a levare dalla faccia e da qualunque parte del corpo i peli e la lanuggine in cinque minuti senza danneggiare la pelle. — Scatola L. 3; per posta L. 3,60 anticipate. — Farmacia dottor BOGGIO, via Berthollet, 14, Torino.

**SEGRETO**

per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. GIULIA CONTE, Corsea, N. 10 — Napoli.

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia 14 Medaglia alle primarie Esposiz. o Congr. Medici

**EPILESSIA**

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.

**CLODDEO CASSARINI di Bologna**

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.  
Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.  
Si spedisce franco opuscolo del guariti.

**NEURALGIE**  
**EMICRANIE, EOO.**  
effetto pronto e sicuro  
con l'Antinevralgico Caroni  
(Marchio depositato)

**Elixir di Sapore gradevolissimo**

Flacons da L. 1,50  
L. 2,50  
e L. 3,50

Spedizione 0,80 in più

**FARMACIA DEL CORSO**  
Via Saluzzo TORINO angolo Corso Vitt. Eman.

**Acqua Ossigenata**  
chimicamente pura  
per toeletta

Preparazione speciale del

**LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO**  
CALOLZIO (Prov. Bergamo)

**TORINO - Profumeria PAVITO -**  
Via Lagrange, 31

Per la toeletta delle Signore

**BORAL**  
Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico  
Preparazione speciale degli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

**SCHIAPPARELLI**

**TORINO**

# Consigli di Mantea.

« Foglia d'Acanto » gentilissima, vi giuro che se foste stata presente mentre leggevo la vostra lettera m'avreste vista arrossire. Non merito gli aggettivi così lusinghieri che voi mi prodigate; io sono solamente una povera donna che ha vissuto e sofferto e che per sua sfortuna non ha saputo scordare le battaglie che ha dovuto combattere e nelle quali sovente è stata costretta a soccombere.

Forse a questo però debbo la fiducia di cui mi onorano le mie buone amiche. Ci mancherebbe altro che m'atteggiassi a censore, che rispondessi con prediche e massime agli sfoghi di tante piccole anime che mi affidano i loro dubbi, le loro incertezze, mi chiedono sovente di risolvere l'enigma che le tortura, le attanaglia!

Però certe frasi della vostra lettera io le vorrei non solo cancellate dal bianco foglietto, ma ne vorrei strappata l'idea corrispondente dal vostro cuore: « il mio cuore è morto, il mio io morale non esiste più, io non so più voler bene a nessuno, ecc. ». Sono tutte sciocchezze che suonano male sulle labbra di una fanciulla per bene, rammentano le appendici dei giornali quotidiani, le corrispondenze nella quarta pagina dei medesimi e, se non sono una posa, rivelano una debolezza di carattere indegna di chi si rispetta.

Ma che diamine! avete venti anni, una mamma che vi adora, un bravo giovane che vi vuole a compagna di una vita di agiatezza e... vi atteggiate ad eroina alla Werther perchè vi siete liberata di un mascalzone?

Non vi offendete, ma io non so denominare altrimenti un individuo che si conduce come il vostro antico ammiratore.

E ringraziate Sant'Antonio che vi ha protetta! Non per tutte quel potentisimo laumaturgo si incontra così provvido e benefico!

Badate, io non vi dico di fingere un amore che non sentite; per nulla al mondo vorrei consigliarvi di unirvi ad un uomo serbando in cuore un'altra immagine, ma lottate con tutte le forze contro un sentimento che voi stessa giudicate indegno di voi, distraetevi con letture sane, non romanzi, per carità, che sono i nemici delle testoline come la vostra e... date tempo al tempo che sana dolori più amari del vostro.

A vent'anni passa presto il dolor!

Voi « Margherita milanese » dovete scendere nel vostro cuore e vedere se tenete più al vostro orgoglio o all'oggetto del vostro amore, e in quest'ultimo caso cedete, fate atto d'umiltà, cosa che dopo tutto non disdice punto in una donna, checché ne vogliano le femministe.

Quanto al mezzo per far noti questi vostri sensi di purificazione, vi supplico, non ricorrete alla lettera, prima di tutto per la solita ragione detta mille volte, che una ragazza per bene non scrive ad un giovane, e poi perchè nel vostro stato d'animo non credo che sapreste conservare la giusta misura: o continuereste in recriminazioni che inasprirebbero anziché sciogliere la questione, o vi abbandonereste ad espansioni, a sfoghi di una tenerezza che pur troppo conviene meglio tacere.

Ora qua però, a costo di esser mandata a quel paese, vi debbo un predicozzo: mi rincresce dirvelo, ma avete un carattere difficile e con questo si entra per una cattiva strada nella vita coniugale, che è in massima intessuta di rinunzie, di reciproche condiscendenze, di sacrifici, i quali dopo tutto hanno la loro dolcezza quando chi ne è la ragione, lo scopo, è riuscito a prendersi tutto il nostro cuore. Ma, se voi già

adesso, nel periodo più dolce della vostra vita sentimentale, quando tutto deve sorridervi perchè avvolto nella poesia del mistero, se già adesso v'inalberate per quisquiglie senza nome, vi fate un'ancora del vostro orgoglio, immaginate che cosa accadrà domani allorché la convivenza, gli inevitabili attriti dell'esistenza in comune, avranno almeno in parte sfatato le belle illusioni presenti!

Se non vi sentite capace di moderare il vostro carattere, di dominare i vostri nervi, tra parentesi, dei nervi alla vostra età non bisogna saperne nemmeno il significato, se dico non v'inducete a sapervi piegare, rinunziate non solo a questo, ma a qualunque fidanzato; fareste la vostra e l'altrui infelicità.

Dopo tutto io non credo alla profondità e sincerità del vostro affetto: non vi sarete offesa per così poco! da forza per tollerare tante cose il piccolo Dio bendato!

Io non credo, gentile collegiale, che sia di prammatica l'abito bianco per la madrina di una nave nel giorno del battesimo.

Senza dubbio, il bianco s'addice in qualunque circostanza ad una fanciulla, ma la moda ha adesso tinte così belle e delicate che possono sostituirlo senza sconvenienza.

Escluda senz'altro le tinte scure anche se la stagione sarà un po' avanzata; il battesimo di una nave è una delle cerimonie più gaie, più commoventi che io sappia immaginare; perchè vorrebbe proprio lei, che avrà la soddisfazione d'imporre il suo nome, portare nell'ambiente una nota di tristezza, auspicare la festa in una toletta da funerale? Oh che non esistono stoffe chiare tiepide e morbide?

Certo ella aprirà le danze col Comandante della nave; in quel giorno ella sarà il personaggio più importante a bordo, spetta quindi a lei l'onore di esser scelta dall'ospite della mobile dimora. Oh che c'entra suo fratello? Quanto all'armatore, poiché non è ancora il suo fidanzato, si contenterà del secondo ballabile e, se non balla, tanto peggio per lui, sarebbe ridicolo che proprio

in questa circostanza volesse affermare diritti che ancora non possiede.

Non so se esiste una formula di prammatica per accompagnare la rottura della tradizionale bottiglia di Champagne; quella che ella mi sottopone mi sembra un poco affettata, credo che D'Annunzio l'avrebbe messa in bocca ad una delle sue eroine in una circostanza simile.

Per non sbagliarsi, si rivolga al suo armatore, non è questa certo la prima nave che egli ha costruita, e rammenterà senza dubbio come si regolarono altre più esperte di lei.

Mi desta meraviglia la sua domanda abbastanza buffa: « dovrò essere corretta e riservata, oppure gentile e brillante? ».

Ma scusi, quando mai una signorina può dispensarsi dall'essere riservata e corretta? e la gentilezza contrasta forse col riserbo e la correttezza?

E vorrebbe usare sgarbo a persone che l'accolgono a casa loro, e le hanno affidato un incarico così lusinghiero? Per carità non studi di essere brillante, riuscirebbe solo a parer sciocca. Non è brillante chi vuole; è questo un dono naturale come d'esser alta, d'aver il naso diritto: sia invece semplice senza falsa ingenuità, sia disinvolta senza volersi atteggiare a signorina un po' date, sia naturale infine, sia quello che è, e, soprattutto, non si preoccupi troppo di se stessa, è il solo mezzo per riuscire simpatica e piacente.

Mi rincresce, signorina Sarah, di non poter soddisfare il suo desiderio, ma non esistono istituti che accolgano allieve alla sua età; ella stessa si troverebbe a disagio, costretta dalla disciplina che non può a meno di reguare anche nell'istituto informato a principi della massima modernità. Io le consiglieri di mettersi in pensione presso qualche modesta famiglia e di frequentare la scuola normale, che è ottima a Roma.

Ma, ahimè, come le sarà duro di rimettersi a fare i compiti e studiare la lezione dopo tanti anni, e sono già tante le maestre e le professoresse!

MANTEA.

PARIGI

Esposizione Internazionale 1900

GRAND PRIX

# PATHEFONO

PATHE-SALON

PATHE-CONCERT

MILANO

Esposizione Internazionale 1906

Membro della Giuria

fuori concorso

Ultima creazione Pathé 1910!!

## I "DISCHI-PATHÉ",

- 1° Sono a doppia faccia.
- 2° Sopprimono la punta di metallo.
- 3° Funzionano con una punta fissa di zaffiro illogorabile.
- 4° Sono d'un prezzo unico, qualunque sia la rinomanza dell'artista.
- 5° Sono d'una assoluta superiorità su tutti i dischi funzionanti a punta di metallo.
- 6° L'indiscutibile illogorabilità del disco Pathé è dovuta alla sua punta di zaffiro.

I dischi a punta di metallo sono superati!!

La scelta del pubblico deve cadere su articoli che siano veramente perfetti e non deve confondere i dischi Pathé con quelli funzionanti a punta di metallo, negazione della nitidezza e naturalezza del suono.

## PATHE-CONCERT

Le sole macchine sulle quali si possono adoperare i meravigliosi dischi del diametro di cm. 50. Unici per diametro, potenzialità e suono.

Modello A (per dischi da cm. 50)	L. 275.-
» B » » » » »	» 350.-
» C » » » » »	» 575.-
» D » » » » »	» 675.-
» E » » » » »	» 1100.-



PATHE-SALON Mod. 3 con tav. L. 165

Ultima creazione Pathé 1910!!

## IL "PATHE-SALON",

Quest'apparecchio oltre a tutti gli straordinari pregi del Pathéfono, per semplicità di funzionamento e perfezione del motore, è di un'aristocratica eleganza ed ha l'enorme vantaggio di formare cassa armonica e sopprimere ogni rumore che può accompagnare l'audizione dei dischi.

PATHE-SALON Modello 3	L. 165.-
» » » 5	» 245.-
» » » 7	» 315.-

### DISCHI PATHÉ DOPPIA FACCIA

idem idem (cm. 50 diametro)	L. 18.-
idem idem ( » 28 » )	» 4.50
idem idem ( » 24 » )	» 3.-

## PATHEFONI

Modello Omnibus (tipo réclame)	L. 42.-
» N. 2	» 60.-
» » 4	» 80.-
» » 6	» 105.-
» » 8	» 135.-
» » 10	» 175.-
» » 12	» 210.-

IL "PATHEFONO", - Via Dante, 18-19 - MILANO

Catalogo gratis a richiesta.



# PERFIDIA FEMMINILE

Quando, dopo parecchi anni di lontananza, si rividero, tutti e due si trovarono molto cambiati: ella era diventata più grassa, fresca e bella, già donna perfetta, ed egli s'era fatto più alto e snello, e un accento diverso aveva nella voce bassa, un po' velata.

— Oh Franz, non ti riconoscevo più? ti sei trasformato, caro — e stendogli la mano — sei un bel *bebé* — disse carezzosamente.

Il ragazzo, un po' timido per natura, molto impacciato dall'accoglienza bizzarramente gentile dell'amica, rispose a quella stretta debolmente e sorrise.

— Anche lei è cambiata; già me l'avevano detto la mamma e mia sorella che ti sei... che s'è fatta un'altra.

— O mio Franz, non sono sempre la stessa Alda? — fece ella con grazia, notando quel *lei*.

E subito il fanciullo si scusò, arrossendo lieve: — Mi pareva te l'avessi a male, sei una signorina ormai, allora... avevi le gonne corte allora...

— Sono quattro anni che non ci vediamo, caro, guarda come sei cambiato anche te. E soavemente tornò a dire: — Sei bello! — attendendo col desiderio negli occhi che le rivolgesse anche lui la stessa parola lusinghiera.

— Poi ella continuò a parlare con dolcezza, con volubilità: — quanti anni hai? quindici o sedici mi pare, e sei al ginnasio, non è vero?

— Sì, al ginnasio, in quinta.

— Bravo, Franz, studia molto, papà tuo lo desiderava, poveretto!

— Sì, sì, sì — ripeté il fanciullo, subito commosso.

— Non lo dubito, Franz, tu studierai, ti farai onore; so che vorresti seguire la carriera militare.

— E' quella di mio padre. Io l'amo.

— Sarai dunque un futuro ufficiale. Buon dì, signor tenente. — E si alzò sorridente, facendo il saluto militare, scotendo, con una mossa repentina della testa, l'ardente biondezza dei suoi riccioli morbidissimi.

— Sei stata ammalata di tifo? — domandò il ragazzo accennando i capelli corti dell'amica.

— Sì, molto ammalata, stavo per morire, che pena! e che avresti detto tu, che avrebbe detto tua sorella se vi fosse giunta una partecipazione a lutto? — E' morta Alda... peccato, povera Alda... tanto giovane!

Rise brevemente, notando l'indefinibile espressione che assumeva il viso dell'altro, e gli domandò di scatto, con voce piena di fascino, se le stessero bene i capelli corti e ricci così, come l'aveva.

— Benissimo.

Ella tornò a ridere, lo riguardò fissamente.

— Eh, eh! non me n'ero accorta; bravo il nostro Franz, diventi un giovanotto, ti spuntano i baffi. E, conscia del suo atto, passò una volta, due volte, il dito morbido e rosato come il petalo d'un fiore, sulla finissima peluria azzurrognola che ombreggiava il labbro superiore del fanciullo.

\*\*\*

Ogni giorno Franz rivedeva Alda. Ella gli correva incontro, gli porgeva la mano, facendo tintinnare i suoi braccialettini d'argento nascosti dal merletto della manica, e Franz ricambiava la stretta senza calore, un po' pallido in viso, avendo ogni volta un tremito leggerissimo del mento.

— Perché non è venuta Giulia, tua sorella?

— E' uscita con la mamma, Alda.

— Oh la cattiva che mi lascia annoiare sola!...

— Ti annoi tu?

— Tanto, mio caro. Perché sei venuto? — e la voce, seducentissima per sé stessa, si accendeva d'una nota di calda tenerezza, e sulle labbra passava l'ombra d'un sorriso.

Il fanciullo si turbava: — Per dirti questo, Alda... per vederti... per vederti, Alda...

— Grazie, caro, lo sapevo.

Qualche volta, mentre c'era Franz, ella si lasciava vincere dalla stanchezza, dalla sonnolenza, dal tedio, e si gettava sulla poltrona, socchiudendo gli occhi, reggendosi la testa bionda arrovosciata sulla spalliera, con le mani bianchissime. Così il busto si disegnava perfetto nella sua ferma pienezza, le maniche, stirandosi, lasciavano vedere il pallore dei polsi rotondi e sottili, assai belli, e la gonna un po' corta, stretta ai ginocchi, scopriva i piedi piccoli e nervosi.

Allora Franz, l'anima nello sguardo, si dava tutto alla contemplazione di quella bella creatura bionda, abbandonata sulla poltrona, che teneva gli occhi socchiusi e s'annoiava sempre. Ma presto egli, preso dalla paura, con lo strano desiderio latente di fuggire da quella stanza, interrompeva il silenzio troppo pesante.

— Ti dà fastidio la mia compagnia, Alda?

Ella apriva gli occhi, stirava le braccia, se lo faceva sedere accanto.

— No, caro, no, raccontami però qualche cosa, non hai niente a dirmi?

— aggiungeva provocandolo; — o ti annoi anche tu? — domandava furberamente, sapendo bene di chiedere un'assurdità.

Franz faceva un cenno di protesta e taceva agitato, sentendosi bruciare le pupille, ardere le tempie, accelerare i battiti del cuore.

Diceva la donna, con malizia, stuzzicandolo: — hai riveduta la piccola Rosana?

— Sì, in via Umberto, stamattina.

— E' leggiadra...

— ...

— Ti piace?

— Mi piace.

— Biricchini, sarete in idillio dunque? — e la voce strideva un poco.

— Ma che! non mi guarda nemmeno essa — rispondeva Franz allegramente.

— E tu, tu, la guardi tu?... un po' sguaiata è quella piccola...

— Non la guardo io, non mi piace.

Alda si alzava trionfante, con una luce sinistra in fondo agli occhi, e si appoggiava al braccio di Franz, appesantendosi un po', sfiorando

come per caso la bruna testa altera del ragazzo coi suoi chiari capelli d'una morbidezza ideale.

— Suoni, Alda?

— Sì, e tu volterai le pagine, quando io faccia un cenno del capo tu passa il foglio.

Sedeva al piano, arpeggiava degli accordi stentati che vibravano striduli, e iniziava il suo breve concerto con un preludio di Bach, che Franz amava soprattutto.

— Questo è per te, caro.

Egli la guardava estatico mentre ella sonava, la testina profumata china sulla tastiera, la chioma raggianti nell'ultima luce del sole penetrante dall'aperta finestra, certa luce bionda e diffusa che strappava una aureola d'oro a quella morbida massa di ricciolini sfuggenti. Poi ch'era inutile accennare con la testa di passare il foglio, Alda diceva con impero: — Volta, Franz.

Quello, vinto, smarrito, si confondeva maggiormente, non faceva a tempo, o voltava due pagine invece di una. La donna s'interrompeva indispettita facendo gli occhiacci, e volgendosi al colpevole gli diceva severa: — Grullo, grullo — poi gli sorrideva dolcissimamente.

Ma certe volte essa, forse per acuire viepiù quell'incipiente passione che già dava al pallido viso del fanciullo una tenue espressione dolorosa, gli si rivelava perfida: non compariva affatto, facendo addurre una scusa qualsiasi, o si mostrava per pochi minuti, bellissima nel disordine artificioso dei suoi riccioli, fredda e sprezzante. Gli toccava appena la mano, gli rideva in faccia con aria canzonatoria, prodigandogli poi mille rimproveri: — Perché non studii? Giulia dice che non fai nulla. Resterai uno sciocco.

Franz la guardava supplichevole: «risparmiami, risparmiami, tu non sai... non sai tu...» diceva la supplica di quello sguardo. Ella invece, la donna che sapeva, continuava inesorabile, spietata nelle sue piccole malvagità, forse — chissà! — soddisfatta di vederlo triste, avvilito ai suoi piedi: gli rifiutava i dolci, i fiori che il fanciullo comprava di nascosto coi suoi piccoli risparmi, gli diceva aspramente: — Perché vieni ogni giorno? sei noioso; pensa a studiare invece di perder tempo.

E, viceversa, aveva giorni di estrema bontà, di tenerezza suprema, tenerezza e bontà che in fondo valevano il tormento più squisito e raffinato.

Fingendo d'ignorare la suggestione che il suo sguardo aveva su quel pallido bimbo, si metteva a fissarlo seria seria. E lentamente, languidamente, affettando sbadattaggine, gli ridiceva con molta dolcezza: — Sei bello, Franz — oppure: — mi piaci, Franz... — Invero, in quei rari momenti, ella avrebbe voluto afferrare l'altera testa bruna del ragazzo, stringersela al petto, e baciarla, baciarla, con lo slancio veemente del suo sangue giovane e sano, e baciarla, baciarla, col folle ardore della sua giovinezza fiorente, smaniosa di carezze. Ma eran momenti rarissimi questi, voglie istantanee che si affrettava ad intiepidire, a dimenticare, quasi vergognosa di sé stessa.

Senonché, ogni tanto lo trovava mal vestito, mal pettinato, e gli suggeriva allora il colore d'un'altra cravatta, un taglio più elegante d'abito, e gli consigliava una maniera diversa di pettinatura: — Vedi, non ti sta bene questo ciuffo, devi portare la divisa nei capelli, così, così...

E con le dita bianche e leggiere come ali di farfalla, gli divideva la bella chioma nel mezzo della fronte e vi passava il suo pettine di tartaruga bionda.

Non s'accorgeva ella che sotto le carezze lievissime delle sue mani, le palpebre del fanciullo battevano, battevano, e tremavano le labbra come per febbre improvvisa.

\*\*\*

Passavano i mesi e il fanciullo si faceva adolescente: modellavansi meglio le linee del suo corpo snello, la voce assumeva una tonalità diversa, si rilevava intero da ogni sua parola, da ogni suo atto il carattere buono, dolce, d'una passionalità estrema.

Franz ora accarezzava grandi speranze e sognava strane cose. Sognava la notte di vedere Alda abbandonata sulla poltrona, bionda e pallida, gli occhi socchiusi, e che egli le si avvicinasse pian piano. Per fare che cosa? Non lo sapeva bene, ma il giovinetto si svegliava atterrito e felice dell'audacia che aveva nel sogno, e con gli occhi aperti, gelide le mani, la fronte ardente, continuava il sogno. Ecco: egli la guardava semplicemente, ma Alda a un tratto schiudeva le palpebre e gli sorrideva: mi piaci, Franz, ti voglio bene, riscaldami le mani, Franz...

Ah si! li conosceva egli, il gentile fanciullo, questi perfidi capricci deliziosi dell'anima sua... e non forse una sera, mentre un organino suonava giù nella via una mazaruka, ella le si era stretta al braccio riluttante a quel contatto mille volte desiderato e adesso tenuto, supplicandolo di farla ballare? e non forse ballando, ella negligenemente le si era fatta vicina, più vicina, abbagliandolo con la luce dei suoi capelli biondissimi, inebriandolo del profumo della sua fresca giovinezza, del calor dolce emanante il suo morbido corpo voluttuoso?

Ah si! egli li conosceva — la vittima — questi cari capricci che gli davano un beato smarrimento, e il sogno incantevole poteva, l'indomani stesso, diventare sublime, tremenda realtà.

Solo nella sua stanza, Franz balzava allora dal letto, convulso, si mordeva le unghie e che!... sì, sì, sì gli avrebbe riscaldate a baci, a baci, a baci le manine belle, le manine fredde di Alda... Alda! Alda adorata! E si riaddormentava con quel nome in bocca e risognava quello che aveva pensato, ma il sogno adulterava il pensiero e invece di baci egli copriva le belle mani fredde di morsi, ed il sangue ne spiccava fuori a larghe gocce rosse rosse.

Ma nella bianca sua cameretta, Alda, felice e spensierata, finiva di scrivere col suo gentile caratterino alla francese, una lunga lettera sentimentale: ... Amore mio, amore, chi ti dice tante sciocchezze? quel ragazzo è vero, forse ha per me una grande e muta passione, ma di chi la colpa? Credimi: non me ne curo...

Catania.

Sylvia.

# Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garentite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6,70.

J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS.

Milano: Farm. del D. Zambelletti, 5, p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernot, 14, Str. S. Carlo.



# QUINA-LAROCHE

TONICA, RICOSTITUENTE e FEBBRIFUGA  
Raccomandata da tutti i Medici.

La CHINA-LAROCHE, aggradevolissima al gusto, contiene tutti i principi delle tre migliori specie di china. È di molto superiore a tutti gli altri vini di china, ed è raccomandata da tutte le celebrità mediche del mondo intero, come il **Tonico ed il ricostituente per eccellenza** nei casi di:

**DEBOLEZZA, SPOSSAMENTO  
MANGANZA d'APPETITO, DISPEPSIA  
CONVALESCENZE, FEBBRI**

Vendesi in tutte le principali Farmacie.  
Esigere la Vera **CHINA-LAROCHE**.

COMAR & C<sup>o</sup>, PARIS  
Via Benedetto Marcello, N° 30, MILANO. 1304



# IL DISCO PATHE'

SOPPRIME L'USO DELLA PUNTA DI METALLO ED IL LOGORAMENTO CHE DA ESSA DERIVA

ULTIMA INVENZIONE!

I dischi e diaframmi a PUNTA di METALLO sono SUPERATI!!

Tutti ormai esigono i meravigliosi dischi **PATHE'** ed ognuno fa sostituire il suo diaframma a punta di metallo, antico, nasale, sgradevole ed irritante dal nostro diaframma a zaffiro illogorabile che ad ogni istante è pronto a funzionare e dà risultati veramente prodigiosi.

Noi ci mettiamo a disposizione di tutti i possessori di macchine parlanti a disco per perfezionare il loro apparecchio portandolo al livello della scienza moderna.

IL PATHE' FONO "PERFECTION" che è il più vibrante, il più pratico, il meno nasale ed il meno caro, è ormai completamente trasformato dalle ultime invenzioni PATHE'.

La compressione dell'ago, il quale è ora sostituito da un zaffiro dolcissimo e finissimo, è la reazione di un nuovo disco di un'insuperabile perfezione.

20 Mesi di Credito

TEATRO IN CASA

7.50 AL MESE

La superiorità dei Dischi **PATHE'** che funzionano senza punta è universalmente riconosciuta e nessuno esita ormai a dichiarare che essi sono i migliori del mondo. Solamente l'uso dello zaffiro illogorabile può riprodurre con assoluta verità la voce umana. — Coloro che hanno sentito i Dischi **PATHE'** non possono più acquistare Dischi di altre marche. — Col Dischi **PATHE'** si può fare un numero enorme d'audizioni. Essi sono cantati dai più celebri artisti, quali:

CARUSO - TITTA RUFFO - BONINSEGNA, ecc.



NUOVA INVENZIONE!

Diaframma a membrana di mica indistruttibile e punta di zaffiro extrafina

Società Internazionale MACCHINE PARLANTI

sola concessionaria per la vendita a rate

## L'UOMO CREATORE.

L'uomo ha preso del Ferro, della Cera ed altre materie che ha animato col soffio del suo genio, dando vita ad una macchina la quale, come lui, parla, canta, piange e ride. - A questa macchina l'uomo pose il nome "PERFECTION."

NOVITÀ SENSAZIONALE!!

Canti accompagnati dall'orchestra completa

SOTTO LA DIREZIONE DEI PIÙ CELEBRI MAESTRI

a 25 Centesimi al giorno

Splendida collezione di 24 pezzi di canto ed orchestra, che costituiscono una ricca biblioteca di capi d'opera insuperabili. — I 24 pezzi POSSONO ESSERE SCELTI DAI CLIENTI sui nostri repertori che sono i più completi poichè comprendono oltre 20.000 pezzi in ogni lingua.

## DESCRIZIONE DELL'APPARECCHIO:

**DIMENSIONI:** 33 cm. alla base; 18 cm. di altezza, ebanisteria di lusso, riccamente decorato da artisti di aristocratica eleganza. Piatto 25 cm. di diam.; grand'imbuto mobile a fiore, in colore ed oro, 42 cm. di diam. e 58 cm. di lunghezza. Nuovo diaframma Pathé con membrana di mica inalterabile e punta di zaffiro finissima. Movimento cronometrico di precisione che si ricarica in marcia e può fare più di due audizioni dei grandi Dischi Pathé 28 cm.; munito del sistema brevettato per la messa in marcia, mediante il quale si può ottenere all'istante la tonalità che si desidera.

Prezzo incredibilmente ridotto e facilitazioni di pagamento tali che è impossibile rifiutare l'acquisto. - Imballaggio gratis

**VENDITA A RATE MENSILI**

Società Internazionale MACCHINE PARLANTI - Milano, Via Bollo, 5

**GENTILI LETTRICI E CARI LETTORI:**

Permetteteci di offrirvi questo splendido Apparecchio con la superba collezione di 24 pezzi su 12 grandi Dischi Pathé 28 cm. al prezzo straordinariamente ridotto di L. 150 pagabili in 20 MESI

Noi spediamo cioè lo splendido **PATHEFONO "PERFECTION"**, e la collezione di Dischi Pathé il tutto accuratamente imballato ed il compratore non deve pagare che Lire 7,50 al-mese sino ad estinzione del totale importo di L. 150.

Nome .....  
Via .....  
Città ..... N. ....  
Occupazione ..... (Prov. di .....)  
AVVERTENZA. — Occorrono 15 giorni circa per prendere le referenze e dare la risposta definitiva. — Non si dà corso ad ordinazioni non accompagnate dalla prima rata, la quale è integralmente restituita se la spedizione non viene effettuata.

Riempire l'unito tagliando ed inviarlo colla prima rata di L. 7,50 alla Società Internazionale **MACCHINE PARLANTI** - Milano, Via Bollo N. 5.

# PHILODERMINE Auxolin

È LA MIGLIORE ACQUA PER TESTA.

F. WOLFF & SOHN  
PROFUMIERI  
KARLSRUHE

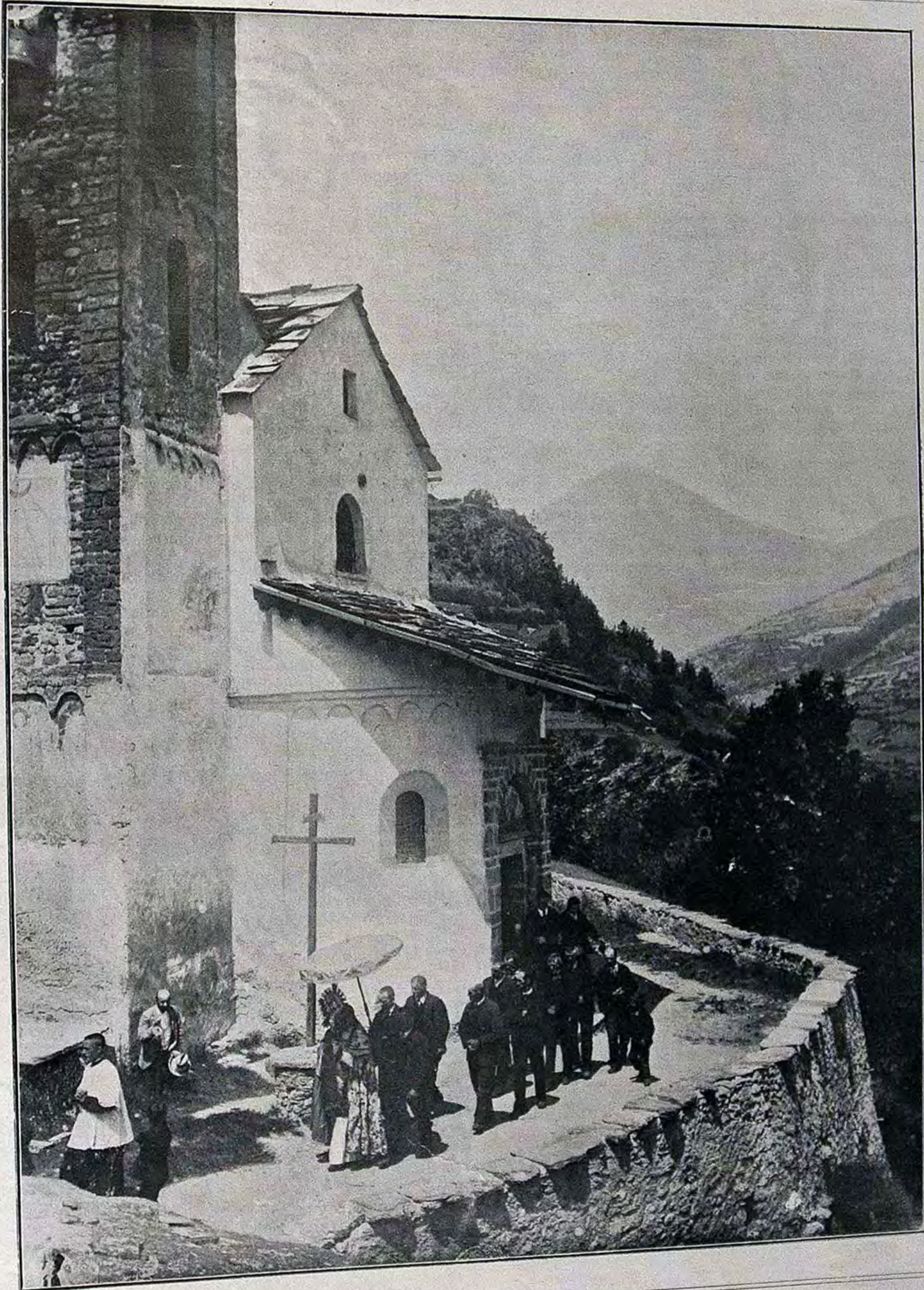


Si vende presso i migliori negozi di profumerie all'ingrosso.  
L. STAUTZ e C. Milano - via Principe Umberto, 25

# Lo Sportivo

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore



Processione a Beaulard  
(Valle di Susa)

(Fot. cav. Zoppis).

## DA AOSTA A COURMAYEUR

Squilla nell'aria bianca dell'alba la cornetta della diligenza. Due alpinisti escono pronti dal vicino Hôtel de la Couronne, depongono rapidamente sulla vettura bisacce, corde, bastoni, e colle braccia incrociate sul petto attendono in piedi la partenza indagando il cielo; una signora e un giovanetto in lutto badano a far caricare i loro bagagli e si guardano di sfuggita con mesta tenerezza; qualche valligiano arriva carico di canestre, di sacche, consegna un involto, scambia poche parole col vetturale in un francese incomprendibile; tintinnano i sonagli dei cavalli che lo stalliere indugiando attacca alla vettura.

Dal fondo della piazza giungono frettolosi due giovani preti con due borse caratteristiche di pelle nera che rivelano l'unto del Signore, parlano allegramente fra loro, e dai loro gesti, dai loro occhi traspare un ingenuo piacere costretto nell'abituale compostezza.

Tutti hanno preso il loro posto; il vetturale schiocca sonoramente la frusta, già la diligenza si muove quando un balconcino si apre e una voce femminile grida un po' rauca dal sonno: « Veuillez bien attendre un petit moment; j'arrive ».

Poco dopo una giovinetta succinta, palliduccia pel sonno interrotto, col cappellino a sghimbescio e la veletta sfuggente, prende posto fra i due pretucoli dell'ultima panchina che avevano occupati gli angoli. Un nuovo colpo di frusta e la vettura è in moto. La diligenza, ben carica, sobbalza sul selciato sconnesso delle viuzze d'Aosta e i due pretini si guardano un po' sconcertati pel gentile tramezzo che è venuto a dividerli. In fondo all'abitato si sosta un momento per un carico di merce; i due amici si scambiano un cenno, scendono dall'ultima, salgono nella prima panca che ha due posti vuoti; il conduttore li avverte che il « coupé » costa cinque lire in più. Come spinti da una molla ridiscendono uno a destra, l'altro a sinistra; compare qualche accenno di sorriso sulle facce degli alpinisti mentre i due ritornano muti all'ultima panca. Il visino giovanile della ragazza, dove ride un nasetto intelligente, si piega un momento con un'occhiata semplice e buona verso quell'imbarazzo, ma si raccoglie poi subito sopra un romanzo francese mentre ella si rannicchia modestamente da un lato nella pietosa intenzione di farsi dimenticare.

La diligenza parte finalmente sul serio. Tutti gli occhi si fissano sulle montagne freschissime in quell'indecisa luce mattinata; attendendo il primo raggio di sole, le anime si adagiano nel sogno segreto. I pretini parlano sommessamente: « Gite troppo lunghe, difficili troppo, no; sono in vacanza per riposare; invece belle passeggiate, dolcissimi sonni nei boschi, buona tavola! Per otto giorni al diavolo l'economia! ».

L'espressione vibrata provoca un richiamo della coscienza; cercano nella tasca della veste un libro di preghiere e leggono.

Le vette si dorano dei primi raggi del sole; un alito più caldo di vita corre per le foreste, ridesta le erbe dei pascoli, canta nelle acque scorrenti; gli occhi ricercano avidamente le cime nevose, i superbi ghiacciai di cui la Dora mormora, passando, il mistero e le leggende. Sopra lo sfondo verde delle montagne o quello azzurro del cielo si delinea ora a destra ora a sinistra la massa bruna di qualche castello, ardito nell'elegante sua mole, fortemente attaccato alla roccia colla quale si confonde, tutto chiuso sulle sue superbe memorie.

Nella fresca mattina le torri merlate sembrano rivivere l'epopea di dominio dei loro antichi signori coperti di ferro; ombre leggere di castelane languenti, di pallidi cantori innamorati passano sotto l'arco snello delle logge deserte. Si cerca intorno al muto castello il fossato, la saracinesca arrugginita, le pesanti catene del ponte levatoio e pare riudire lo scalpito dei cavalli galoppanti fra un nembo di polvere giù per la china del monte e l'eco dei corni da caccia sotto l'ombra densa dei boschi.

Ma alle prime case di St-Pierre l'eterna poesia della natura vince la poesia dei ricordi. « La Grivola bella » s'avanza in tutta la malia della sua snella piramide ghiacciata, scintillante nel sole. Un « oh! » d'ammirazione sfugge da tutti i petti; gli occhi degli alpinisti s'appuntano alla sirena di ghiaccio; una lagrima scende lenta sulla gota pallida della signora abbrunata.

Anche nell'ultima panchina si cessa di leggere; un pretino declama qualche verso d'un inno sacro di Manzoni, ma non riesce a trascinare il compagno che ricerca nozioni più pratiche e vuol sapere il nome dei castelli che sfilano davanti a lui.

« Qui vicino deve esserci il castello di Sarre che fu acquistato da Vittorio Emanuele per farne un ritrovo di caccia ».

Gentilmente la signorina gli osserva che il castello di Sarre è già lontano, ma che, volgendosi, egli può ancora vederlo sul promontorio che chiude la vallata, proprio di fronte a quell'altro castello di quattro torri brune e merlate, fra cui s'incastora una leggera architettura bianca, il castello di Aymaville. Il pretino è felice dell'informazione e ringrazia.

La ragazza s'è fatta tutta rosea nella luce viva che ha fugato le ultime tracce di sonno; ha chiuso il libro e continua la presentazione della sua valle. Ella è valdostana, ama le sue montagne, ne conosce ad una ad una le vette di cui dice in pochi tratti incisivi le caratteristiche bellezze.

« Là si apre Val di Cogne colle sue antiche miniere di ferro, colle sue rovine romane, colle sue caccie; le mani pazienti delle sue donne creano per antica tradizione pizzi pregevoli, mentre l'intelligenza dorme un

lento sogno d'ingenuità quasi sciocca. Pur troppo i nostri montanari hanno lungamente vissuto affratellati colle bestie in antri che nulla hanno di umano; la linea estetica del corpo, l'acume dell'intelligenza si sono in quel buio offuscati; ma ora si cerca dirozzarli, educarli e si spera vincere il cretinismo che in mezzo a tante superbe bellezze naturali appare una miserevole, umiliante stonatura ».

Nel pronunciare il caldo augurio alla sua terra, il visetto mobilissimo aveva una luce di commozione; la voce sonora, dove ogni sillaba vibrava come staccata e in rilievo con una leggera accentuazione esotica, giungeva a tutti i viaggiatori che più o meno ascoltavano le notizie interessanti.

« Di qui Valsavaranche; su quella vetta St-Nicolas e di sotto la Val d'Inferno, dove cresce un'uva prelibata che dà il famoso vino d'Inferno tanto ricercato ».

Il pretino buongustaio, il più lontano, allunga il collo, ma non riesce a vedere fino in fondo al burrone dove si spingono le vigne preziose. « Passi pur qui davanti a me e guardi se non è proprio l'inferno! », insiste la signorina; e il pretino arrossendo s'avanza, s'appoggia alla spalliera del sedile e cerca respingere il compagno al posto suo per soppiantarlo presso il gentile cicerone. L'altro abbassa gli occhi, ma non si muove; il nasetto intelligente ha un moto che sembra un lieve sorriso ironico.

« Se anche l'inferno vero fosse così... » — dice il pretino ritirandosi, e non si comprende bene se la reticenza nasconda un pensiero di desiderio per le vigne gustose, o un vago coraggio di affrontare per qualche dolce peccato il burrone profondo.

« Ma certo sarebbe una bella cosa! » finisce, ridendo la fanciulla, e gli occhi chiari hanno un gaio sfavillio.

Ormai non è più la signorina sola che parla; sono i seminaristi che interrogano, che insistono su ogni dettaglio, che discutono, commentano, che raccontano i loro progetti.

Sono diretti a Courmayeur, dove intendono trattenersi una settimana; anzi, poichè la signorina conosce il paese, potrebbe indicar loro le gite più opportune, forse anche un albergo modesto, dove però si possa star bene.

Essa risponde garbata, sicura; esclude le ascensioni pericolose, alla Grande Jorasse, al Dente del Gigante, che a suo parere non fanno per loro, accenna ad altre più facili che non possono in nessun modo compromettere il perfetto equilibrio delle forze anche le meno esercitate e, dicendolo, ella è seriissima. Anzi, a lei parrebbe che i due pretini si troverebbero meglio a La Thuile, dove c'è più libertà, meno lusso. Già il Monte Bianco è sempre lì nella sua eterna bellezza, nel suo solenne candore e non muta per esser contemplato da un paese o dall'altro.

« Veramente noi abbiamo già i biglietti per Courmayeur », osservano esitanti.

« Ma c'è poca differenza. Scendono a Pré St-Didier, e poi... si tratta di una passeggiata ».

« Non conosciamo la strada ».

« Possono venire con me; io vado appunto a La Thuile ».

I pretini ammutoliscono; si ode fra i viaggiatori qualche colpo di tosse. Il silenzio dura imbarazzante. La ragazza aggiunge:

« Troverò a Pré St-Didier una mia zia che viene ad incontrarmi ».

Quella notizia ravviva il coraggio dei candidati al sacerdozio, e uno azzarda: « Che ne dici? »

« Forse è vero che noi ci troveremo meglio... ».

Il dialogo riprende sulle bellezze della montagna, ma è meno spigliato, meno gaio, come velato da una preoccupazione.

Finalmente la diligenza si ferma sulla piazza di Pré St-Didier. Con un salto la ragazza è a terra e lancia sorridendo un « buon viaggio » generale. Dopo un istante d'esitazione uno dei pretini discende e va a prendere una bibita; l'altro in piedi sulla diligenza sembra molto inquieto per l'assenza del compagno, osserva la piazza in su e in giù, tormenta la cinghia della sua borsa. Il vetturale dà quattro colpi di frusta in segno di richiamo, nessuno compare; si aspetta qualche minuto, ma infine la diligenza si muove; al primo passo anche l'altro pretino è a terra con una borsa per mano. La risata, a lungo repressa, corre infine sonora fra tutti i viaggiatori. « Ahi, ahi, si comincia male contro le tentazioni! ».

« Ma sono in vacanza! ».

« Si difenderanno reciprocamente a loro dispetto ».

« Non per niente l'inferno li interessava! ».

« Qualche collarino va alle ortiche! ».

« Due, due, per solidarietà! ».

Il commento continua vivace e malizioso; poi il Monte Bianco, che nasconde la vetta fra le nubi, ferma l'attenzione degli alpinisti che si scambiano qualche pronostico sul tempo che vorrà fare; gli altri viaggiatori sono ormai un po' stanchi del lungo tragitto; il sole comincia a farsi sentire, si tace, si desidera arrivare.

Ad uno svolto però un'altra fresca risata corre le panchine della diligenza. Da lontano, sulla strada che conduce al tunnel di La Thuile, due pupazzetti neri con una valigetta ciascuno camminano ai lati d'una figura bianca. Invano lo sguardo s'appunta per distinguere meglio: sono proprio tre; la zia non è andata incontro alla nipote.

L'ignota.

# LETTERE DI UNA ERRANTE

## Lady Cécile à l'honorable J. D.

Da New-York, Hôtel Waldorf.  
30 settembre.

San Francisco: cinque giorni di viaggio con un pomeriggio di fermata a Chicago, cioè il tempo di cambiare la ferrovia di Michigan con l'Overland Limited.

Mi sono aggirata per tre giorni nel rumore vertiginoso di Broadway, divertente miscuglio di strade brulicanti. Ho riveduto l'inverosimile triangolo del Flat-Iron, la bellezza di ferro e d'acciaio di Brooklyn.

Nelle strade popolose, le case di mattoni dipinti hanno sempre sulla facciata il zig-zag delle scale da incendio, larghe come scaloni. Mi sembrano tanto brutte che neppure la certezza di bruciare un giorno le farebbe adattare al mio balcone.

I piccoli scoiattoli lasciati in libertà sulle erbette del Park sono venuti, come altre volte, a mangiare nella mia mano, e le fioraie ai quadrivi mi hanno venduto gli stessi grandi mazzi odoranti, legati con cordoncini violetti.

Ho avuto tempo di cenare nel *Roof-Garden* (1) dei nostri amici St..., davanti a New-York scintillante di lumi nella notte cupa di settembre, dove salivano i rumori, i fischi, gli striduli richiami del vapore dalla strada.

Quanto questa città è attiva, violenta, folta; quale scossa imprime a la indolenza dei nostri sogni; come incita all'azione con tutta la voce dei suoi polmoni di acciaio e come è facile comprendere che gli stessi miliardari non possano decidersi al riposo!

Al termine di ventiquattro ore avevo quasi voglia di metter su un *business*. Non credete? E' un'impressione sconcertante il *flâner* a New-York.

Ero quasi indignata con me stessa e cercavo di mettere della febbre in qualche cosa, fosse pure nel divertirmi!

Il mio grande caravanserraglio d'Hôtel è un bell'esempio dell'agitazione americana; basta guardare lo spettacolo che vi si svolge per farsene un'idea molto giusta. Quattro grandi *restaurants* e *grill-rooms*, non so quante *the-rooms* turche, persiane, egiziane, inglesi, un *palm-garden* ed un *Roof-garden* si riempiono e si vuotano incessantemente.

Una serie di ascensori sale e scende senza arrestarsi, il telefono è su ogni tavolo, all'angolo di ogni pilastro. Una armata di *grooms* si aggira sotto gli ordini del suo generale. Il grande *hall* contiene tante colonne quante la moschea di Cordova, e mostre di libri, sigari, oggetti di cuoio, sacchi, portafogli, ecc.

Ho il piacere di vedervi molte donne follemente belle, adorabilmente eccentriche, menar per il naso i loro omaccioni di mariti o di fidanzati con la disinvoltura spavalda della loro razza. Una di esse mi dice: « Voialtre europee non sapete ammaestrare gli uomini ». Non è divertente? Non aspettate, amico mio, che io mi dia il ridicolo di inviarti uno studio psicologico sull'America e le sue insopportabili piccole bellezze. Direi mille sciocchezze: un popolo, in viaggio, si riconosce allo stesso modo delle campagne traversate in automobile con la prospettiva alterata dalla velocità. Dopo queste ore brusche me ne vado verso paesaggi più solitari e più propizi al mio inutile sognare. Addio, amico, passeranno ora quindici giorni prima che vi giunga la mia posta errante.

Sulla ferrovia di Michigan  
tra New-York e Albany.  
30 settembre.

Nel silenzio trepidante dello *sleeping-car* riprendo la matita, docile compagna del mio fantasticare. Avanti ai miei occhi si svolge il più ammirevole paesaggio di acqua e di boschi; costeggiamo la Hudson River e la sera discende a passi sordi dalle colline azzurre. Gomito brusco di vita che mi getta, in un'ora, dalle febbri di New-York a questa pace serena del giorno che muore.

Un autunno purpureo si specchia nel fiume che ora riluce come una seta bagnata, ora si empie di miraggi e di forme vaghe nell'inseta crepuscolare; il sole spogliato dei suoi raggi sembra un grande garofano di carminio che profumerà l'orizzonte di luce rosa. La larga strada delle acque è scintillante di un aranciato il cui splendore va morendo

in rosa luminoso. Poco a poco si chiude l'oscura stretta della penombra notturna, i bordi dell'acqua son già nella notte, si confondono con il riflesso delle coste e degli alberi della riva... Ecco che il rosa della luce non è più che tenero... impallidisce dell'adorabile pallore dei petali appassiti di *passerose* in cui dorme un po' di vecchio oro stinto.

L'apprensione dell'ombra mormora sul passaggio; un rumore angosciato che si rinforza nella incertezza delle ore nere, pare arrestare per un ultimo respiro lucido il raggio che batte con l'ala sullo specchio delle acque. Se ne distacca con una ineffabile lentezza, con la tenerezza di un bacio che non può strapparsi al sapore delle labbra rimpiante.

E poi, in ultimo sforzo, l'ala del raggio si invola e il grande filetto della notte getta il suo sparpiero sulla terra.

Ore 9 di sera.

Abbiamo attraversato Saratoga stranamente: il treno è passato in mezzo alle strade come i nostri tramways d'Europa, rasentando i marciapiedi pieni di gente, i caffè, i negozi scintillanti di lumi.

Uscendo dalla notte dei boschi ci siamo tuffati d'un tratto nel cuore splendente della vita.

Su una grande piazza dei fanciulli vendevano dolci e fiori... Degli equipaggi, delle signore in *toilette* sono passate così vicine che avrei potuto toccarle con la mano.

1° Ottobre, ore 8 del mattino.

E' un succedersi di paesaggi d'oro nel mattino trionfale. Traversiamo dei boschi leggeri, dalle chiome pallide color di limone, ove dei pennacchi color di rame mettono una nota squillante.

Dei fiumi, dei fiumi d'argento a centinaia corrono attraverso questo paese come fluidi serpenti sfuggiti ai grandi laghi vicini, vasti quanto il mare. Ovunque l'acqua bagna la terra. La si vede attraverso le erbette annegate brillare in cento punti, come un grande specchio rotto, che abbia seminato per ogni parte i suoi frantumi ineguali. E come essa riflette la sciarpa bianca delle nubi, il velo della nebbia mattinata, la capellatura fine dei rami, le pagliette danzanti del sole, i tronchi neri e le foglie gialle, le foglie rosse, le foglie brune. Il suo giuoco ingannatore confonde tutte le cose del cielo e della terra e fa di questo paesaggio un miraggio d'apparizione, nel quale la realtà si nasconde sotto un'apparenza di sogno.

Ore 13 — Indiana State.

Un incendio divora la foresta da più giorni, acceso da qualche favilla caduta sulla secchezza dei boschi autunnali, e corre di albero in albero per più leghe.

La massa dei fogliami d'oro si incava di radure tagliate dalla fiamma, annerite, carbonizzate; sul suolo colore di carbone i tronchi decapitati si drizzano come forche tetre...

A volte, nella confusione di rami consumati che sembrano torcere al suolo la loro ultima convulsione, un arbusto resiste intatto, ornato di foglie di puro vermiglio, oppure la cima di un acero rotto il cui tronco incavato si carbonizza, brandisce ancora un pennacchio porpureo, come una fiamma pietrificata.

Avvicinandoci al cuore del flagello un grande soffio ardente involge la nostra corsa che si accelera: una corta fiamma rosa, che brilla appena nel chiaro sole meridiano, divora, crepitando, i cespugli.

Ecco il turbine di faville e la foresta, tutta la foresta fiammeggiante. Attraverso un velo di fumo, che il vento solleva come le pieghe di una cortina, ingiallisce lo splendore del fuoco. Tra i filari compatti di alberi l'incendio dardeggia le sue migliaia di lingue; nel suo abbraccio trasparente fa scricchiolare i tronchi robusti, dissecca le lagrime verdi delle linfe. Si sentono nel grande silenzio attento i rami cadere gemendo. E la fiamma purpurea, orlata di giallo sembra una bocca gigantesca mordente con le sue zanne d'oro i boschi impotenti.

... E' finito, siamo passati. La foresta carbonizzata non ha più fiamme, si drizza nera, spenta... poi ecco dei rami, dei ramoscelli, delle foglie.



Un'indiana della Prateria.



Indiano delle Montagne Rocciose.

La prateria riappare e nel cielo intensamente azzurro è ancora della porpora, ma porpora viva di grandi alberi autunnali.

da Chicago.

Caro amico, io porto di questa città un deplorabile ricordo. Numerosi avvisi mi avevano segnalato Chicago come la più orribile città d'America ed io sottoscrivo questa opinione.

Mai tante ciminiere, tubi di ogni calibro e d'ogni forma, officine di tutte le dimensioni, manifatture, laboratori si sono riuniti in un sol punto per renderne irrespirabile l'atmosfera.

Chicago è un incubo di zolfo, di nero fumo, di vapori chimici, di esalazioni ammoniacali.

Alte case di mattoni rossi, sporche come facce di spazzacamini, fiancheggiano strade luride di fango e di carbone, calpestate da una folla impolverata, che si scontra con urtoni, miscuglio di negri, di mulatti e di bianchi quasi livellato in uno stesso tono grigio dubbio dal sudiciume dell'ambiente.

L'ingombro assordante dei veicoli rende inestricabile il dedalo di strade in cui i *trams* si accalcano. Io non ho mai veduto forme di veicoli più diverse e più fantastiche; tutti i calessi d'altri tempi, i *breaks* indecristibili, i *phaetons* del 1830 sembra siano venuti a compiere il loro destino a Chicago.

Attraverso questa baraonda di *chairs-à-bancs* passeggiano giganteschi avvisi-*réclame* di grossolano disegno; bande musicali negre scatenano, con grandi rinforzi di *tam-tam*, delle marcie più o meno nazionali con lo scopo di attirare l'attenzione pubblica sulla nuova marca di Pickles o sull'incomparabile suola di gomma di Harry & Son.

Quattro ore impiegate in andare a zig-zag per la città mi hanno ridotto in uno stato di soffocazione prossimo all'asfissia. Non un istante ho potuto riposare gli occhi addolorati su un colore fresco, su una linea armoniosa; la vista dei *buildings* rimarchevoli mi ha fatto fremere. Vi auguro, amico mio, di non essere mai dalla vostra cattiva sorte guidato verso questa città di brutture e di nero fumo.

Torno sul *quai* della stazione assordata, impregnata di odori d'officina e più scarmigliata di un gatto uscente da un panier. L'imponente massa del « Overland Limited » è arenata a fianco del *quai*: le sue reni d'acciaio in riposo, i suoi saloni luminosi esprimono la forza ed il lusso.

Scuoto da me con delizia l'ultimo microbo di Chicago. Ancora quattro giorni e poi vedrò uscire dall'orizzonte del Pacifico la grata d'oro di San Francisco.

da Onada (rive del Missouri)  
Jowa State.

Attraversiamo la prateria. La campagna fugge piatta e deserta. E' la terra senza frasi, spettinata dal vento, arsa e bruciaticcia; le piccole stazioni si succedono, semplici *hangars* di tavole a fianco della strada polverosa. Un pastore passa a cavallo, *cow-boy* bruno coi capelli pallidi di anglo-sassone che spiccano in chiaro sulla sua pelle bruciata. Si vedono alle stazioni questi corridori delle praterie, magri, con la camicia

aperta sul petto, il cappello di feltro rigido, piegato sugli occhi. Camminano violentemente con andatura estenuata, le gambe arcate per la continua stretta del cavallo; la puerilità e la passione si mescono bizzarramente nelle loro pupille primitive e fisse. Hanno, nella loro brutalità, l'acre attrattiva della rudezza ingenua.

Il nostro convoglio si ferma in mezzo alla campagna, davanti a case costruite sull'erba, inizio di città nate ieri dove non ci sono ancora marciapiedi, ma già parecchi milionari.

Fuggiamo attraverso la pianura bruciaticcia; la piccola ruota argentata dei mulini ad acqua brilla nella luce mattinata.

Un luccichio liquido appare: grande acqua deserta nel deserto. E' il Missouri, il fiume dal nome romantico, evocatore di vecchie storie eroiche che fecero palpitare i nostri cuori fanciulli sulle tracce della *Lunga Carabina* e dei *Cacichi scorticatori*.

Il letto del fiume è largo, straripato; striscie di terra erbosa rompono l'immobile superficie salmastra, nessun argine la limita, le acque finiscono in frastagli frammezzo i ciuffi di mais secco, e scintillano a pezzi, nella prateria calva, in pozzanghere bronzate.

Il grande fiume è triste, gloria dimenticata, epopea chiusa; desolato nella solitudine muore lentamente nella pianura triste elargendo la sua vasca torbida sulle praterie arse dall'estate. Sotto il gran cielo cupo, un selvaggio sogno dorme nella piega delle acque.

giovedì sera, ore 7 1/2.

Questa notte passeremo le Montagne Rocciose; l'atmosfera si raffredda, l'orizzonte si gonfia di un'onda di rocce. A destra e a sinistra della strada ferrata ridotta a un solo binario la prateria si fa, d'ora in ora, più arida e selvaggia.

A quando a quando un *rancho* solitario, un'agglomerazione di capanne, poi la distesa rotta da paludi in cui annega la prateria.

Dalla sera violetta, triste e magnifica, discende un'ombra opprimente e nelle paludi immobili si riflettono come altrettanti fantasmi i cespugli di mais. Non un grido di animale echeggia. Sole, dietro a noi, aspirate dal vento della nostra corsa, le foglie e le erbe morte danzano un valtzer sperduto.

mezzanotte.

Sono venuta a sedermi nell'ultimo salone in fondo al treno: l'*observation-car*, il salone scoperto all'aria libera.

Lo spazio fugge davanti a me; raggomitolata nelle coperte, mascherata di veli, sopporto i morsi della notte ghiacciata.

Noi ascendiamo insensibilmente da due ore una costa a dorso d'asino, incipriata di neve, liscia e nuda sotto il cielo stellato.

L'orizzonte è scomparso, solo è visibile a perdita d'occhio l'enorme prominente bianca che percorriamo tra un gran freddo puro nella serenità notturna.

La neve vieppiù spessa a misura che la strada guadagna le altitudini si stende soffice e senza macchie; sciami di faville sfuggite alla nostra pesante macchina irradiano l'oscurità di una orizzontale pioggia di fuoco e muoiono lontano sul tappeto di ghiaccio.



Quanto rimane degli Indiani di altri tempi.

fuoco e muoiono lontano sul tappeto di ghiaccio.



Scene della Prateria.  
Cow-boy che marca il bestiame col ferro rovente.

La caldaia ansima potentemente nel silenzio con un respiro di gigante affaticato.

Nulla saprebbe esprimere l'inflessibile orrore della solitudine, dello spazio, della grande notte torbida e latte in cui tremano le stelle indecise.

La maestà del silenzio stringe il cuore e la coscienza della crudele morte che attende l'uomo sulla terra sorda, sotto il cielo cieco, nell'indifferenza immutabile della natura senza amore e senza odio, sveglia nell'anima l'umile follia della paura primitiva.

Sono le due del mattino: Abbiamo raggiunta la più alta cima.

Il paesaggio si trasforma, prende uno strano aspetto di un incubo caotico animato dalla velocità della corsa.

La bella pianura tranquilla si è arruffata di rocce le cui teste nere quasi sommerse nella neve hanno delle altitudini di mostri soffocati. Alte scogliere graffiate di ghiaccio sfilano alla base delle loro muraglie, il fiotto bianco dell'inverno si congela in grandi onde simulanti ai loro fianchi l'assalto di un oceano pietrificato.

Ogni svolto della nostra strada scopre una nuova prospettiva; scendendo verso la pianura con uno scivolio vertiginoso si apre il vuoto immenso delle vallate di carbon fossile, il profilo lontano delle montagne, poi d'un tratto, il fianco della roccia si rinchioda e la pianura riappare. Noi corriamo fuggendo l'inseguimento minaccioso delle rocce che paiono saltellare dietro noi come un gregge cattivo.

Le loro forme torturate accrescono l'illusione, corrono, si incrociano, si drizzano al nostro passaggio, crollano sull'orizzonte le mostruose teste, avanzano i loro muscoli corrugati di bestie stizzose accovacciate allo svolto delle strade per sbarrarci la via della pianura.

Cominciamo a ridiscendere... le rocce fantasmi si stancano, si fanno rade, le più accanite sole ci seguono ancora e di nuovo la grande tovaglia bianca si stende verso le stelle.

San Francisco, 4 ottobre.  
ore 9 di sera.

Abbiamo traversato sul suo meraviglioso ponte il grande Lago Salato misterioso sotto la luna.

Quest'ultimo giorno di viaggio mi ha affaticata.

Aspetto ora il *ferry-boat* che dalla stazione di Oakland fa passare il golfo; un alone rosso all'orizzonte indica San Francisco.

Già nella vasta baia sconcertante che gira su sé stessa e sempre vi smarrisce in qualche inatteso labirinto nella sua conca immensa, attende il piroscafo sul quale me ne andrò verso il Giappone. Un marinaio mi ha additato il suo fanale verde scintillante nella notte.

Quanto prima avrò lasciato la terra ultra-moderna e tornerò qualche migliaio d'anni indietro verso il mistero dolce delle civiltà morte.

Voi, o amico sedentario, così teneramente amante delle vecchie cose, ascolterete certo con maggiore piacere l'eco della mia corsa.

Addio, ecco il mio ultimo ricordo datato dall'America.

(Continua).

Renée von König.

(1) *Roof-garden*: terrazza fiorita che si costruisce in cima alle case (anche alle più alte) di New-York e nella quale si pranza d'estate.

## Sulle Alpi.

### Il desiderio.

Oggi, amico, la tua piccola donna  
vuole tremare per la meraviglia.  
Ha gli spilli da balia per la gonna  
che farà corta fino alla caviglia;  
metterà grosse scarpe, la giacchetta  
fatta a crochet di lana cocciniglia  
e pure metterà quella cuffietta  
otlocentesca, che tu dici, fa  
la faccia sua come d'una bimbeta.  
Oggi, amico, la tua donna non ha  
che il desiderio folle di salire.  
Dove? Non vuole ella saper. Chi sa!

### I fiori.

Non le raccoglierò stella montana  
scialbo edelweis formato di bambagia.  
M'è cara l'azzurristima genziana,  
il rododendro rosso come bragia,  
ed amo, più dei fiori, le novelle  
rame d'abete cariche di ragia.  
Ma a cogliere le cupe nigritlelle  
chi sarà quei che primo la man stenda?  
A chi le odora, come a chi le svelle,  
narra col vento l'orrida leggenda,  
ch' Elle persegua con la mala sorte  
e odio torvo conviene ch'egli apprenda.

### Il torrente.

Non odi, amico, il tinnulo bisbiglio?  
Un filo sgorga dalla roccia viva,  
poi, prende forma d'un immenso artiglio.  
E chi non beve prono alla sorgiva,  
non seppe qual dolcezza alla sua gola  
dia porre il labbro all'acqua fuggitiva.  
Ora il filo s'ingrossa, e via s'invola  
precipitando verso la sua sorte,  
gitta perle iridate di viola;  
Spumeggia, sosta, pènetra in ritorte  
gole, e riprende in impeti l'andare,  
col suo canto magnifico, alla morte.

### Il ghiacciaio.

Anima esulta, e prega, e piangi, e canta,  
per gli occhi tuoi non v'è stupor più puro,  
niuna esultanza è come questa santa.  
Amico, forse anch'io mi trasfiguro,  
non mai com'ora mi sentii confusa  
coll'universo, in un tremore oscuro.  
Ghiacciaio, immensità di vita chiusa  
nel cielo solo, col tuo cielo solo  
oggi, per te, s'è l'anima dischiusa:  
ha messe l'ali, s'è librata a volo  
verso il tutto, con gli occhi fatti grandi,  
immensi, pel novissimo consolo.

### Il ritorno.

Torniamo, dolce amico, verso il piano,  
e dammi la tua mano perch'io senta  
il tuo calore, dentro la mia mano.  
Incontreremo ai prati la giumenta  
e un fratello d'Aligi, col suo cuore  
solo, sognante fra i cespi di menta.  
Poi sorgerà la luna, ed al tremore  
delle pallide stelle, io piegherò  
la testa sovra la tua spalla, amore.  
Mi bacerai la guancia, e certo io so,  
che a questa scena da romanticismo,  
nè tu sorriderai, nè io riderò.

Fiery d'Asyas.

Erinni.



Personalità artistiche femminili

## MARCELLA LANCELOT-CROCE



L'entusiasmo per la propria arte e la tenacia veramente ammirevole nel proseguire, senza esitanze, la via tracciata, fecero sì che Marcella

Lancelot-Croce potesse trionfare di molti ostacoli, e vedere affermato in un tempo piuttosto breve il proprio valore. Ottenne anzi di più, questa giovane e già illustre artista, perchè il suo nome fu subito stimato non solo dai pochi intenditori e nel ristretto circolo delle proprie amicizie, ma anche, e sopra tutto, dal pubblico numeroso, che è, poi, il vero dispensatore di celebrità, e che prese ad amarla come uno dei suoi artisti preferiti. E questo, si badi bene, fu non piccola vittoria, perchè v'è ormai, da tempo infinito, una specie di prevenzione contro alcuni rami dell'attività intellettuale femminile, che molto raramente, e solo quando si tratti di valori non comuni, vengono riguardati con quella considerazione che meritano gli sforzi sapientemente diretti verso un ideale di bellezza.

Le donne scultrici o pittrici, infatti, sono, nella massima parte, costrette a vedere osservate con diffidenza le opere del proprio ingegno; ed anche quando riescano a salvarsi dalla taccia di diletterismo, lo possono soltanto presso coloro che sono dell'arte veri intenditori; mentre la massa del pubblico si fermerà al nome giusta sentenza. In ogni modo, anche se in qualche esposizione le opere di questa o di quell'artista giungano a conseguire il plauso della maggioranza, difficilmente potranno ottenere quella simpatica popolarità che circonda, invece, i migliori scultori o pittori.



La signora M. LANCELOT-CROCE

Le scrittrici, soltanto, sono riuscite, sino ad oggi, a vedere il loro nome conosciuto ed ammirato anche da chi non ha letto che una piccola parte dei loro lavori; poichè esse hanno il mezzo di poter giungere là dove non giungeranno mai le consorelle dell'arte plastica e della pittura; di poter parlare più facilmente e in modo più duraturo a tutti i cuori; e di mantenersi, nello stesso tempo, in facile e costante contatto col pubblico. Pertanto, se una pittrice od una scultrice ottiene lo stesso consenso e la stessa popolarità — intendendo questo vocabolo nel significato suo giusto e bello — vuol dire che essa è veramente dotata di non comuni virtù; che v'è in essa ingegno e forza in modo tale da prevalere delle diffidenze e degli ostacoli.



M. LANCELOT-CROCE.  
Autoritratto.

Marcella Lancelot-Croce ha la fortuna di appartenere a questo ristretto numero di donne. La sua opera varia, intensa, originale viene costantemente e con viva simpatia seguita dal pubblico, che le mostra in più modi il suo consentimento; ricercando sempre in ogni esposizione suoi lavori; discutendoli con viva compiacenza; e approvandoli con grande entusiasmo.

Simpatia ed ammirazione che la signora Lancelot-Croce gode non solo nel nostro paese, che è anche il suo paese d'elezione, ma nello stesso tempo all'estero. I giornali e le riviste straniere hanno pubblicato, più di una volta, fotografie di lavori compiuti da questa artista, e non mancano mai di farne notare il valore e l'ingegno.

Essa meritava, quindi, essere presentata più da vicino alle lettrici di *Donna*, le quali ne conoscono già, senza dubbio, per mezzo della nostra stessa Rivista, alcune delle più belle e più significative opere.

Marcella Lancelot-Croce, che discende da una famiglia d'artisti, è

nata a Parigi; ma fin dal 1889 ella dimora a Roma, che è divenuta la sua città d'elezione. E' tanto grande, anzi,

l'affetto che la signora Lancelot porta alla nostra capitale, da farle tenere in gran conto d'esser chiamata romana. Privilegio questo che solo le terre italiane possono vantare: che cioè gli stranieri colti e intelligenti, dimorando in esse, e subendone inconsciamente il sottile fascino, possano, a poco alla volta, adunare nel loro animo sì grande amore per il paese ospitale, da sentirsene figli, e da filiale affetto per sempre legati.

L'illustre scultrice ne è senza dubbio il più bello esempio, perchè, discorrendo con essa ed ignorandone l'origine, non solo si sarebbe indotti a crederla italiana per la purezza del suo accento, ma anche per l'entusiasmo con cui esalta l'Italia tutta e Roma in particolare, e per la foga che mette nel difendere il nostro paese dagli assalti degli stranieri e qualche volta degli italiani. Bisogna però dire che questo amore le viene ricambiato: a Roma ella è, infatti, una delle figure più in vista e più circondate di stima, una delle persone delle quali si parla con più piacere, e di cui si segue l'opera con maggiore entusiasmo. Il mondo artistico, che è di solito ostile alle donne

colleghe, si compiace di annoverarla fra i suoi componenti più autorevoli, e l'aristocrazia romana cerca averla nei suoi salotti. Perchè donna Marcella Lancelot-Croce è una delle dame più squisitamente padrone di quella difficile cosa che è l'arte del discorso, da lei avvivato con brio e con garbo tutto francese; e perchè sia nella graziosa intimità del suo studio, sia nei ricchi saloni aristocratici, ella non dimentica mai di essere non solo un'artista, ma anche un'eletta signora.

L'artista si rivelò presto: non aveva ancora quindici anni quando espose per la prima volta a Parigi, meravigliando tutti per la freschezza e l'originalità della sua arte. Ma questi primi trionfi non la turbarono: con serenità e con passione continuò nello studio, dedicando tutta la giornata alla sua arte, rafforzando le sue doti, e riuscendo così, dopo poco tempo, a conseguire nuove vittorie. Intanto nel 1889, dopo aver conseguita la medaglia d'oro al *Salon* di Parigi, riusciva vincitrice della borsa di viaggio concessa dal Ministro francese di Belle Arti, e veniva a Roma, fissandovi poi stabile dimora.

A Roma ebbe, sin dal principio, le migliori accoglienze: l'Hebert volle darle uno studio a Villa Medici, dove ella rimase alcuni mesi, che furono fecondi di lavoro. L'anno dopo, infatti, espose di nuovo a Parigi, dove conseguì una medaglia d'oro, e a Roma, dove ottenne la stessa onorificenza di primo grado.



M. LANCELOT-CROCE.  
Autoritratto.



Medaglie e targhette eseguite da M. LANCELOT-CROCE.

Gli inizi, dunque, di questa artista vigorosa, furono veramente felici, nè l'avvenire fece in alcuna parte venir meno le speranze che ella aveva saputo suscitare sin dal suo inizio. Nessun'altra artista può, forse, vantare un numero di onorificenze pari a quello che possiede l'illustre scultrice, la quale, dopo avere ottenuto il titolo di *Officier d'Académie*, veniva nel 1900 insignita del *ruban* di cavaliere della *Legion d'honneur*, una delle decorazioni più ambite e più raramente concesse alle donne francesi, e venuta subito dopo la medaglia d'oro di primo grado dell'esposizione universale di Parigi.

Ma Marcella Lancelot-Croce non pensava solo alla Francia: le sue





Medaglie di M. LANCELOT-CROCE.

nel 1907; e in varie epoche ottenne dalle autorità italiane e francesi incarichi di medaglie, che furono poi ritenute dei piccoli capolavori.

Ma se ella fu chiamata l'artista della medaglia e della targhetta, non tralasciò mai di dedicarsi agli altri generi di scultura, dimostrando sempre vigore ed originalità. I suoi bassorilievi: *La Champagne*, *La famille*, *La dama ed il suo destino*, *La caccia*, sono veramente degni di figurare fra le sue cose migliori; i suoi busti di Saracco e di Vittorio Emanuele III, eseguiti dietro ordinazione del Senato, hanno una linea energica e piena di vita.

Ella è, dunque, un'artista multiforme, e noi, parlando della sua arte, dovremo rammentare anche le sue pitture.

La serie ormai numerosa delle targhette e delle medaglie da lei compiute potrebbe dimostrarci, dietro un attento esame, le singolari attitudini che Marcella Lancelot-Croce possiede, ed anche la maniera felice con cui è riuscita a vincere le non poche difficoltà, che questo genere d'arte presenta.

Perchè la medaglia e la targhetta, pur potendo essere scambiate da un osservatore superficiale o profano, tra le forme di scultura di più pronta e di più facile esecuzione, sono, invece, di quelle che richieggono attitudini speciali e che presentano ostacoli non lievi per chi voglia dare ad esse un'alta impronta artistica. E le difficoltà maggiori sono appunto determinate dalla ristrettezza dello spazio e dal bisogno di dover racchiudere, nei brevi limiti di una moneta o di una targhetta, una significazione che sia, nello stesso tempo, chiara e profonda, che eviti il troppo affastellarsi dei segni ed abbia, tuttavia, il suo più acconcio sviluppo; che racchiuda un'idea o un simbolo, e che quest'idea e questo simbolo siano di una chiarezza tale da poter esser compresi a prima vista.

Tutto ciò, come si vede, non è fra le cose più facili a conseguire, tanto

cure maggiori erano rivolte a far trionfare la sua arte anche in Italia, di cui aveva acquistata la cittadinanza nel 1892, col suo matrimonio, e nelle cui esposizioni e nei cui concorsi ufficiali ella riuscì a conseguire le migliori vittorie. Certo io non posso qui ricordare, come pure vorrei, i premi e le onorificenze ottenute da questa geniale artista; ma non voglio dimenticare che ella non solo fu accolta fra gli accademici di San Luca — unica donna, credo, a cui sia stato concesso tale onore — ma che nel concorso bandito a Firenze per le monete italiane ottenne il primo diploma, che fu anche il più alto premio, non essendovene stato altro in quella gara.

Del resto, le sue rare qualità di artista della medaglia — un'arte che purtroppo, per innumerevoli difficoltà, non ha molti cultori — furono in ogni tempo riconosciute.

Così ella fu chiamata, con Re regio Decreto, a far parte della « Commissione reale per la moneta », carica da cui si dimise

più che molti di questi requisiti sembrano essere in aperta e vicendevole contraddizione, in modo da dover trionfare ciascuno a discapito dell'altro. Perciò la maggior parte dei nostri artisti, anche fra i maggiori evitano quanto più sia possibile tal genere di ordinazioni, nelle quali sentono che dovrebbero diminuir se stessi, malgrado la genialità delle proprie doti e qualità artistiche. Se noi volessimo, infatti, ai nomi di Trentacoste e di Bistolfi, la cui valentia anche in tal genere di scultura è da tutti riconosciuta, aggiungerne dei nuovi, dovremmo accorgerci, dopo attenta ricerca, che i nostri sforzi sarebbero riusciti in gran parte vani.

Ora Marcella Lancelot-Croce ha saputo vincere tutte queste difficoltà, ed ha saputo meritare il titolo che, giustamente, più di una volta le venne dato, di artista della targhetta e della medaglia. La forza e la precisione del suo segno, il vigore con cui imprime vita alla creta e al metallo, l'originalità e la chiarezza dei suoi motivi sono ormai cose

troppo conosciute e da non aver bisogno che io mi dilunghi di soverchio intorno ad esse. La personalità intera dei suoi modelli balza per opera sua dal breve spazio di una targhetta, e la sua linea riesce a scolpire non solo l'atteggiamento esterno, ma l'anima e il carattere di un uomo.

E le sue medaglie e le sue monete hanno senza dubbio le stesse qualità e le stesse virtù: osservando i gessi del suo medagliere, si nota subito questa sua felice attitudine a cogliere nella vigorosa sua linea un'idea, che possa essere un simbolo, e a darci questo simbolo in modo chiaro e nuovo. E sopra tutto piace in lei la ricerca accurata di mostrarsi ed essere originale e nuova; la sicurezza della sua tecnica, la precisa eleganza del suo segno.

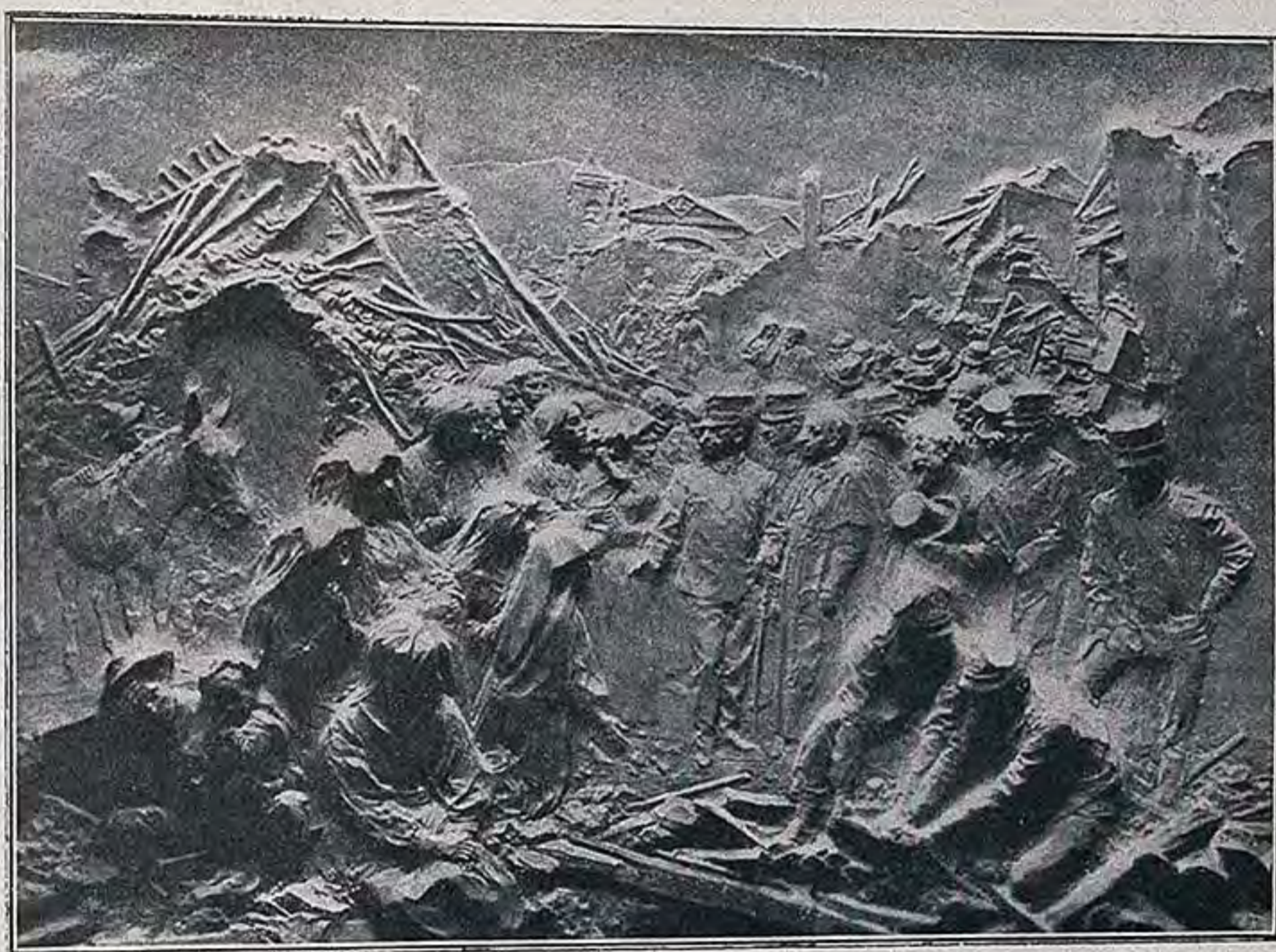
Ma Marcella Lancelot-Croce non è soltanto una scultrice geniale, perchè, se è vero che ha conseguita la celebrità per le sue targhette e medaglie, ella ha voluto, da poco tempo, darci una nuova prova della sua attività artistica, presentandoci come pittrice di egual valore.

Con i suoi ritratti esposti per la prima volta qui a Roma ha meravigliato chi non aveva avuti altri saggi della sua pittura. Ella, solo da due anni si è dedicata con passione ed entusiasmo al colore, lasciando per un momento da parte il gesso e la creta. Ma anche qui ha voluto portare una nota personale, audace, simpatica.

Questa elegante artista — che è nello stesso tempo una bella ed ancor giovine signora — prosegue, quindi, con sempre nuovo vigore e con nuovo entusiasmo per la sua via. V'è in lei senza dubbio della forza e dell'ardire, ma v'è anche l'amore per la propria arte, la tenacia e l'assiduità al lavoro, la visione chiara e precisa dei propri mezzi. Così ella può instancabilmente trascorrere il tempo nel suo studio e passare con eguale facilità da una medaglia ad un ritratto, rinnovando sempre se stessa, e mantenendosi sempre fedele a quei puri ideali artistici, a cui ha consacrato sin dalla fanciullezza tutta la sua vita...



M. LANCELOT-CROCE, ritratto del pittore.



Bassorilievo raffigurante il Re d'Italia in Calabria dopo il terremoto, opera di MARCELLA LANCELOT-CROCE.

Alfredo Labbati.



La signora LANCELOT-CROCE, pittrice.

La signora M. LANCELOT-CROCE, scultrice.

# TRE AMICHE DI CHATEAUBRIAND <sup>(1)</sup>

Pauline de Beaumont, Juliette Récamier, Hortense Allart, ecco le tre amiche del celebre poeta, di cui André Beaumer ci traccia mirabilmente la storia; storia ricca di dettagli curiosi che ci permettono di vivere nei salotti eleganti, nei liberi conversari dell'epoca burrascosa e rivoluzionaria, in cui i protagonisti vissero.

Le tre amiche sono quasi contemporanee, ma quanto diverse!

La prima, Pauline de Beaumont, la dolce anima «dont le cœur brula les pommons», piccola, mite, dai grandi occhi a mandorla, rappresenta quanto di più tenero, tragico e femminile possa accadere ad una debole creatura in quel tempo; essa rappresenta nella vita del poeta la femminilità pura.

Sposata non ancora sedicenne ad un uomo che non conosce, divorziata senza quasi volerlo, essa è travolta nell'onda della rivoluzione che tutto sconvolge. Essa sale, insieme ai congiunti, la carretta fatale che doveva condurla all'estremo supplizio. Sale, ma ne è ricacciata dai conduttori che, spaventati della sua fralezza, non vogliono trascinare al patibolo un cadavere. Abbandonata così per la strada, è salvata e richiamata in vita dalla devozione di servi fedeli che la trasportano in campagna. Ivi conosce Joubert, che intraprende la sua educazione scientifica e letteraria... e la presenta a Chateaubriand. E Chateaubriand diventa presto lo scopo e lo spegnitore della sua vita. Il poeta ama Pauline e Pauline ama Chateaubriand; essa l'ama fino al delirio, e quando l'inconstante poeta l'abbandona, essa intristisce come un fiore a cui manchi l'acqua. Il poeta viaggia, ed essa si trascina moribonda attraverso la Francia e l'Italia, a Firenze, a Roma, a Napoli per raggiungerlo e morire nelle sue braccia.

Ben diversa è la figura di Ortensia Allart che egli conobbe negli ultimi anni della sua dimora a Roma, e che rappresenta quanto vi ha di allegro, sensuale, capriccioso e spensierato nell'amore. Ortensia è giovane quando il poeta la conosce, giovane d'anni, ma ricca d'esperienza. Rimasta orfana appena adolescente, essa si innamora del conte Impajo, che continua ad amare anche quando ne è abbandonata, quando dà alla luce un bambino, Marco, il frutto del suo primo amore.

Radiata per questo dalla società in cui viveva, riesce a stabilirsi successivamente a Firenze, a Roma, a Napoli, dove cerca di guadagnare la

vita colla sua penna. Essa scrive ed ama, scrive romanzi e novelle, vive romanzi più o meno lunghi e complicati coi letterati più intelligenti del suo tempo. Essa tiene a Roma uno dei salotti più frequentati e il cui accesso è il più ambito.

Essa vi attira Chateaubriand, allora ambasciatore della Francia presso il Papa. Ortensia è libera pensatrice, Chateaubriand il poeta del cristianesimo; ciò non monta. Essa vuol conquistare Chateaubriand, e lo conquista, anzi se ne innamora per davvero, perdutamente.

Ma la conquista, ahimè, non dura a lungo. Il poeta è inconstante e capriccioso; gustato il

profumo d'un fiore, ben presto ne è stanco e vuol volare sopra un altro. Il poeta presto torna a Parigi e dimentica la bella Ortensia. Ortensia dal canto suo non si dispera; per l'uno come per l'altro questo amore non è che un incidente della vita, il quale non deve lasciar traccia di sé.

\*\*

Ben diverso è l'amore che lega già allora e che legherà sempre più Chateaubriand a Juliette Récamier.

Chateaubriand conobbe Juliette Récamier, a detta di tutti i contemporanei la più bella donna del suo secolo, nel 1801, nel massimo del suo splendore, quando sicura della sua bellezza vittoriosa, con un semplice nastro nei capelli, un vestito di mussola bianca, sempre della stessa foggia, che lasciava modellare le sue forme marmoree, faceva spasimare di sé tutto Parigi elegante.

La timidezza allontanò allora il poeta dalla bella amica di M.me de Staël, nel cui salone egli la scorse per la prima volta, ma tutte e due poterono portare all'amore, più tardi dischiuso, il contributo dell'immagine luminosa della loro giovinezza serena, stampato dal tempo nel loro cuore.

Il fuoco dell'amore non dardeggiò fulmineamente i due cuori. Si amarono tardi, quando il tempo aveva teso già il velo della melanconia sulle loro figure leggiadre, quando la vita aveva mostrato loro l'inermità di tante cose vane e passeggere. Il poeta aveva 57 anni, Juliette 50. «Ce ne fut pas l'amour de Paul et Virginie — dice l'autore — ce ne fut pas l'amour de Daphnis et Chloe. René (Chateaubriand) avait l'expérience de la vie et de l'amour. Juliette (M.me Récamier) avait l'expérience des tendresses qui entourent l'amour». Malgrado gli anni, M.me Récamier, che era ancora bellissima, portò nel suo amore per il poeta un cuore puro e veemente, una semplicità e una intelligenza che fecero di lei un'amica ideale al di fuori e al disopra della sua bellezza.

Il cuore tumultuoso del poeta continuava a cercar nell'amore l'emozione, la novità, il piacere; M.me Récamier, che aveva la bellezza delle statue, consacrò la sua intelligenza, la sua lunga esperienza a realizzare un amore tranquillo, sereno e duraturo, a trasformare l'amore tumultuoso in amicizia fedele, sicura, devota.

Fu certo il suo capolavoro, questo di costringere nei limiti di una amicizia serena l'anima mobile, agitata, eccitabile di Chateaubriand.

Bella come una dea essa ebbe questa ambizione, di trasformare il sentimento dell'amore, che aveva attratto a lei il cuore del poeta, in un altro sentimento ch'essa inventò, una specie di amore freddo e incorruttibile come un diamante.

Essa cominciò col regolarizzare le visite. Avendo perduta la sua fortuna, essa si era rifugiata a l'Abbaye au bois, dove aveva un piccolo appartamento.

Chateaubriand vi veniva verso sera, trovava Giulietta generalmente al pianoforte, la melodia della musica si confondeva colla melodia dell'Angelus cantato nel convento vicino,



Ritratto della contessa Pauline de Beaumont.



Ritratto di Chateaubriand (da una litografia di Lordereau).



Madame Récamier — Quadro del barone Gérard (Dal museo di Berlino)



Madame Récamier in un disegno di R. Cosway conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

e tutti e due sognavano davanti al tramonto dalla giornata il tramonto della loro vita. Poi venivano i dolci e seri conversari. Alla sera il piccolo appartamento si animava della società che meglio era atta a capire il poeta. La bella Giulietta nulla risparmiava che potesse far piacere all'amico, essa cercava di distrarlo quando si annoiava, di calmare la sua collera quando era corrucciato, di consolare i suoi dolori, di mantenere la sua vanità, di addormentare il suo orgoglio. Essa leggeva le sue opere inedite per dargli consigli letterari; essa organizzò nel suo salone la lettura dei versi di lui e dei poemi, delle tragedie.

Poichè i direttori dei teatri non avevano approvato il *Moise*, scritto da Chateaubriand verso la fine dell'Impero, essa incaricò l'attore Lafond di leggerlo nel suo salone, invitando per l'occasione quanti poeti e letterati vivevano allora a Parigi. Più tardi essa organizzò la lettura delle *Memorie d'oltre tomba*.

Queste conversazioni animate da queste letture, i tempi minacciosi che rombano dietro la queta abbazia, gli amici ed ammiratori che conengono attorno al Dio ed alla Dea sono meravigliosamente raccontate in questo libro.

Così passano gli anni teneramente uniti in un'amicizia calma, serena, senza scosse, senza fremiti, che dava ad ambedue l'intimo sentimento che questo amore calmo e tranquillo era degno scopo della loro vita. Ma l'amicizia non poteva impedire agli acciacchi di ombrare la serena vecchiaia dei due amici. Giulietta si ammalò per la prima; i suoi occhi brillanti, i più begli occhi che avessero guardato meravigliati il nuovo mondo sorto coll'Impero, si appannarono. Invano due volte fu sopra essi tentata l'operazione della cataratta. Mme Récamier divenne cieca.

Poco più tardi Chateaubriand fu inchiodato dalla gotta alla sua sedia, egli non poté più, neppure coll'aiuto del servo, salire all'appartamentino dell'*abbaye*, nel quieto angolo dove si aggirava la vita della dolce sua

cieca. Fu essa allora che barcollante salì le scale della casa del poeta. Triste, sconcolato in quegli ultimi anni della sua vita, egli rimaneva delle ore, dei giorni interi immobile nel suo lettuccio di ferro senza dire una parola. Ma Juliette non lo abbandonava, e questo era l'unico suo conforto; dicevano gli amici, che appena essa se ne allontanava per qualche istante, fosse pure soltanto per sfogare il suo affanno, un'angoscia indefinibile, una paura terribile si disegnava sulla sua fronte. Egli continuava a tacere, ma la cieca sentiva i suoi fremiti, sentiva i suoi occhi che la cercavano attraverso ai muri, che scrutavano la sua faccia, e non lo abbandonava mai.

Era accanto a lui quando egli morì. Siccome essa era cieca e Chateaubriand non parlava, così non poté afferrare gli ultimi istanti del suo grande amico, essa dovette accontentarsi di sentir la sua mano irrigidirsi sotto le sue carezze.

Dopo la morte di Chateaubriand, Mme Récamier non pianse, il suo dolore non ebbe rivolta, essa aveva la certezza di non sopravvivere al nobile amico che era stato la fiamma più viva e pura della sua vita.

Essa morì un anno dopo l'11 maggio 1849 di colera. Ma neanche questa spaventosa malattia ebbe il potere di distruggere la sua magica bellezza. Essa conservò, morta, una bellezza sorprendente. I suoi tratti di una gravità angelica presero l'aspetto d'uno splendido marmo, e mai la maestà dell'ultimo sonno fu solennizzata da tanta dolcezza, da tanta grazia.

Così finisce la storia di Giulietta Récamier, mirabile storia che il Beaumier ha saputo mettere in luce con una delicatezza palpitante, nella quale a me pare intravedere la compagna che gli sta al fianco, bella anch'essa, intelligente, festeggiata e adorata, e anch'essa felice di mettere il suo ingegno a contributo del poeta di cui è la gentile ninfa Egeria.

Gina Lombroso.

(1) *Trois amies de Chateaubriand*, par ANDRÉ BEAUMIER, Charpentier, édit., Paris.



Madame Récamier in un ritratto di C. Morin conservato nel Museo di Versailles.

## NOTTE VENEZIANA

L'acqua salmastra è come un'ombra grave  
da cui sorge il Palagio taciturno;  
cingono i marmi in semicerchio eburno  
il fregio che sovrasta ogni architrave.

Sulle colonne attorconsi in soave  
armonia rami pallidi d'alburno,  
ed il porfido erompe dal notturno  
tenebrose nel rostro d'una nave.

Soffio di vita non ravviva i marmi  
tolti all'Alpe di Luni, e non sonoro  
canto per i deserti anditi suona.

Eppur nel sogno che m'avvolge parmi  
che lenta avanzi tra damaschi d'oro  
la Dogaressa nella sua bissona.

Scia più lucente non lasciò mai prora  
in mezzo al glauco nitidor dei flutti.  
Salde ghirlande di scolpiti frutti  
sfiorano l'acqua che di sale odora.

E la bissona che s'avanza sfiora  
il Palagio dagli archi ben costrutti:  
una marmorea teoria di putti  
ride sull'arco che di lei s'infiora.

Non fiaccola fumeggia sugli arpioni.  
L'ombra protegge l'ora del convegno  
ed il Piacere col Timor s'annoda.

O marmo, d'ogni gioia t'incoroni  
or che la donna accenna un breve segno,  
or che in silenzio la bissona approda.

O notte illune, per l'amor propizia!  
Al colui che sospira sulla soglia  
del Sansovino il desiderio è doglia,  
sì l'urge l'ora della sua letizia.

Dolce d'un bacio è coglier la primizia  
sopra bocca sinuosa come foglia  
di cedro! Aspro sapor che più s'invaglia  
se si rifiuta, per la sua delizia!

Ma non la bocca della Dogaressa  
si nega. Ella già brucia d'un ardore  
immensurato, che le sbianca il volto...

Più grande è il dono ancor della promessa,  
siccome il frutto ha più sapor del fiore.  
Ridono i putti sopra l'archivolto!

Rina Maria Pierazzi.

## Una benefattrice che non muore e il monumento di devozione filiale a lei dedicato

A volte, quando accade di visitare i nostri grandiosi cimiteri monumentali, divenuti ormai insufficienti alle pietose ed anche alle grottesche moli marmoree messe lì per simboleggiare ciò che non passa e che non si dimentica, si sarebbe tentati di farsi una domanda: A che tanti marmi e tante lugubri fantasie, solo per darci il lusso d'una città spenta? Perché non si onorano piuttosto coloro che più ben meritano della lor sorte terrena e dell'altrui affetto con opere di vita, destinate ad alimentar di continuo l'inconsunta fiaccola del bene

ch'essi accesero con l'immortale scintilla dell'anima loro?

Ai di nostri una consuetudine pia, la quale si allarga lodevolmente sempre più, apre, a chi voglia onorare il nome di un caro estinto, il campo vastissimo delle elargizioni agl'istituti benefici. Ma restavano pur dischiuse altre vie alla libera facoltà inventiva, bramosa d'affermare, come amore ispira, in qualche nuova forma la grande idealità d'una vita della memoria e del sentimento che si proietta oltre la tomba. Ed è ben degno d'una intelligenza femminile, usa alla ricerca delle più caratteristiche espressioni, l'esser riuscita a provarlo e l'averne messo in opera l'idea con volontà tenace e vittoriosa.

Si compie ora un anno dalla scomparsa di Eugenia Mylius Schmutziger, che in quella sontuosa casa di via Clerici, nota a molti figli della sventura quanto ambita dall'alta società milanese, dal fior fiore dell'ingegno e dell'arte, si spegneva ancor nella pienezza della sua vita intellettuale e benefica. Ed oggi un monumento si erige ormai cospicuo a commemorarla nella sintesi comprensiva del suo proprio spirito ricco di molteplici attività, affinato nell'attuazione pratica del bene in ogni forma più illuminata e più provvida. Si erige il monumento di lei, ideato e compiuto nell'attualità delle cose che vivono; vivente ed operoso esso stesso per virtù del pensiero cui fu luce l'ispirazione di un intenso amore filiale.

La signorina Agnese Mylius, educata ai generosi ideali ed al largo sentimento di simpatia umana della compianta sua madre, volle onorare la memoria con alcune opere da lei stessa divise ad incremento, sia della coltura letteraria, sia di utili applicazioni delle scienze naturali a qualche ramo d'industria non ancora sperimentato in Italia. Ne nacque così quasi un ciclo d'istituzioni, ch'ebbe inizio quest'anno con le « Letture Mylius », tenute in aprile a Milano, sotto gli auspici della « Atene e Roma ». Furono tre importanti giornate accademiche, egregiamente inaugurate con un'ammirabile dissertazione su l'Assistenza sociale di Stato in Atene e in Roma; nella quale il folto pubblico, rappresentante la parte più colta della cittadinanza, poté apprezzare ancor una volta nella vasta dottrina dell'archeologo la profonda intuizione di quel veggente delle civiltà antiche che è il professore Attilio De Marchi. Nella seconda lettura, ch'ebbe pure larga eco nei giornali, un dotto ellenista, il professore Girolamo Vitelli, dell'Istituto Superiore di Firenze, illustrò con acuta analisi critica il gran novatore della tragedia greca, Euripide; discorse nella terza del *Dolore nell'arte greca* il professore Lucio Mariani dell'Università di Pisa.

Simili tornate di letteratura classica sono poi destinate a rinnovarsi ogni anno, per la fondazione che si perpetuerà col nome dell'eletta signora, cui non parlarono mai in vano le preziose conquiste dell'ingegno ed il nobile decoro della coltura. Poiché, se la mano soccorrevole di lei fu provvida a molti infelici nel segreto di quelle condizioni penose cui l'ombra e l'oblio della società è una protezione contro il più temuto insulto d'immeritate sfortune; e se le sue donazioni munifiche poterono spesso beneficiare i luoghi pii, come l'Istituto dei Rachitici, del quale essa fu tra i primi fondatori, l'Ospedale Maggiore, che l'ebbe costante visitatrice, ed altre istituzioni, quali la Pensione benefica per giovani lavoratrici, l'Asilo Eleonora, l'Istituto Bianchi; anche non mancò il suo consiglio e il suo appoggio a chi le confidasse le proprie aspirazioni nei cimenti dell'ingegno o vagheggiando qualche ardua mèta di studi scientifici. Predilegeva l'arte; e più di un artista del pennello le dovette l'incoraggiamento che più vale, l'acquisto de' suoi lavori; ma nessuna mente di donna fu più della sua virilmente aperta alle manifestazioni del pensiero pur nelle severe ed ardue questioni d'ordine morale. In nessun campo dell'intelletto essa non appariva mai un'estranea, perchè sapeva elevarsi fino ai supremi principii donde l'anima contempla, come da un vertice luminoso, il vero ed il bello delle cose.

Era insieme in lei un'innata tendenza a realizzare in nuove forme di utilità sociale i valori singoli dell'intelligenza; e non aveva che a ricorrere ai doni naturali ond'era fornita per riuscirvi, bastandole a ciò la sua veduta esperta e pronta nella scelta dei mezzi migliori, la sua risoluta determinazione circa il modo più sagace di bene utilizzarli. Ora, anche questa estrinsecazione della sua personalità, che tornò a profitto di parecchie importanti iniziative quando più necessitava il consiglio, l'impulso e l'indirizzo, trova un interprete fedele nella figlia, che ideò e concretò in quest'ultimo tempo alcune nuove istituzioni miranti a scopi di comune vantaggio scientifico, economico e industriale. Tre di esse entrano ormai nell'ordine definitivo delle opere praticamente organizzate, e costituiscono imprese e provvedimenti intesi ad arrecare al paese nostro i vantaggi già sperimentati altrove in qualche ramo pratico delle

scienze naturali. Ecco qualche ragguaglio tolto da un primo manifesto a stampa, destinato ad informarne il pubblico, e che avrà nel prossimo ottobre una larghissima diffusione.

« La signorina Agnese Mylius di Milano, ad onorare la memoria della sua diletta madre signora Eugenia Mylius Schmutziger, ha stabilito d'istituire per la durata di 10 anni, a cominciare dall'anno 1911, un premio di L. 400 da conferirsi a quel giovane che, frequentando la Stazione Idrobiologica di Milano, abbia alla fine dell'anno compiuto il miglior lavoro di indole scientifico-pratica in rapporto all'idrobiologia. Oltre a ciò, potranno essere conferiti ad altri lavori, non premiati con la suddetta somma, delle grandi medaglie d'argento. A quest'uopo la signorina Mylius incaricò dell'ordinazione del suo divisamento il professore Vignoli, direttore del Museo Civico di Storia Naturale, ed il professore Supino, direttore dell'Istituto Idrobiologico, nei quali essa pone piena fiducia. Le spese del materiale di studio sono a carico della signorina Mylius, nei limiti che deciderà di volta in volta detta signorina d'accordo col direttore della Stazione Idrobiologica ».

(Seguono le norme circa l'aggiudicazione del premio e la designazione della Commissione giudicatrice).

Il manifesto reca che, oltre al premio in denaro, potranno essere conferite delle grandi medaglie d'argento. Ma non è detto ciò che costituirà il pregio davvero unico di tali medaglie, ch'esse cioè sono pregevole lavoro della mano stessa della donatrice, altrettanto squisita artista del cesello che pittrice ammirata di fiori.

Un secondo manifesto, che va unito al primo, specializza poi l'esempio già seguito con buon successo in altri paesi dell'allevamento di una specie di trota importata trent'anni fa dall'America in Europa, la trota iridea; la quale si presta assai bene ad essere allevata anche in piccoli bacini. I proprietari di terreni o fittabili sono in particolar modo interessati ad occuparsi di tali allevamenti; e il manifesto, dopo averne accennati i vantaggi, annunzia che in un concorso diviso allo scopo, ai dieci concorrenti prescelti per iniziare tale industria di piscicoltura in Italia, verranno messi a disposizione ventimila avannotti di trota iridea. Due premi, di 1° e 2° grado, consistenti in due grandi medaglie, una di argento vermeil, l'altra di argento, sono pure assegnati agli esperimenti migliori di quest'industria.

Il programma delle Istituzioni Mylius mira inoltre a promuovere utili iniziative nella botanica e nell'avicoltura. Le erbe aromatiche vengono a mancare, si direbbe siano destinate a scomparire affatto. Il fenomeno deve studiarsi: bisogna veder di recuperare le proprietà odorifere vegetali, quei sani aromi di timo e di menta, quel buon odore di lavanda, che profumava le nostre guardarobe; bisogna ridonare alle aiuole i grati olezzi ed all'aria le naturali essenze balsamiche e purificanti. Anche questi tentativi avranno impulso da un premio che la signorina Mylius istituì a Milano presso la direzione dell'Istituto Botanico.

Finalmente, essa intende altresì di cooperare ad opportuni ed efficaci provvedimenti per la protezione degli uccelli. Un dotto studioso della materia ebbe già da lei incarico di pubblicare un trattato d'indole popolare, da diffondersi ampiamente anche nelle scuole elementari, sui cui banchi seggono non di rado i più feroci vandali delle innocenti popolazioni aeree, così provvide alla economia della natura, che in tutta la vita organica e animale, per conservare quanto è buono alle sue creature superiori, ha bisogno di continuar a distruggere ciò ch'essa crea di nocivo.

Così vive in un poema d'amore e di pensiero, operante pel comune utile sociale, il nome della Benefattrice già a lungo benedetto nelle meste corsie degli ospedali come nelle gaie sale degli asili; raggio di luce fra le pareti degli artefici di bellezza, da lei onorati di deferente amicizia, come nei laboratori delle fanciulle gracili, che la sua villa di Airola, convertita in stazione climatica, accoglieva tutti gli anni a numerose squadre finchè ella visse.

E il culto sincero del bello e l'inesausta attività del bene, da lei trasfusi, eredità d'anima e dignità di vita, nella figlia sua, si risaldano ora insieme tutta la spontaneità e l'originalità dell'indole materna. La quale sortì essenzialmente questo raro dono superiore: d'essere una cosa sola con un cuore sensibile e uno spirito indipendente, con un perspicacissimo buon senso ed uno schietto, altero carattere.

Villa Rosa, Trento, agosto 1910.

Luisa Anzoletti.

MASSIME E PENSIERI

Raccolti da GIORGINA DANIELE

Il modo migliore per conseguire il successo è ancora quello di perseguirlo con la propria anima.

Ciò che è piccolo è piccolo, ma essere fedele alle piccole cose è una cosa grande.

DORA MELEGARI.

SANT'AGOSTINO.

## L'ONESTO RIFIUTO

Un mio gioco di sillabe t'illuse...  
Tu verrai nella mia casa deserta:  
lo stuolo accrescerai delle deluse...  
So che sei bella e folle nell'offerta  
di te; te stessa, bella preda certa,  
già quasi m'offri con le palme schiuse.

Ma prima di conoscerti, con gesto  
franco t'arresto sulle soglie, amica,  
e ti rifiuto, come una mendica...  
– Non sono lui! Non sono lui! – Sì, questo  
voglio gridarti nel rifiuto onesto,  
perchè più tardi tu non maledica.

Non sono lui, non quello che t'appaio,  
quello che sogni spirito fraterno  
sotto il verso che sai tenero e gaio,  
arido è il cuore, stridulo di scherno  
come siliqua stridula d'inverno,  
vôta di semi, pendula al rovaio.

Per te serbare immune da pensieri  
bassi, la coscienza ti congeda  
onestamente in versi più sinceri.  
Ma (tu sei bella) fa ch'io non ti veda:  
il desiderio della bella preda  
mentirebbe l'amore che tu spero...

Non posso amare, illusa, non ho amato  
mai! Questa è la sciagura che nascondo.  
Triste cercai l'amore per il mondo,  
triste pellegrinai pel mio passato,  
vizioso fanciullo viziato,  
sull'orme del piacere vagabondo.

Vuoi tu volgere i tuoi piccoli piedi  
verso la cupa casa di chi tace?  
Vuoi tu tentarmi, pallida seguace?  
Pel tuo sogno, pel sogno che ti diedi  
non son colui, non son colui che credi!  
Curiosa di me lasciami in pace.

Guido Gozzano.

Istantanee di spiaggia

(di Sandro Carnelli)

La stagione dei bagni a Rapallo



La sig.na Mimi Bianco-Fusinato, una delle più eleganti frequentatrici dello skating.

L'elegante 40 HP di Alfredo Levi ha sovente numerosi ospiti (sono nella vettura dietro l'egregio proprietario la sig.ra Basevi, la sig.ra Levi-Basevi, le sig.ne Errazzuriz, il sig. Bottino Barzizza, il tenente Ferrero.

Una graziosissima figurina di bagnante (signorina Fontana).

Cricket è un fox-terrier insuperabile anche in acqua.

Un profilo che sembra esotico ma è torinese (signorina Tilde Baima-Riva).

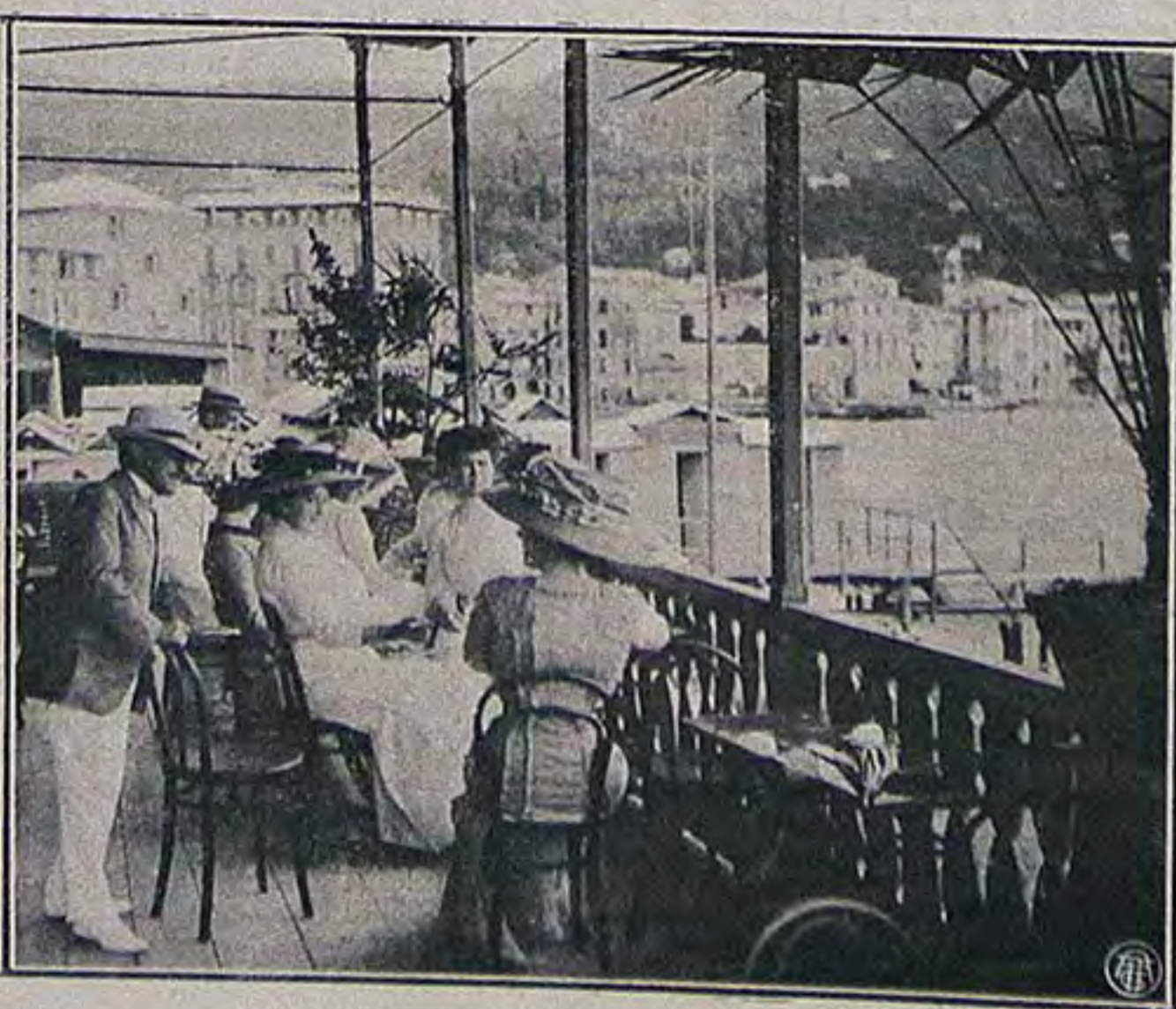


Le tre giovani e invitate nuotatrici del Kursaal: sign.ne di Brazzà, Maggi e Pincherle ritratte in accappatoio dopo lo spuntino che chiude il bagno pomeridiano.

Un gruppo delle ospiti abituali del bellissimo Kursaal Hotel: (in basso) signorina Anarratone, marchesa Monaldi e signorina Carmely Ricci Gambaro - (in alto) sign.ra Anarratone, contessa Meg di Brazzà, marchesa Ricci Gambaro, marchese Giancarlo Doria, marchese Monaldi.

I coniugi americani Simons e i loro due inseparabili ed intelligenti cagnolini: Cricket e Poupoule, sono tra gli ospiti più noti e simpatici di Rapallo.

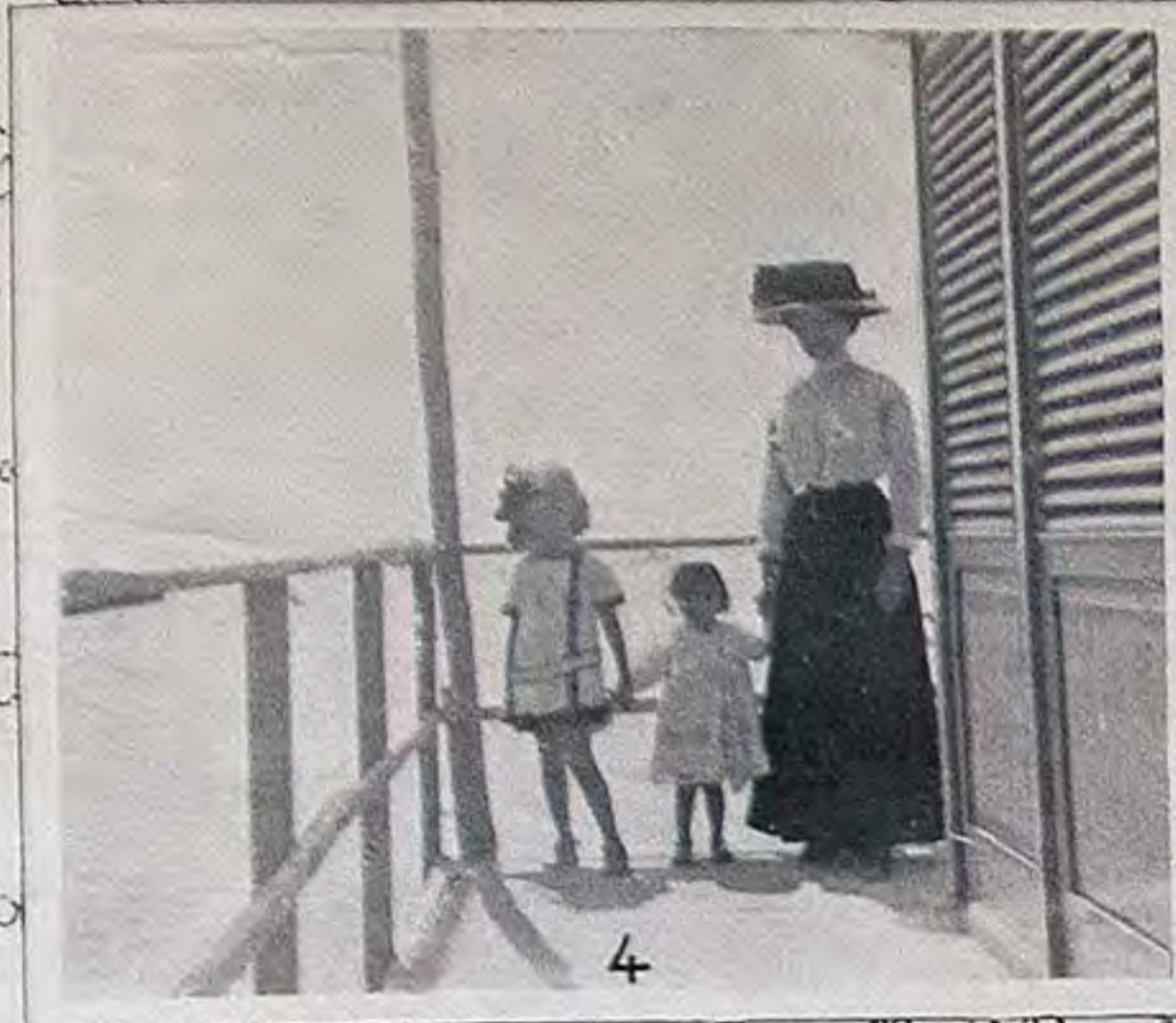
Tre bimbe assai graziose sorprese sulla terrazza del Kursaal, sig.ne Errazzuriz, Bottero e di Mirafiori.



Un gruppo di eleganti spettatrici e di abili volteggiatrici dello skating del Kursaal.

La terrazza nelle Saline accoglie due volte al giorno il pubblico dei numerosi alberghi vicini alla spiaggia.

Sulla terrazza del Kursaal: (sedute) sig.ne Ricci Gambaro, Anarratone, Di Brazzà, Maggi, Pincherle e marchesa Monaldi - (in piedi) contessa di Brazzà, sig.a Anarratone, sig.a Maggi e marchesa Ricci Gambaro - (uomini) il direttore di Donna, l'avvocato Noce, il sig. Maggi e il marchese Monaldi.



(1-2) Silhouettes sorprese lungo la spiaggia — (2-4) Sulla spiaggia di Rapallo abbondano i piccoli bagnanti — (5-10) Le famiglie Perinetti-Pelissero e Bonelli sull'artistica spiaggia di San Michele — (6) La 40 HP del signor Levi di Torino e la famiglia Basevi — (9) La piccola Chaba fu certamente uno dei personaggi più importanti della numerosa colonia dell'Hotel Beau Rivage — (11) La sig.ra Volpi Gorè — (13) Un gruppo grazioso di piccole creature viziate — (15) Un gruppo all'ora del caffè: (sedute) sig.ra Carnelli, sig.ra Gallino, sig.a Giudice, signor Gallino, sig.ra Bevilacqua, sig.ra Tricerri, sig.ra Simons, comm. Basevi (in alto) sig.na Bettolo, Marchese Pallavicini, sig.na Ferrari Ardicini, sig.na Basevi, conte Avogadro, sig.ra Pelissero, sig.ne Errazzuriz e Della Volta.

# Egle ed Olga Rutini

Racconto romano del secolo XIX di G. Paesani

(Continuazione vedi numero precedente).

Il tenente Alfani di buon grado soddisfece la curiosità della giovinetta, raccontando di essere nato a Torino, di aver perduto i genitori in tenerissima età e di aver vissuto la giovinezza a Parigi, presso uno zio, che avrebbe voluto avviarlo al commercio. Disse come le prime vittorie di Napoleone lo avessero entusiasmato sì da risolverlo ad arruolarsi nel suo esercito, ove sperava di fare, se non una brillante, una onorata carriera.

La curiosità della marchesina Olga fu censurata aspramente da tutti, benchè tutti la sapessero inclinata a qualunque specie di civetteria. Anzi, la signora Colli, che abitava al piano superiore, più volte in tutta confidenza aveva avvisato il marchese della poca virtù della nipote.

— Mariti presto quella ragazza, marchese — ella gli aveva detto.

Maritarla! E a chi? Di pretendenti l'Olga ne aveva sempre parecchi, poichè non mancava d'una certa avvenenza. Nell'estate, o si recasse ai bagni in Senigallia o in villeggiatura a Frascati, si trascinava sempre dietro un codazzo di giovanotti. Ma nessuno di essi l'aveva sino allora richiesta in isposa. Che cosa poteva far egli? Del resto, ciò che preoccupava il marchese non era già la tardanza d'un partito conveniente per essa: era la inclinazione di lei per ogni specie di lettura, soprattutto per quei romanzi francesi che s'introducevano di straforo in Roma. E' vero ch'egli badava molto ai libri che entravano in casa sua; tuttavia non sempre riusciva ad ostacolare l'entrata dei cattivi. Ecco perchè un giorno sorprese la nipote mentre tentava di nascondere uno.

Il libro ch'egli sequestrò subito era *La religieuse* di Diderot.

Veramente in sulle prime il marchese credette che si trattasse d'un'opera ascetica; ma poi, nel dubbio, corse dal canonico Bracci. Questi, nel leggerne il titolo, sgranò tanto d'occhi e quando poi lesse il nome dell'autore balzò addirittura sulla sedia.

— Diderot! — esclamò egli scrollando il capo. — Il più fiero nemico della religione e della morale!... I suoi libri sono proibiti, anzi proibitissimi a qualunque cetto di persone. Figuriamoci alle signorine!...

E propose allora al marchese addoloratissimo di mandare la nipote a fare gli esercizi spirituali in qualche monastero. Ed il marchese scelse quello delle Dame del Sacro Cuore alla Trinità de' Monti, ove l'Olga stette rinchiusa per otto giorni « con poco o punto religiosa pietà », secondo riferì poi la superiora.

Ritornata in casa, ella ricominciò a preoccupare lo zio e a scandalizzare la cugina, persistendo nella sua cattiva condotta.

Il suo contegno dunque col giovane ufficiale non meravigliò nessuno degli astanti e molto meno la contessa Ranieri, la quale, come sempre, volle esternare ai vicini il proprio pensiero, mormorando:

— Siamo al sicur erat!

Ma chi più di tutti si trovava imbarazzato, era il tenente Alfani. Egli non sapeva davvero come contenersi. Dall'una parte la marchesina Egle addolorata e piangente, dall'altra la marchesina Olga cinica e sventata. Eppure sentiva che se avesse dovuto scegliere fra questa e quella, non avrebbe indugiato molto.

Abbuviava già quando egli si levò in piedi per accommiatarsi, con la promessa di tenere informate giorno per giorno le marchesine Rutini delle decisioni del generale Miollis sulla sorte del marchese.

\*\*

In questo frattempo al marchese Rutini era stato concesso di uscire due ore la mattina e due ore il pomeriggio dalla sua prigione per passeggiare nel cortile che la fronteggiava.

La maggior parte del suo tempo però egli la passava seduto sur uno sgabello, con le spalle addossate al muro, leggendo quei libri che gli venivano prestati volta per volta dai soldati quivi accasermati. Questi libri, dei quali sino allora egli aveva ignorato sino l'esistenza, erano il fior fiore di quella famosa letteratura popolare che non ha mai conosciuto i capricci della moda libraria. Fu così che lesse, da prima distrattamente, poi con sempre crescente interesse, oltre i *Reali di Francia*, *Merlino l'incantatore*, *Guerrino detto il Meschino*, e il *Romanzo di Roncisvalle*.

La figlia e la nipote, accompagnate da qualche amico, avevano ottenuto di visitarlo nuovamente e di provvederlo di quanto potesse abbisorgli. Ma quando il prigioniero apprese che il generale Miollis non si era ancora pronunciato sul suo arresto, diede in uno de' suoi soliti scatti d'ira e gridò contro coloro che chiamava suoi carnefici. La figlia

dovette allora promettergli, per rabbonirlo, che avrebbe pregato il professor Canova di ritornare dal generale a sollecitarlo della soluzione di quest'arresto. Ciò ch'ella fece, infatti, nello stesso giorno. Tuttavia nè il professore nè il tenente Alfani riuscivano, malgrado le loro insistenze quotidiane, ad ottenere una risposta qualsiasi.

Solo la marchesina Olga pareva godesse della tardanza della soluzione, poichè questa dava pretesto al giovane ufficiale di frequentare la loro casa e di trattenervisi lungamente in conversazione sulla loggetta cinquecentesca, aspirando l'aria fresca che veniva dal Tevere. Ma nel cuore del tenente Alfani si era già da tempo impressa un'altra soave figura di donna: quella della marchesina Egle, ch'egli scorgeva sempre più bella nel suo dolore divenuto ormai muto.

Quest'amore, non più ormai allo stato latente, non era sconosciuto alla giovinetta, la quale rammentava che nello scendere, poggiata al braccio di lui, l'ampio scalone di Castel Sant'Angelo, lo aveva veduto più volte impallidire ed aveva sentito la sua voce come velarsi di una leggera commozione. Per qualche giorno procurò di scacciare dalla sua mente qualunque pensiero estraneo alla sorte ch'era riservata al padre, e vi riuscì; ma quando poi il suo spirito agitato domandò un riposo qualsiasi, l'immagine del giovane ufficiale venne ad aggirarsi dintorno, ed ella non la scacciò: la fermò, l'accorse nel suo cuore.

Contemporaneamente un eguale pensiero dominava la cugina.

La marchesina Olga credeva di avere fomentato nel cuore del tenente Alfani una vera forte passione, passione che presto o tardi egli avrebbe dovuto rendere manifesta. Ma come col trascorrere dei giorni questa manifestazione tardava a venire, ella cominciò a pensare se, per avventura, non si fosse fra di loro interposta una terza persona. Ed infatti, un pomeriggio, a lei parve che la cugina Egle accogliesse con troppa compiacenza i complimenti che il giovane ufficiale le faceva a proposito di un ricamo da essa eseguito. Un altro giorno notò che nell'offrire ad entrambe dei fiori, egli sceglieva i migliori per la cugina; ed in seguito — poichè la gelosia la faceva singolarmente oculata — ch'essi si scambiavano sguardi significativi. Tuttavia la forte tensione di rapporti non doveva incominciare fra le due giovinette che allorché la marchesina Olga sorprese la cugina con una mano sul braccio di lui, come in una specie di domestichezza amorosa.

Entrata improvvisamente nella stanza ov'essi si trovavano, ella disse loro con un sorriso ironico:

— Pare che si divertano, eh?...

L'una impallidì e non rispose; l'altro balbettò confuso:

— Stavamo parlando di amici comuni... — Ma alla sera fra le due cugine avvenne un tale diverbio che fece accorrere la cameriera.

La marchesina Egle, rimproverando alla cugina le parole ironiche pronunciate all'indirizzo suo e del tenente Alfani, fu da questa investita con parole addirittura impertinenti, sì che in breve le botte e le risposte si susseguirono ininterrottamente.

La collera fra le due cugine sarebbe durata chi sa quanto, se non fosse giunta nel frattempo una lieta notizia. Una sera venne frettoloso il canonico Bracci ad annunziare:

— Il generale Miollis ha dato ordine che domattina il marchese sia scarcerato.

— Veramente? — domandò con ansia la marchesina Egle, come non credesse a tanta felicità.

— Veramente! Veramente! Ho incontrato or ora, per il corso, il tenente Alfani. Avrebbe voluto venire lui stesso a dare la lieta notizia. Disgraziatamente questa sera è di servizio e perciò mi ha pregato di comunicarla io.

— Ma il tenente avrebbe dovuto venire ad ogni costo... — osservò maliziosamente la marchesina Olga.

— Brava! — esclamò il canonico guardandola con intenzione. Brava! Perchè domani egli potesse occupare il posto lasciato vuoto dal marchese. Con la disciplina militare non si scherza mica!

L'indomani, infatti, di buonora, il marchese Rutini lasciava il Castel Sant'Angelo per rientrare in casa dopo un'assenza di circa venti giorni. Come per l'arresto anche per la liberazione numerosi amici si recarono al palazzo Altoviti per felicitarsi con lui, e fra questi vi furono il professor Canova e il tenente Alfani, a cui il marchese rinnovò i propri cordiali ringraziamenti.

Ma con questo ritorno si rendeva molto malagevole la condizione del giovane ufficiale verso la marchesina Egle. Il marchese non avrebbe mai permesso ch'egli frequentasse la sua casa con intenzioni

Dono a chi acquista più di Lire 25.00

Fabbriche Telerie

**E. Frette & C.**

Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

FILIALI:

**TORINO-ROMA**

MILANO - GENOVA - FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

## Psiche



ASSAGGIATELO!  
MIGLIORE DEL COGNAC

F. BISLERI & C. - MILANO



### Buona fede pericolosa.

Se, in tesi generale, la buona fede riesce molto simpatica, non è però sempre vantaggiosa. Gli imbrogliatori ne approfittano. Diffidate quando vi si offrono a basso prezzo articoli accreditati. Il più delle volte trattasi di dannose falsificazioni. Per esempio, se non volete correre il rischio d'essere ingannati, non acquistate le rinomatissime e squisite Profumerie Bertelli (Venus, Sapol, ecc.) a prezzi inferiori a quelli segnati dalla Ditta preparatrice nelle sue pubblicazioni.

di matrimonio. La politica, se non la condizione sociale, apriva fra loro un abisso. E' vero che il fior fiore dell'aristocrazia romana, dai Prasci ai Gabrielli, dagli Spada ai Colonna d'Avella, dagli Aldobrandini ai Santacroce, dai Torlonia ai Falconieri, aveva abbracciato il nuovo regime e frequentava i balli che il generale Miollis dava nel suo appartamento al palazzo Doria! Tuttavia v'era un'altra aristocrazia ch'era stata fedele al Papa, respingendo qualunque infrazione a questa fedeltà. Il detto virgiliano: *omnia vincit amor* non doveva applicarsi che molto più tardi!

Il tenente Alfani, però, avrebbe voluto tagliar corto a questi dubbi, che aumentavano o diminuivano a seconda degli avvenimenti politici. Egli sperava che un Concordato fra il Papa e l'Imperatore avrebbe appianato una gran parte delle difficoltà che lo angustiavano. E frequentò ancora, per quanto più raramente, la casa del marchese Rutini, ove era accolto sempre come un buon amico. Solamente la marchesina Olga continuava a dimostrargli una sorda collera.

Una sera, mentre la conversazione vagava su questo e su quell'argomento, il marchese gli domandò:

— Quali notizie artistiche corrono per Roma?

— Molte — rispose egli. — Fra queste, che in settimana, forse sabato, andrà in scena al Valle il *Matrimonio per concorso* di Cimarosa. Vi canteranno la Valsorani e la Fenzi e i buffi Bossi e Martinelli.

La marchesina Olga, ch'era un'ammiratrice di Cimarosa, domandò allo zio:

— Vi assisteremo?

— Se ti fa piacere... — rispose questi assentendo col capo.

E rivoltosi al tenente:

— Lei sarà con noi, non è vero? — gli richiese.

Il tenente accettò ringraziando.

Il sabato, infatti, la famiglia Rutini assisteva in un palco di secondo ordine all'opera di Cimarosa, alla quale era convenuta una gran parte dell'aristocrazia romana, liberale e clericale, indistintamente. Nell'intermezzo fra il primo e il secondo atto le marchesine Rutini andarono ad ossequiare la contessa Ranieri che avevano scorto in un palco di proscenio guardarle lungamente con l'occhialino. In questo frattempo il marchese e il tenente scesero nel ridotto a prendere una boccata d'aria fresca.

Il tenente Alfani tentò allora di portare il discorso sulla marchesina Egle, lodandone la bontà e la modestia. Poi parlò di coloro che aveva inteso aspirare alla di lei mano. Ma l'altro pareva che non comprendesse a che cosa miravano tutte quelle tergiversazioni. Fu allora ch'egli preso, come suol dirsi, il coraggio a due mani, rese noto al marchese la simpatia che lo legava alla figlia.

Questi, che in quel momento ammirava, camminando, le decorazioni del soffitto del ridotto, si fermò di botto e guardò fisso l'interlocutore, come volesse assicurarsi dal di lui viso della serietà dell'affermazione. Rassicurato in proposito, si diede a pensare per qualche secondo, poi rispose crollando il capo:

— In altro tempo sarei stato fortunato della sua richiesta; oggi è tutt'altra cosa! Gli avvenimenti politici che si sono susseguiti si rapidamente vi si oppongono. Noi militiamo in un campo opposto!...

— Eppure, marchese — si diede premura di rispondere il giovane ufficiale — in tante famiglie romane sono avvenute unioni simili...

— Lo so: nelle famiglie fedifraghe. Se è vero che mi tengo onorato della sua buona e leale amicizia, è anche vero che questa amicizia non ha alcun rapporto con la divisa che indossa.

Il tenente Alfani abbassò la testa e non rispose, poi che sapeva che tutte le ragioni del mondo non avrebbero rimosso il marchese, che si gloriava di essere stato sino allora refrattario a qualunque partecipazione, sia pure platonica, agli atti del nuovo governo. Tuttavia il marchese ebbe pietà del suo giovane amico; e posandogli una mano sulla spalla riprese:

— Ciò non vuol dire che in un tempo più o meno prossimo non possa chiamarla mio figlio. Io sono persuaso che il colosso che oggi opprime noi romani deve un giorno screpolarsi e precipitare nel nulla. Allora solamente...

Il suono degli strumenti accordati, che giungeva sino al ridotto per le porte della platea lasciate aperte, avvisò che la rappresentazione stava per seguitare. Il marchese ne fu felice, perchè gli diede modo di troncare il discorso. Col compagno raggiunse il proprio palco, ove già si trovavano la nipote e la figlia.

Finita la rappresentazione, nel ritornare in casa, il giovane ufficiale si mostrò di una taciturnità insolita; ciò che diede a pensare alle marchesine Egle che qualche grande avvenimento fosse sopravvenuto nella serata. Il cuore le diceva ch'essa ne era la cagione. In ogni modo, volle tentare di sollevarlo, portando il discorso sull'arte di Cimarosa, sul soggetto del melodramma e sulla valentia degli artisti.

— La Valsorani — disse — è un vero usignolo, non è vero, tenente?

— Ella canta divinamente — rispose l'interrogato.

E si richiuse poi nel suo mutismo. Al portone del palazzo Altoviti salutò la famiglia Rutini e ritornato alquanto indietro, giunse a piazza Borghese, ove abitava.

Appena entrato nella sua stanza si spogliò e si coricò; ma non poteva

prender sonno. La risposta del marchese gli tornava alla mente e, suo malgrado, sorrise, ma d'un sorriso triste, dell'ottimismo di lui sulla prossima caduta dell'impero napoleonico. « Quel dabben uomo — si diceva — deve pur sapere che la potenza di Napoleone va consolidandosi sempre più e che le vittorie d'Essling e di Wagram, suggellate dalla pace di Vienna, hanno dato nelle sue mani quasi tutta l'Europa centrale. Dato questo stato di cose, non potrà mai, come si è augurato, chiamarmi suo figlio!... ».

Il giovane ufficiale, pur non ignorando quanto il marchese detestasse il nuovo regime, non avrebbe mai pensato di ricevere da lui una risposta simile, risposta che lo poneva nella dolorosa alternativa o di rinunciare alla mano della figlia o di augurarsi lo sfacelo della istituzione sotto cui militava. « Non mi resta — tornava a dire a sè stesso — che dimenticarla. Ma lo potrò? ».

Quasi nello stesso tempo la marchesina Egle nel silenzio della sua stanzetta, seduta davanti a un tavolo, avendo il volto nascosto fra le palme delle mani bagnate di lacrime, ripensava alla sarcastica apostrofe indirizzata a lei dal padre rientrando in casa. « Ah, la signorina approfitta d'una disgrazia famigliare per tenere idillii, romanzetti amorosi! ». Quelle parole l'avevano ferita al cuore e la ferita era riuscita tanto più dolorosa in quanto che aveva scorto la cugina sogghignarne sommessamente.

Fra le lacrime che, insinuandosi fra le dita, andavano a cadere sul tavolo, ella pareva dicesse con atto di estremo cordoglio: « Non mi era sbagliata nel ritenere che qualche tristo avvenimento era sopraggiunto nella serata!... Lo avevo pur letto sul viso di lui, serio ed accigliato! ». Andata in letto, stette per qualche tempo insonne; ma poi si addormentò profondamente per non svegliarsi che in sul mattino, a tarda ora, quando già il giovane ufficiale, desto anch'esso, fantasticava ancora una volta sulla delusione patita la vigilia.

Ma il tenente Alfani non tardò a prendere una decisione, che a lui parve eroica. Rammentandosi che fra qualche giorno doveva partire alla volta di Spagna un reggimento di fanteria, pensò di domandare al generale Miollis d'esservi trasferito per seguire le sue sorti.

Il tenente, si alzò di letto, si vestì e corse al Comando appena in tempo per prender parte coi colleghi al rapporto.

Il generale, che aveva notato subito qualche cosa di anormale in lui, quando furono soli gli domandò:

— Che cosa ha, tenente?

— Ho da chiederle un favore — rispose l'interrogato risolutamente.

— Cioè?

— D'essere incorporato nel reggimento di fanteria che parte domani per la Spagna.

Il generale Miollis lo guardò sorpreso, poi sorridendo gli battè la mano sulla spalla, esclamando paternamente:

— Qualche amoretto, eh?... Ma non è affare che mi riguardi, per quanto non ignori chi sia colei che l'ha ferito al cuore. Se desidera partire, la esaudisco subito.

Il tenente Alfani s'inchinò ringraziando, e poche ore dopo faceva recapitare una lettera al marchese Rutini.

Il marchese nello scorrerla scosse più volte la testa; indi traendo dal petto un profondo sospiro, la ripiegò e la diede alla cameriera perchè la rimettesse alla figlia. Questa, nel riconoscere il carattere della soprascritta, la spiegò nervosamente e lesse:

« Egregio signor marchese,

« Dopo quanto ella mi disse iersera nel ridotto del teatro Valle, in merito all'affetto ch'io nutro per sua figlia, a me non resta che allontanarmi da Roma, non per dimenticarla — e come lo potrei? — ma per procurare di togliere al mio dolore una parte almeno della sua intensità.

« Come si preparano in Spagna nuovi fatti d'arme, ho domandato ed ottenuto di partire per quella

volta... E se la

nobil lama d'un

hidalgo o l'insidia

aragonese mi rispar-

miano; ne qualche

inaspettato avveni-

mento toglierà fra noi

qualunque divergen-

za politica; se il cuore

di sua figlia, ancora

libero, conserverà in

qualche sua latebra

il ricordo di me, allora

correrò a Roma per

domandarle di contin-

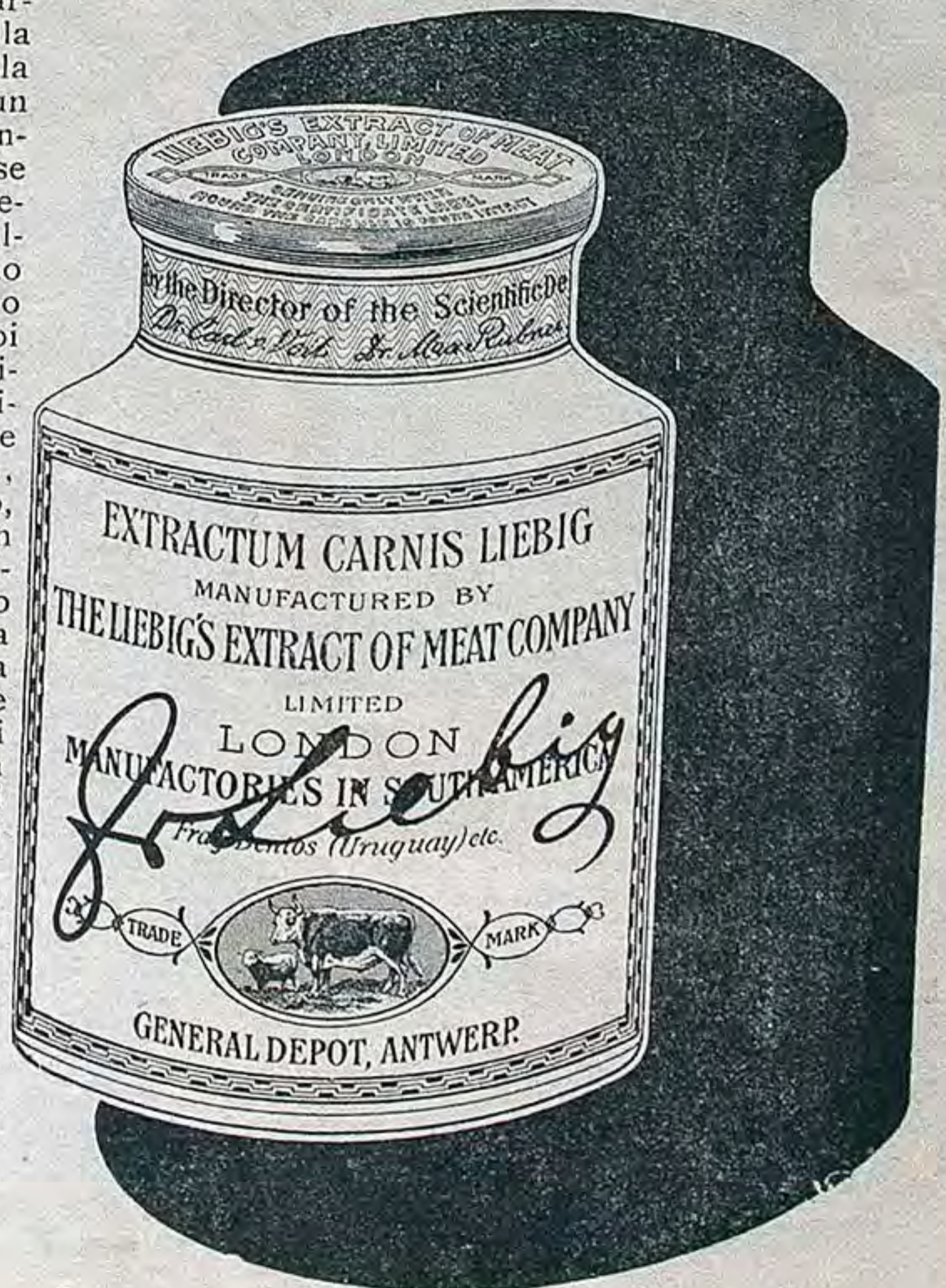
uarmi la benevolenza

e di far paghi i miei

più fervidi voti... ».

La giovinetta non terminò di leggere la lettera, chè già il pianto cominciava a velarle gli occhi. Si nascose il viso fra le mani e singhiozzò a lungo, ininterrottamente.

A Roma si



Il più elegante  
**Magazzino Moderno**  
 di  
**CALZATURE**  
 Deposito della Marca  
  
 Le Preferita  
 Ricco assortimento  
**CALZATURE**  
 per  
 uomo, signora  
 e bambini  
 Pianelle e Pantofole  
 di assoluta fantasia



**GIUSEPPE FERRÈ**  
 TORINO  
**10 - Via Garibaldi - 10**  
 TELEFONO 31-15

seguiva intanto con intensa curiosità il volo delle aquile napoleoniche attraverso l'Europa. Verso la fine di ottobre una triste notizia circolò per la città. Si diceva che il 13 dello stesso mese, a Schoenbrunn, un germanico, un tal Staaps, aveva tentato di assassinare Napoleone; per cui in parecchie chiese fu cantato solennemente un *Tedeum* di ringraziamento per lo scampato pericolo dell'Imperatore.

Il 16 dicembre un'altra notizia fece le spese dei circoli politici: il divorzio di Napoleone con Giuseppina. Il marchese Rutini, che seguiva con attenzione ogni avvenimento d'una qualche importanza, avrebbe voluto domandarne a Canova; ma il professore era a Parigi. Tuttavia la notizia fu confermata d'ogni parte. Il 1° aprile poi dell'anno

Il legittimo sovrano non doveva, per lui, tardare a riprendere possesso del suo regno.

Tuttavia la potestà pontificia poteva dirsi ormai scomparsa a Roma. Le intestazioni degli atti e delle leggi era: « Napoleone per grazia di Dio e della Costituzione imperatore, ecc. »; gli stemmi imperiali avevano sostituito quelli del Papa; nuovi codici erano stati promulgati; tutti i funzionari civili avevano dovuto giurare fedeltà alla Costituzione dell'impero. Appiani aveva dipinto in una sala del Quirinale Napoleone l'impero. Appiani aveva dipinto in una sala del Quirinale Napoleone sotto le spoglie di Traiano che fonda la famosa basilica Ulpia. La migliore aristocrazia romana era andata a Parigi in deputazione per espi-gliere all'usurpatore i voti della cittadinanza. Roma si era trasformata come per incanto: tutti ormai si occupavano di politica e trinciavano sentenze sopra ogni più piccolo avvenimento.

Solo la marchesina Egle si manteneva completamente estranea a quanto avveniva intorno a lei. Dalla partenza del tenente si era fatta triste, cogitabonda; rifiutava spesso di uscire per la solita passeggiata o per fare o rendere visite. Si sedeva sulla loggetta prospiciente il fiume con lo sguardo fisso ora al Castello, ora a Monte Mario, ora a qualche nuvoletta navigante pel cielo azzurro.

— Egle mia — le disse un giorno la contessa Ranieri, prendendole affettuosamente una mano. — Egle mia, non essere così triste: ti ammalerei. Hai bisogno di distrazioni. Domani sera si rappresenta all'Argentina la *Gerusalemme distrutta* di Zingarelli. Verrai nel mio palco; ci divertiremo, poi che vi cantano il Tacchinardi, la Huser e la Morandi, tutti artisti di cartello.

La marchesina avrebbe voluto che la buona amica la dispensasse dall'invito; ma questa, insistendo, l'indomani la famiglia Rutini prendeva parte anch'essa alla rappresentazione nel palco della contessa.

In un palco di faccia la marchesina Olga, che mai ristava dal lanciare sguardi in giro, scorse il conte Isidori col pittore Ventri e col maestro Dori.

Il conte Isidori aveva ricominciato a corteggiarla durante l'autunno a Frascati; questa volta, però — almeno così assicuravano gl'intimi suoi — con intenzioni serie. Per cui ella si aspettava da un giorno all'altro una formale richiesta di matrimonio. E la richiesta non si fece aspettare lungamente. Lo zio ne fu lieto e la cugina lietissima, poichè è bene, soleva dire, quel che finisce bene. Di ciò fu data partecipazione agli amici con un invito ad un modesto trattenimento serale.

Il trattenimento consistè in un rinfresco, servito egregiamente da Spillmann, e da un po' di musica.

La marchesina Egle sedè alla spinetta e la cugina cantò alcuni pezzi di musica di Haydn, di Mozart e di Paisiello. Durante la conversazione si parlò, necessariamente, degli avvenimenti del giorno e dell'esodo dei migliori oggetti d'arte.

Il pittore Ventri riferì della vendita del museo Borghese per un milione

successivo ebbero luogo grandi feste in Roma per gli sponsali che si celebravano nello stesso giorno a Parigi fra l'imperatore e Maria Luisa, figlia di Francesco II.

Quest'unione gettò sempre più nella costernazione tutti i fautori dell'antico regime, meno il marchese Rutini e il canonico Bracci, i quali non disperavano d'una prossima restaurazione.

— La potenza napoleonica — soleva dire il canonico a chi non era della sua opinione — è del tutto simile al colosso veduto in sogno da Nabucodonosor, il quale aveva la testa d'oro, il petto di argento e le gambe di bronzo. Ma i suoi piedi erano d'argilla, sì che bastò un sassolino rotolante dal monte per abbatte-  
 lo.

33 DIPLOMI d'ONORE - GRAND PRIX - 37 MEDAGLIE d'ORO -  
**MILANO 1906**

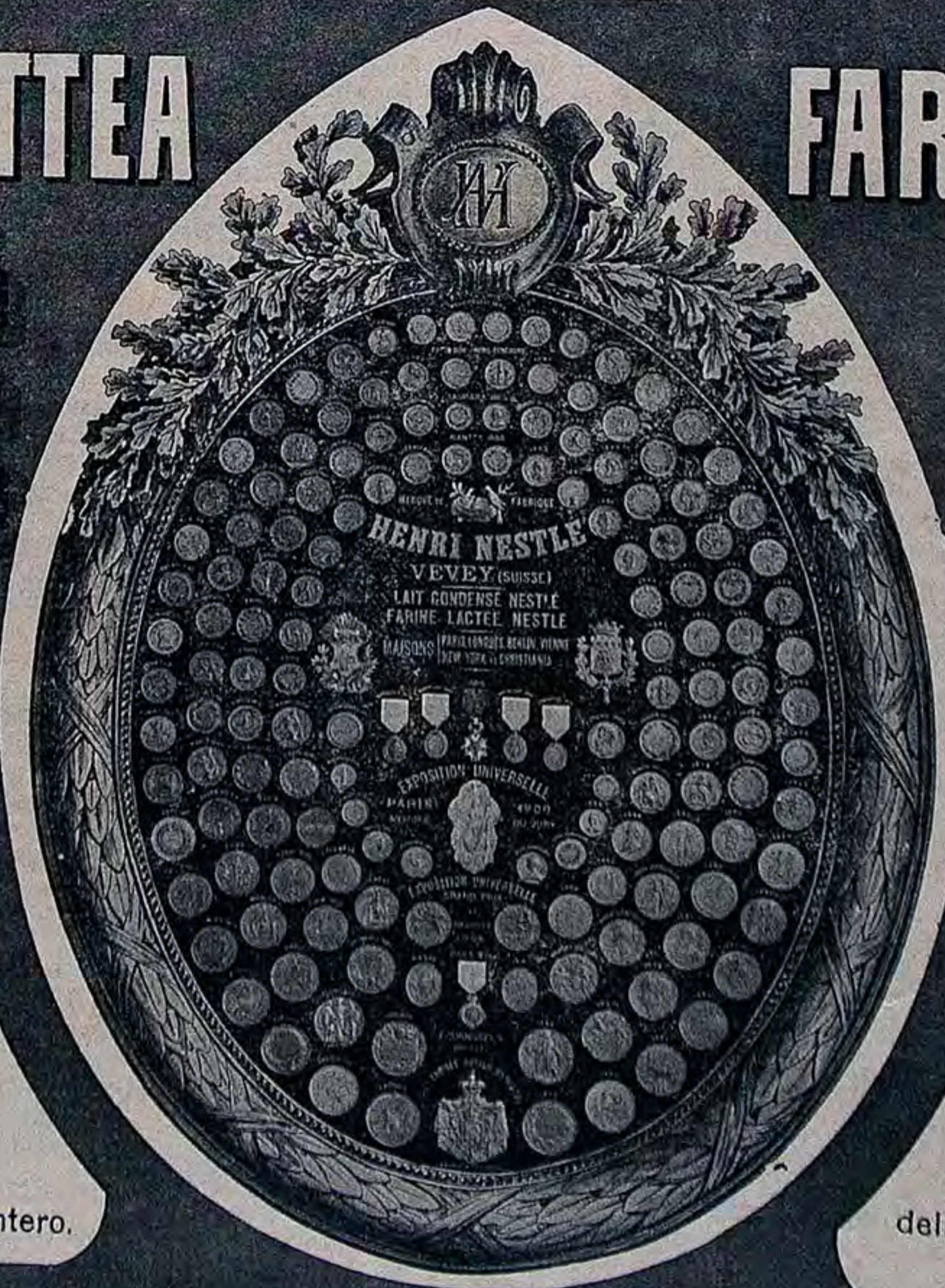
**FARINA LATTEA**

**NESTLÉ**

A base di latte delle Alpi.

ALIMENTO COMPLETO  
 PER BAMBINI.

Usata anche dalle L.L. A.A. R.R.  
 i figli di S.M. il Re d'Italia,  
 e raccomandata dalle Autorità  
 mediche del mondo intero.



**FARINA LATTEA**

**NESTLÉ**

A base di latte delle Alpi.

Vendita annua dei prodotti  
**NESTLÉ :**  
 39 milioni di scatole!

Consumo giornaliero di latte  
 delle Alpi:  
 più di 184.000 litri!

• GUARDARSI DALLE IMITAZIONI •

di scudi, una rendita perpetua di sessanta mila scudi e l'abbazia di Lucedio in Piemonte; ma quel che disgustava tutti era il contributo imposto nato numero di quadri e statue.

— Canova ne è addoloratissimo — assicurò il canonico Bracci.  
— Canova! Canova! — esclamò il pittore scrollando il capo; egli fa due parti in commedia.

— Non lo credete — rispose il conte Rulli. — Io che lo conosco intimamente, posso assicurare che ha sentimenti italiani. Si sa, contro la forza....

— A proposito di Canova — interruppe la contessa Ranieri — ieri, in casa Tambroni, ho assistito ad una scenetta deliziosa.

— Racconti, contessa — pregò la marchesina Olga.  
— Canova — prese a dire la contessa Ranieri — ch'è un ammiratore della bellezza della signora Tambroni, pensava già da tempo ad eternarla nel marmo, ma in una situazione, dirò così, poetica. Perciò ieri, mentre ella era con le due cameriere affacciata a disporre alcuni mobili per una serata musicale, egli la pregò di fermarsi e di formare con le sue donne un gruppo. Acconsentendo ella, Canova fece loro intrecciare le braccia e posare in modo che l'una tenti di baciare l'altra, la quale schizzò rapidamente il gruppo, che vuol tradurre in marmo col titolo le

*Tre grazie.*

Tutti ammirarono l'estro dell'artista, presagendo al gruppo un grande successo. Poi, di argomento in argomento, il discorso cadde sull'ultima tornata dell'Arcadia, di cui era custode Godard, uno sfegatato ammiratore di Napoleone.

Il marchese Rutini, fra l'ilarità generale, ridisse i primi due versi del di lui famoso sonetto, dedicato appunto all'imperatore:

Nel dì che apristi i rai, lieto Gradivo  
Alzò sul ciglio la visiera bruna...

— Si può essere più cortigiani di così? — domandò il canonico Bracci.  
— A quale bassezza siamo giunti! — esclamò il marchese battendo il pugno sur un tavolo.

La conversazione cambiò ancora di soggetto. Si passarono in rivista le signore dell'aristocrazia alle quali il generale Miollis faceva la corte. Il conte Ursoli assicurò che queste erano la Chigi, la Ceva, l'Alberghetti, la Doria. Ed egli avrebbe voluto aggiungere qualche particolare piccante; ma la contessa Mariani gli diede una gomitata susurrandogli all'orecchio:

— La smetta! Ci sono delle ragazze!...

Quando gl'invitati del marchese Rutini lasciarono il palazzo Altoviti, l'alba spuntava già dietro il Pincio, e la piazza di ponte Sant'Angelo andava mano mano animandosi per i carri carichi di frutta e di erbaggi che la transitavano dritti d'ogni parte.

La serata aveva lasciato in tutti un lieto ricordo. Il canonico Bracci confessò che, almeno a' suoi occhi, il conte Isidori si era riabilitato riallacciando la relazione con la marchesina Olga; ma compassionava cordialmente la cugina pel suo amore disgraziato.

Tuttavia la marchesina Egle, apparentemente rassegnata, serbava in cuor suo la speranza che presto o tardi si sarebbero esauditi i suoi voti. E' vero che sentiva dire ogni giorno di battaglie sanguinose in cui i morti e i feriti si contavano a migliaia; ma era anche vero che aveva veduti soldati e ufficiali scampati a quelle carneficine. « Per cui, diceva a se stessa, anch'egli potrebbe sfuggire alla morte e ritornare a Roma per non più lasciarmi ».

Questa conclusione era come un medicamento anodino al suo cuore, di efficacia però molto passeggera; poi che se alzava lo sguardo alla Mole adriana e scorgeva gli stendardi imperiali in luogo di quelli della Chiesa, ricadeva nella sua tristezza. Essi, ne' loro tre colori svolazzanti, le rammentavano che, seppure egli scampasse alla morte, un insormontabile ostacolo si frapponeva alla loro felicità: la dominazione francese. E allora, per una logica concatenazione d'idee, ripensava al Papa prigioniero a Grenoble, al suo prosegretario Pacca rinchiuso nel forte di Fenestrelle, ai parroci perseguitati, alla Chiesa giornalmente schernita e oltraggiata....

Ella tornava allora a scacciare da se i tristi pensieri, richiamando alla mente la massima paterna: che tutte le istituzioni basate sulla violenza sono destinate a perire; e quella del canonico Bracci: che la navicella di San Pietro, nonostante il mare burrascoso e la eccezionale violenza dei marosi, non può naufragare.

Un giorno del marzo del 1811 ella sentì tuonare le artiglierie del castello. Ne domandò la ragione, e seppe che il 20 dello stesso mese era nato a Parigi un figlio all'imperatore e che ad esso era stato imposto il nome di « Re di Roma ».

Questo titolo fece andare su tutte le furie il marchese Rutini. « Re di Roma! — egli esclamava con rabbia. — Oh, che Roma non ha già il suo Re in Papa Pio VII? ».

La nascita del piccolo Napoleone fu festeggiata col solito *Tedeum* nella chiesa di San Luigi de' Francesi, con luminarie e con pubblici spettacoli. Nonostante ciò, si riteneva nato sotto non buoni auspici. Correvano brutte voci sulla stabilità dell'impero. Si diceva che la dissoluzione cominciassero a delinearsi da mille indizi diversi.

Queste voci furono accolte in casa Rutini con immensa gioia, poi che esse annunziavano il sassolino che doveva scendere dal monte per abbattere il colosso dai piedi d'argilla. Ma verso la fine di maggio altre voci gettarono la costernazione per la città: le voci d'una prossima guerra con la Russia. In fretta e furia si reclutarono soldati per aumentare il grande esercito; e si vide allora uno spettacolo disgustosamente impressionante.

Continua.

Giovanni Paesani.

## Nel regno della Moda

### Il trionfo del bianco.

I nostri nonni si studiavano di far la casa grandiosa e solenne, sfarzosa quand'era possibile, con mobili e suppellettili di gran durata, stoffe solide per lo più pesanti e spesse, di colori severi e resistenti al sole ed alla polvere. Tutti abbiamo conosciuto qualche vecchio salone in broccato od in velluto con ricchi drappaggi alle porte ed alle finestre, che lasciavano poco penetrare la luce e che in certe case erano staccati solo una volta all'anno, per sottoporli ad un'accurata spazzolatura. Il gusto moderno ha abolito tutto ciò. Sia pel terrore dei microbi, sia per maggiore amore alla nettezza, all'aria, alla luce, alle tinte chiare, le stoffe massicce che occultano il sole e sono vere spugne da polvere, vengono bandite. Si predilige con ragione tutto ciò che può essere lavato e cambiato il più sovente possibile. Il trionfo del bianco è una caratteristica dell'epoca nostra: ciò che terrorizzava le nostre nonne, cioè la facilità con cui il bianco può perdere della sua purezza, non spaventa più le moderne padrone di casa che danno soprattutto importanza alle impressioni di freschezza e di pulizia. Con ciò non voglio dire che le nostre antenate siano state colpevoli di incuria. Figurarsi! sono esse che ci hanno tramandato l'esempio delle massaie modello! Quelle signore vivevano in case vaste, ben ventilate da ampi finestroni, e potevano respirare liberamente sotto le volte maestose, nonostante le sovrapposizioni dei drappaggi. I nostri appartamenti moderni, dalle stanze piccine, più invase dalla polvere di quelle di altri tempi, causa l'aumentata circolazione dei veicoli nelle città... e delle automobili nelle campagne, richiedono altro genere di ornamento.

Per le stanze delle giovinette e dei fanciulli il mobilio ideale è quello in legno laccato, bianco o grigio chiaro. Sembra difficile di tenerlo pulito, ma non è. Non richiede né cera, né prodotti speciali, con un cencio pulito e un po' di acqua e sapone ogni macchia sparisce facilmente e il mobilio riappare nuovo.

Certe camere moderne sono poemi di freschezza e, grazie al trionfo del bianco, appaiono, se ben tenute, più gaie e pulite di altre più sfarzose. Non nego che tutto quel candore sia un lusso: la lavatura e la

stiratura frequenti costituiscono una spesa, e se non sono fatte con cura, l'oggetto si logora. Ma per chi può far lavare e stirare in casa certi capi fini di biancheria, è un piacere vivere nella freschezza nivea di una stanza che par sempre nuova. Non bisogna poi esagerare nell'esigenza, su tal punto; in una camera ben tenuta, ove non ci siano caminetti o stufe a carbone, ove non si fumi e non si abiti tutto il giorno, la pulizia si mantiene facilmente e il candore delle tende e degli ornamenti dura abbastanza. Se poi i merletti hanno la prevalenza nei copriletti e negli ornamenti, nulla vieta di preferire al bianco puro, la tinta un po' giallina, che dà ai pizzi e ai ricami un'impronta di antichità, elegante e preziosa. Nelle stanze da letto per solito si sta pochissimo: quando poi si ha un camerino da bagno o da *toilette*, si evitano anche gli spruzzi d'acqua sul mobilio e sulle pareti.

La camera può così essere molto elegante e tenuta bene senza gran fatica. La tappezzeria sarà chiara, naturalmente, i mobili comodi ma di foggia semplice, gli specchi senza cornice con un sostegno artistico, e se incorniciati, lo saranno nel modo più sobrio, senza rilievi, senza fogliami in stile prezioso e soprattutto senza luccichio d'oro. Il letto, che è il mobile principale, attira per primo l'attenzione e deve subito appagar l'occhio. I solenni monumenti d'altri tempi, alti, massicci, con baldacchini, drappaggi, cordoni di seta, e d'oro, coperte in broccato o in damasco non si usano più.

La moda e l'igiene li vogliono sprovvisti di drappaggi, bassi, situati in modo che l'aria circoli bene intorno ad essi. Sembrano in sostanza, grandi divani coperti di ricami e merletti. Si sostituiscono le belle copertone pesanti d'altri tempi, con copriletti che si possono fare in due modi: o a mo' di coperta che ricade dalle parti e che si soppanna in seta colorata, o in forma di rettangolo che occupa solo la parte superiore del letto con un quadrato eguale che riveste il guanciale. In questo caso si farà una striscia in ricamo a smerli, per celare il saccone elastico. La si può assortire al copriletto; ma alcune signore l'assortiscono invece alle lenzuola e ne hanno parecchie che cambiano quando mutano quelle.

I copriletti ora in voga, e tali da soddisfare tutte le esigenze, si fanno

**Sorelle COSTA & C.**

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni

Cappelli

Camiciette

Sottane

Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

**Esposizione**

delle

ultime novità

parigine



ARTHUR

Abito da passeggio.

più o meno ricchi secondo la qualità del ricamo. I trafori inglesi e il punto Richelieu sono i più solidi e pratici; l'effetto ne è bellissimo e la coperta non è difficile da lavare né da stirare. Citerò alle mie lettrici qualcuno di questi bei lavori veduti qui a Parigi, ove ogni buona idea o capriccio della Moda accende le fantasie e fa creare veri capolavori di eleganza e di buon gusto. Fra i nuovi copriretti, mi piacque specialmente uno in stile antico, formato di quadrati in ricamo inglese, alternati di tramezzi in merletto di filo.

Ogni quadrato ha venti centimetri di larghezza, e rappresenta un animale favoloso o araldico, un uccellino, un fiore, disegnati con arte squisita. Il disegno si ricama all'inglese e quando, se n'è eseguita la quantità necessaria, si uniscono i quadretti intramezzandoli col merletto e si termina il copriretto con una striscia di tela liscia ai lati e alle estremità. Questo lavoro, piacevole e comodo da farsi, è di effetto bellissimo e ci dà una coperta di valore, solida e ricca.

Un altro splendido copriretto, che consiglio alle sposine eleganti, è in merletto a reticella, formato di tramezzi e di quadretti, con pizzo ai due lati e trasparente in seta chiara. Questo è un lavoro più lungo del precedente, ma ancor più ricco; se poi si sceglie un ricamo in stile antico, l'insieme acquista anche maggior bellezza e maggior valore.

Di tutti questi bellissimi ricami potrei mandare alle lettrici il disegno.

Il merletto a reticella si associa felicemente al ricamo inglese su stoffa leggera. Vidi in questo genere una camera che descrivo specialmente per le giovani lettrici che hanno tempo, pazienza e abilità per eseguire le belle cose ora in favore.

Il copriretto era a striscie, di ricamo inglese e di merletto a reticella, simile alle tende della finestra e allo *store*. Sul caminetto posava una striscia uguale con ricco *lambrequin* formato di quadretti e tramezzi a reticella in stile antico, alternati con quadri e striscie all'inglese, con ricca frangia o fiocchetti. Un ricamo dello stesso genere guerniva la teletta dal nitido specchio di Venezia. Sul divano, tutta una collezione di cuscini ricamati all'inglese, a punto pieno con trasparente in seta chiara, tutti diversi l'uno dall'altro nel disegno, ma tutti colla parte esterna a mo' di federa, come i guanciali, onde poterle facilmente estrarre per lavarle. Anche i cuscineti per gli spilli erano dello stesso genere, in forme originali e graziose, con disegno artistico, per lo più appese alle pareti da nastri. La ventola della lampada, egualmente in

## Tutti possono ricamare

con la macchina Oscar Wichelhaus

la sola veramente brevettata, premiata ed approvata dal Ministero di Pubblica Istruzione.

Nelle Esposizioni di San

Pellegrino 1910 e Torino 1911

e nelle nostre Succursali

Bagni di Montecatini e Vi-

reggio saranno esposti

bellissimi ricami ese-

guiti con la Macchina

Oscar Wichelhaus e

diverse signorine

ricameranno alla

vista del pub-

blico, dimo-

strando la fa-

cilità dell'e-

secuzione.

Lezioni  
gratuite  
al nostri  
signori Clienti

Prezzo della  
Macchina  
L. 4,75

Con ogni macchina si  
spedisce gratis: un ri-  
camo eseguito, un'istru-  
zione come si deve ricama-  
re, un Catalogo ricamato  
illustrato. In più le ripara-  
zioni della Macchina gratis.

Inviare L. 4,75, più centesimi  
60 per le spese postali.

**OSCAR WICHELHAUS**

Voghera - Via Depretis, 2.

Cercansi rivenditori in tutti i paesi  
del mondo.



ABITI SEMPLICI



Abito *tailleur* a quadretti neri e bianchi; piccola giacchetta corta con larghi risvolti *souples* in satin nero. Grandi bottoni di passamanteria bianca cerchiati di nero. Collet o di *linon* e *guipure* antica. Blousa di *linon* bianco. La gonna ha sul fianco un *panneau plissé* fermato da una *patte* con bottoni. Cappello *cloche* di paglia bianca con un grande nodo di *taffetas* nero.

Abito *tailleur* di *lainage* rigato bleu e bianco, molto semplice, con giacca a lunghi risvolti della stessa stoffa. Blusa di *linon* bianco guarnita di velluto nero. *Charlotte* in pizzo con grande mazzo di *lillà*.

Abito *tailleur* di *serge* bianca. Colletto e risvolti ricamati in stile cinese. Il risvolto è fermato da un grosso motivo di passamanteria. Un'alta banda piatta contiene l'ampiezza della gonna in basso.

Abito di *satin souple marine* con grande *empiècement carré*, ricamato nello stesso tono. Il *tablier* della gonna è fermato dietro da *patte* con tre bottoni. Grande cappello nero.

merletto a reticella a frangie con trasparente roseo; le testiere del seggiolone e del divano, in ricamo inglese di stile antico, rappresentante scene di caccia e una fantastica flora di bellissimo effetto. Sopra un piccolo tavolo e sul comodino, due tovaglie pure all'inglese completavano l'adornamento chiaro ed armonico della graziosa camera.

Il trionfo del merletto e del ricamo si rivela anche nella biancheria da tavola di un gusto più che mai raffinato. Nei pranzi di gala, si vedono meraviglie che ci affascinano l'occhio come una mostra di oggetti d'arte preziosi e rari.

La suprema eleganza consiste nella tovaglia in merletto su trasparente di seta. Il vecchio *Cluny*, il merletto di Venezia formano incrostazioni splendide per queste tovaglie quasi completamente traforate. Il trasparente si fa in taffetà rosso, lilla, verde-chiaro o giallino. I tovaglioni hanno le stesse incrostazioni, meno grandi, naturalmente, e senza trasparente.

In una tovaglia, genere Rinascimento, per dodici coperti, si vedono dodici medaglioni a punto di Venezia in rilievo che rappresentano dodici favole di La Fontaine, di fine lavoro, veramente artistico. Altre rappresentano castelli reali, soggetti medioevali; ma confesso che preferisco maggiore sobrietà nei ricami di una tovaglia; le incrostazioni a punto di Venezia, alternate con ricamo semplice ed artistico, formano un insieme sufficientemente signorile ed elegante, degno della ricca argenteria e dei ninnoli preziosi con cui si usa ora di ricoprire le mense. La bella biancheria candida, liscia, con orli a giorno ed ornamenti centrali a fili tirati, è molto apprezzata.

Per uso corrente, la biancheria da tavola è pure oggetto di grandi cure da parte delle padrone di casa. Le tovaglie si ricamano in bianco o in colore con motivi floreali o umoristici: questi sono molto adatti per la colazione ed il *lunch* e si avranno, naturalmente, tovaglie e sottocoppe assortite. Per i pranzi intimi, il ricamo inglese è l'ornamento favorito delle tovaglie e dei tovaglioli. In Francia è ora in gran voga l'abolizione della tovaglia, tanto per i grandi banchetti quanto per i pranzi intimi. Questo uso esige per prima cosa una tavola bellissima e tenuta con gran cura. La superficie deve essere verniciata e limpida come uno specchio: su di essa si dispongono tovagliolini di forma quadrata o rotonda sui quali posano i piatti e le posate dei convitati.

In mezzo sta il «centro di tavola» grandissimo, ove prendono posto i trionfi ed i panieri di fiori.

Questa moda aumenta la voga dei bei tovaglioli d'ogni genere; i più eleganti sono incrostati di medaglioni di pizzo di Venezia in rilievo e ricamati intorno di vari punti veneziani. Anche nei pranzi intimi, i piccoli tovaglioli sotto ai piatti sono adottati. Per la colazione si fanno in crespato di tela della larghezza di cinquanta centimetri quadrati con ricami rossi o verdi; per il pranzo, il ricamo è bianco. Si può sostituire questo con un tramezzo di merletto. Fra le novità raffinate, citerò il tovagliolino da pesce in merletto: invece di posare sulla solita servietta piegata, il pesce sarà disposto su un copripiatto ovale in punto di Venezia. Un'altra raffinatezza consiste nel porta piatti che è una specie di tasca in cui il domestico che serve in tavola introduce la mano per sorreggere il piatto.

Per l'uso quotidiano, la biancheria da tavola si farà secondo i propri

gusti e i propri mezzi. La *crétonne* a disegni colorati su fondo bianco è molto in favore; una tovaglia ornata di una striscia in tela a fiori e inquadrata da righe bianche e rosa mette una nota gaia nel *déjeuner* matutino; queste tovaglie si possono ricamare intorno con motivi di cotone bianco ed ornare di un merletto.

Le famiglie modeste usano al mattino la tovaglia in tela cerata, morbida, a graziosi disegni, simile in tutto alla tovaglia in tela. Ciò è pratico, perchè risparmia la spesa del bucato, ma assai poco elegante. Secondo me, riserverei questa tovaglia per la tavola dei bambini, quando questi mangiano a parte, e per quella dei domestici.

Il *buffet*, la credenza, le mensole che portano oggetti destinati al servizio di tavola, saranno adorni di striscie e tovaglioli assortiti alla tovaglia della mensa.

Parigi, agosto.

Lady Smart.

### Chiaochiere colle signore.

*Ammiratrice di L. S.* — Per i servizi da tavola, veda il mio articolo d'oggi. Se desiderasse qualche speciale ragguglio, glielo manderò volentieri direttamente. Le camicette *renaissance* sono di nuovo molto in voga e assai adatte alle giovani signore e alle signorine. Potrei mandargliene una all'ultima moda, di facile e spiccia esecuzione, campionata con forniture. In quanto alle giacchette a maglia, per *sport*, campagna, montagna, serate fresche al mare si usano più che mai.

*Sig.ra G. E.* — Il punto di Venezia e il punto di Milano sono tutti e due in voga. L'imitazione del punto di Milano è bellissima: le manderò con piacere un bel disegno di quel merletto campionato con forniture. Per il cuscino da campagna veda nel n. 132 di *Donna* quello in tela con applicazioni di clematiti, nella rubrica del ricamo. E' artistico e di ottimo gusto. Lo troverà campionato e disegnato presso la signorina Gaudina stessa. Grazie delle sue belle cartoline.

*Signorina bionda.* — Le grandi case di confezioni procurano esse stesse le stoffe alle clienti, essendo fornite di tutte le novità in fatto di tessuti, colori e disegni. Può affidarsi con piena fiducia al gusto delle signore *Costa*, di Torino, che eseguono abiti inappuntabili per correttezza di taglio e per bellezza d'insieme. Le signore *Costa* hanno pure sciarpe bellissime e di ultima moda, e gliene procureranno una adatta all'abito da lutto. Come foggia di vestito le si adatterebbe la gonna diritta e liscia, con corsetto a vita corta, dai davanti incrociati, o con guernizioni sobrie. Il crespato è di rigore per il lutto del padre. Come stoffa d'abito da passeggio, ora che son trascorsi parecchi mesi, può scegliere il velo leggero in lana nera, il *crépon* di lana, guernito di crespato basso e poi di treccia opaca. Per scrivere a *Jeannette*, può mandarle le lettere al mio stesso indirizzo, io gliele farò avere.

*Sig.ra Graziella.* — Veda il mio articolo di oggi per il copriletto e gli ornamenti in ricamo in bianco per una camera moderna. Anche per le stanze dei bambini il bianco è molto indicato; si fanno perfino tappeti in tessuto spugna, a ricami in cotone rossi ed azzurri, su cui i bimbi possono sedere e rotolarsi. Si lavano sovente e facilmente, il che è una buona cosa anche per la salute dei piccoli esseri, a cui è tanto nociva la polvere.

Lady Smart.

**Abbonarsi a DONNA è il migliore attestato di simpatia e di benevolenza che si può dare ad una Rivista che ormai molte lettrici hanno imparato ad amare come una amica preziosa.**

Raccomandiamo vivamente alle nostre gentili amiche che ci notificano il cambiamento del loro indirizzo di voler sempre accompagnare la domanda colla fascetta d'abbonamento e di tenere conto che il cambiamento nella spedizione del numero prossimo non è possibile che ricevendo l'ordine 8 giorni prima di quello indicato per la pubblicazione.

**BRODO MAGGI IN DADI**  
Il vero brodo genuino di famiglia.

5 Centesimi

1 Dado per 1 piatto di minestra.

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce Stella.




Abito da sera.



### Usate l'EUSTOMATICUS

Il Sovrano dei Dentifrici

In Polvere - Pasta L. 1 - Elixir L. 1,50

Per la bellezza e l'igiene della pelle  
La Polvere igienica per lavarsi  
il Savon Lys  
la Polvere Grassa  
Invisibile, aderente, L. 1

Specialità incomparabili del Dott. Alfonso Milani - Verona

Anticipando tali importi si riceve franco verso assegno L. 0,25 in più.

Deipiano Giovanni, Gerente responsabile.

LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).



**ROBERTS  
BORO  
TALCUM**

è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo raso la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

*RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS*  
H. ROBERTS & Co. - FIRENZE  
In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

**ROBERTS'  
BORO  
TALCUM**

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Ricchi assortimenti di Novità per  
**Spiaggia e Campagna**

Una infinità di modelli nuovi in

**Confezioni**

per Signora - per Uomo - per Bambini

**E. & A. Mele & C.**

Napoli

Larga scelta di tinte bellissime in

**Stoffe Novità**

**Massimo Buon Mercato**

Cataloghi Gratis a tutti

**CERESOLE REALE**

**Hôtel Blanchetti**

Altitudine 1600 m.

Giugno-Luglio a tutto Settembre.

Retta giornaliera, compreso servizio della rinomata Acqua Minerale: Lire 9.  
Trattamento di primo ordine - Comodità moderne - Luce elettrica - Bagni - Doccie, ecc. - Sale di lettura e Caffè con Bigliardo  
Proprietario: C. NERVA, via Rossini, 14 - TORINO.

**Filippo Patarchi**

Negozio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-66  
Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - " 9-31

**PELLI IMPRESSE PER MOBILI**  
per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine  
Oggetti artistici per regali  
**CARTELLI RÉCLAME**

Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

**Ville di Salute Turina**

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI  
IN

**SAN MAURIZIO CANAVESE**

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione;  
Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi  
alla Direzione in San Maurizio od al Di-  
rettore-Proprietario dott. cav. G. Amione,  
via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,80  
alle 16,80.

**Fratelli Tricerri Confettieri**

SUCCESSORI

**RABINO & FRASCOTTI**

TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 62

Confetti - Cioccolata - Pasticceria  
Marrons e Frutti Canditi

Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés  
Vini e Liqueuri di lusso  
Specialità Nazionali ed Estere

Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli  
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle



Primaria Fabbrica  
di **Mannequins**  
**L. AIMASSO**

TORINO

Via dei Quattori, 2, ang. via Garibaldi

**MODELLI**  
delle Primarie Case di Parigi  
Specialità lavori su misura  
**Teste di Cera**  
Chiedere Catalogo gratis

Una scatola basta per tutto l'inverno.  
Si vendono a L. 4 la scatola (franco)  
presso il Cav. CAMILLO DUPRÉ  
**RIMINI**

**PASTIGLIE DUPRÉ per la TOSSE** le più efficaci nelle bron-  
chiti, polmoniti, catarri, ecc.

*N.B. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.*



## Il segreto per esser bella e giovane

dice la spiritosa artista *Annie Di Rens*, è sciolto per mezzo di semplice applicazione del miracoloso Sapone Americano **OJA**.  
**OJA** dà alla carnagione un colorito delicato, fresco, roseo, giovanile che incanta tutti. Fa sparire in poco tempo e con sicurezza tutte le macchie di lentiggine. Efelidi spariscono, rughe e pieghe si spianano, le mani più callose diventano delicate.  
 In considerazione di tutti questi vantaggi reali offerti dalle pregevoli qualità del sapone miracoloso di San Francisco **OJA**, noi possiamo raccomandarlo caldamente di non adoperare d'ora in avanti altro sapone che **OJA**.

Un barattolo grande di "OJA", sapone miracoloso di San Francisco, Lire 3,50. — 1/2 barattolo di "OJA", sapone miracoloso di San Francisco, Lire 1,50.

### La Crema (Crème) Californica "Oja",

preparata di Clajtonia - Virginica (Bellezza di primavera) non contiene né grasso né sostanze coloranti. La Crema "Oja", rende la pelle più screpolata e ruvida, immediatamente come un velluto. La Crema "Oja", è il cosmetico più nobile.

Un barattolo originale di Crema Californica "OJA" Lire 5. — 1/2 barattolo di Crema Californica "OJA" Lire 3.

Pagamento anticipato più Porto, al Deposito Generale  
 in Italia: Primaria Profumeria Americana "OJA", — MILANO, Via Rastrelli, 6 A.

**PHOTO-CHARBON**  
**STUDIO FOTOGRAFICO**  
 NUOVI SISTEMI  
**ORESTE CASTAGNERI**  
 Via Lagrange, 15, TORINO

**Ristoratore**  
 UNIVERSALE dei  
**Capelli**  
 della Signora  
**S. A. Allen**



per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Non mancate di provarlo, e infallibile.  
 Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.  
 Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri.

### Lozione di Quinta Essenza di Camomilla



Lozione tonica per conservare la tinta bionda ai capelli — E' assolutamente innocua, non è una tintura, ed ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le capigliature divenute oscure — E' ottima per i bambini.

Lire 6 il flacone  
 Antipellicolare per eccellenza.

Ant. Greg. **BERTINI**, Profumiere  
 VENEZIA - Merceria Orologio, n. 219-21

• FABBRICA •  
**MOBILI ARTISTICI**  
**M. MAGGIOROTTI & FIGLI**  
 Casa fondata nel 1875  
 TORINO - Via Maria Vittoria, 40-42  
**AMMOBILIAMENTI COMPLETI**



## Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

**PIROGRAFIA - SCULTURA su CUOIO - METALLO SBALZATO**

CATALOGO GRATIS.

**ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)**

Negoziò: Via Pasquiròlo, 11

**LIQUORE**  
 Specialità  
**GIUSEPPE BARBIERI**  
 Campolattaro (Benevento)

# CHROMEL



RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

## SENO SUPERBO IDEALE!

SVILUPPO sorprendente e forma ideale del SENO e parti aderenti, col nuovo *Apparecchio Scientifico*, indicato ed approvato da primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO RAPIDO E DURATURO

L'applicazione dello *Sviluppatore e Conformatore del Seno*, è esclusivamente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfeziona, riacquista in breve tempo e si raffirma nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi unzioni esterne o medicamenti interni, i quali, oltre ad essere di nessuna efficacia, sono sempre dannosi al delicato organismo della Donna.

Inviare Descrizione del Caso, che si manda «Dimostrazione Illustrata» franca.

Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto — Segretezza.

**Dr. W. V. PARKER Co. - Via Passerella, 3 - Milano.**  
 Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.

# FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI  
**FRATELLI BRANCA - MILANO**



**AMARO - TONICO**  
**APERITIVO - DIGESTIVO**

Guardarsi dalle contraffazioni

The India Rubber, Guttapercha e Télégraph Works Co. Ltd

# PNEU PERSAN

per automobili e velocipedi  
**Il più economico perchè di maggior durata**

Agente per l'Italia con deposito

**MARIO BRUZZONE**

Corso Lodi, 15 - MILANO

RAPALLO (presso Genova)  
**GRAND HOTEL ROYAL**  
**GRAND HOTEL BEAU RIVAGE**  
 Primo ordine, tutto il confort moderno.  
 APERTO TUTTO L'ANNO  
 Stagione Invernale - Stagione estiva - Restaurant - Auto-garage  
 F.lli Felugo e Rivara, propr.



# LIQUORE STREGA

**TONICO DIGESTIVO**  
 SPECIALITÀ DELLA DITTA  
**GIUSEPPE ALBERTI**  
**BENEVENTO**

# SIGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la brevettata e premiata *Pel vere Chinata alla Violetta* del Prof. C. GUATELLI; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il profumo in vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande con pluminio I, piccola L. 2,50, per posta cent. 30 in più Per l'ingrosso TOSI, Milano. — Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro.